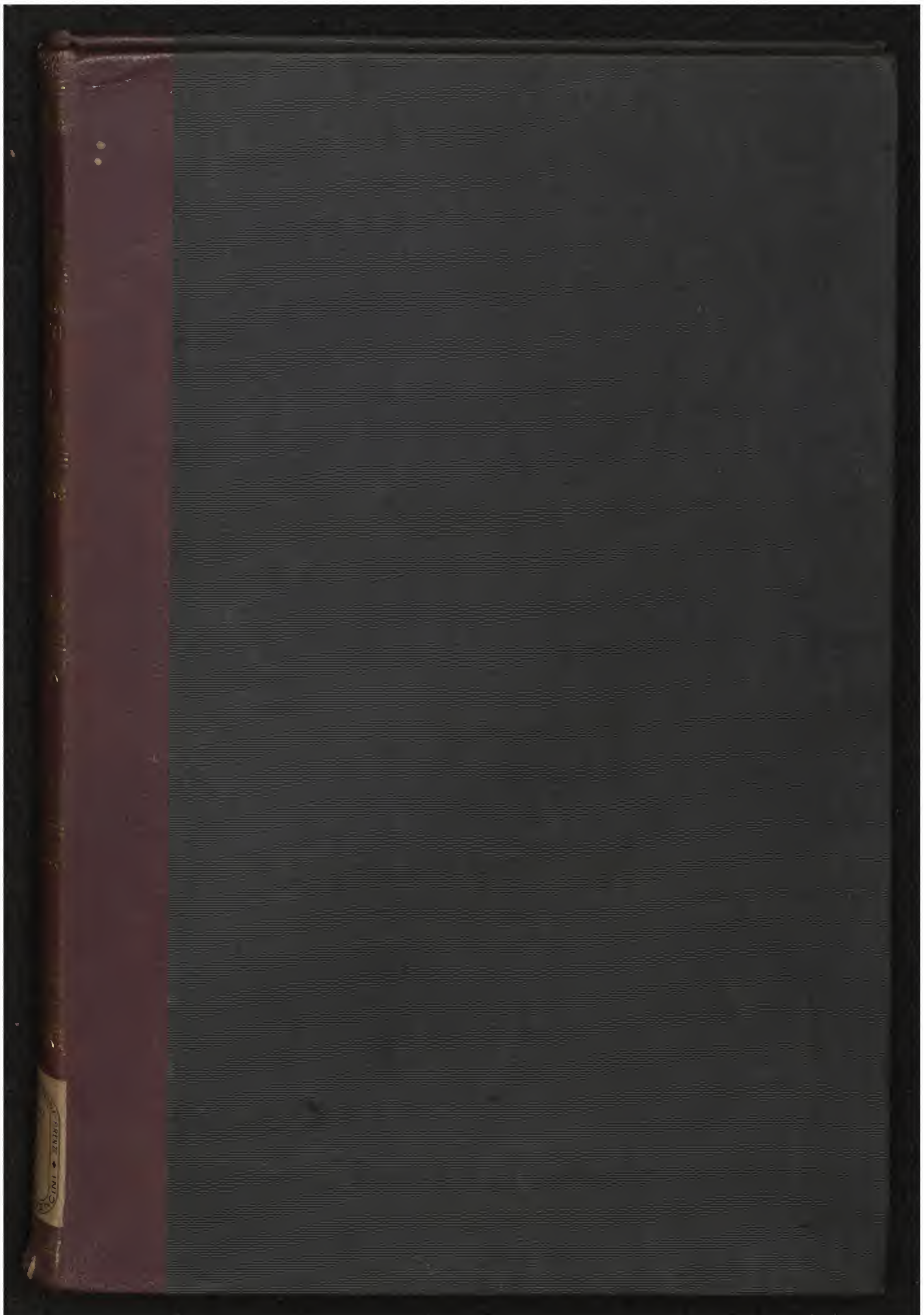
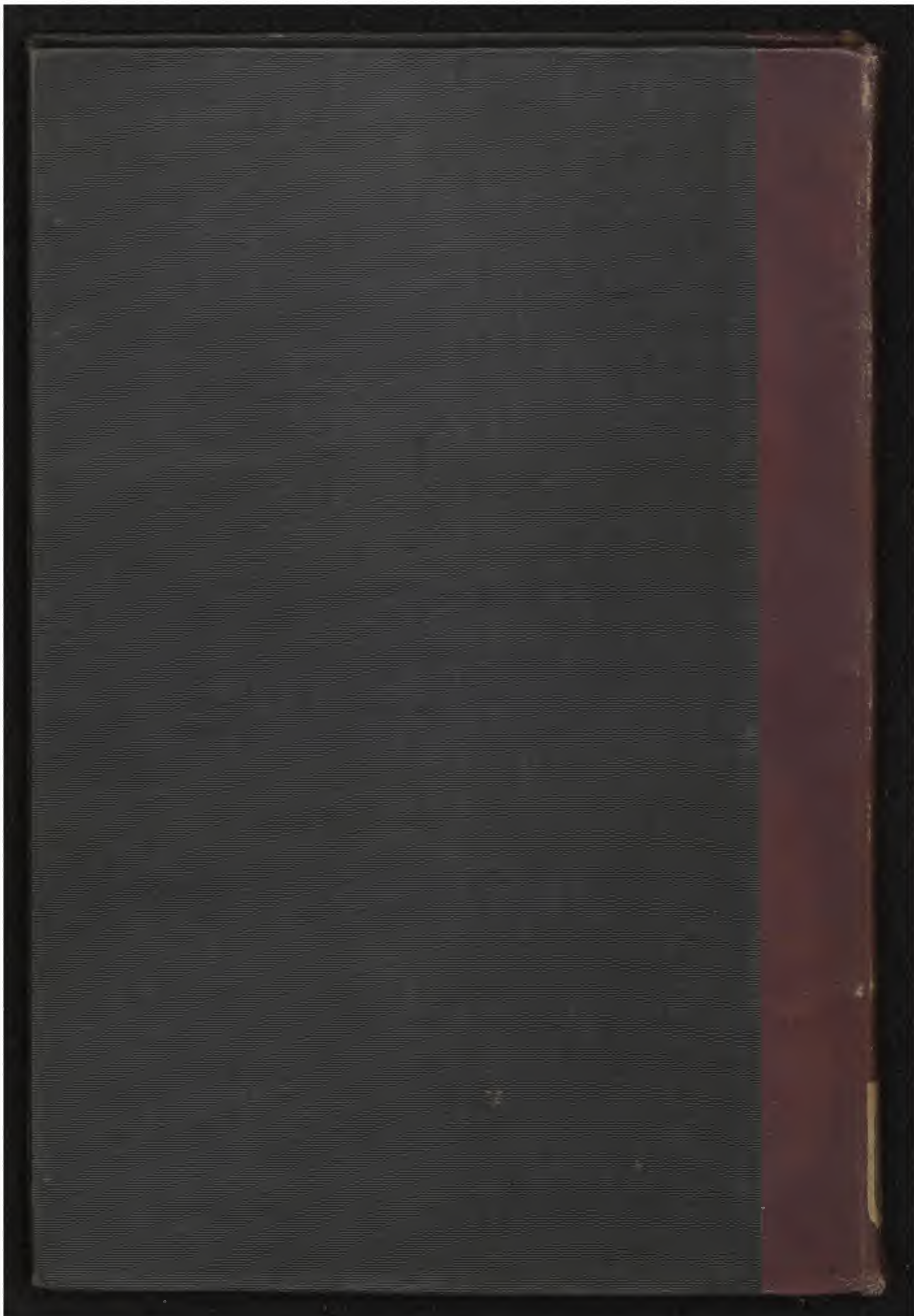
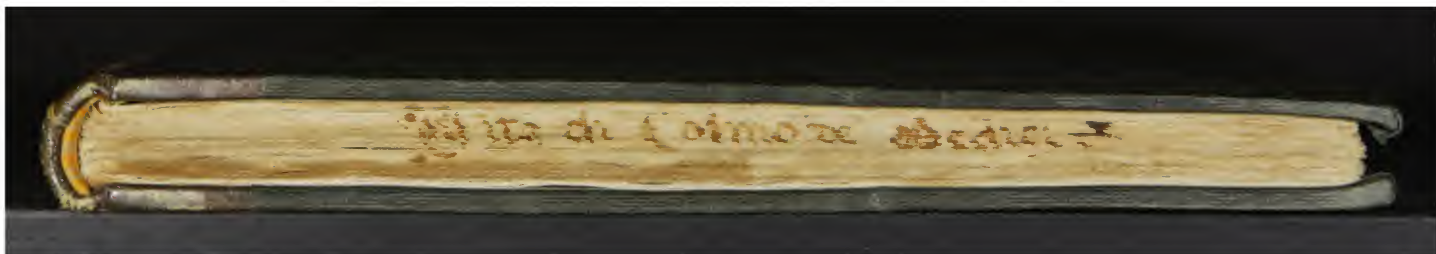



MANNUCCI
VITA
DI
COSIMO I.
ALDINI
II
6
33





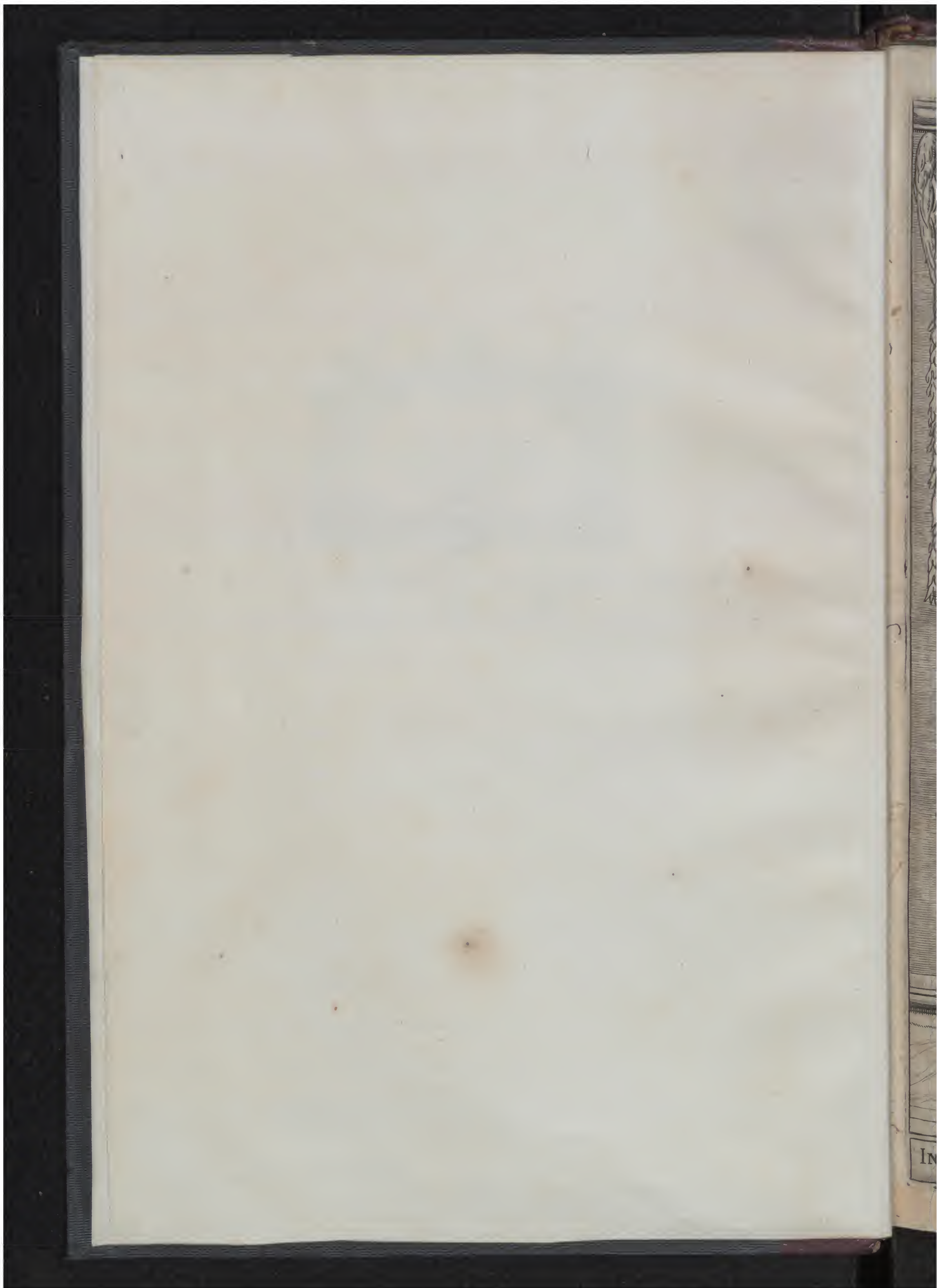


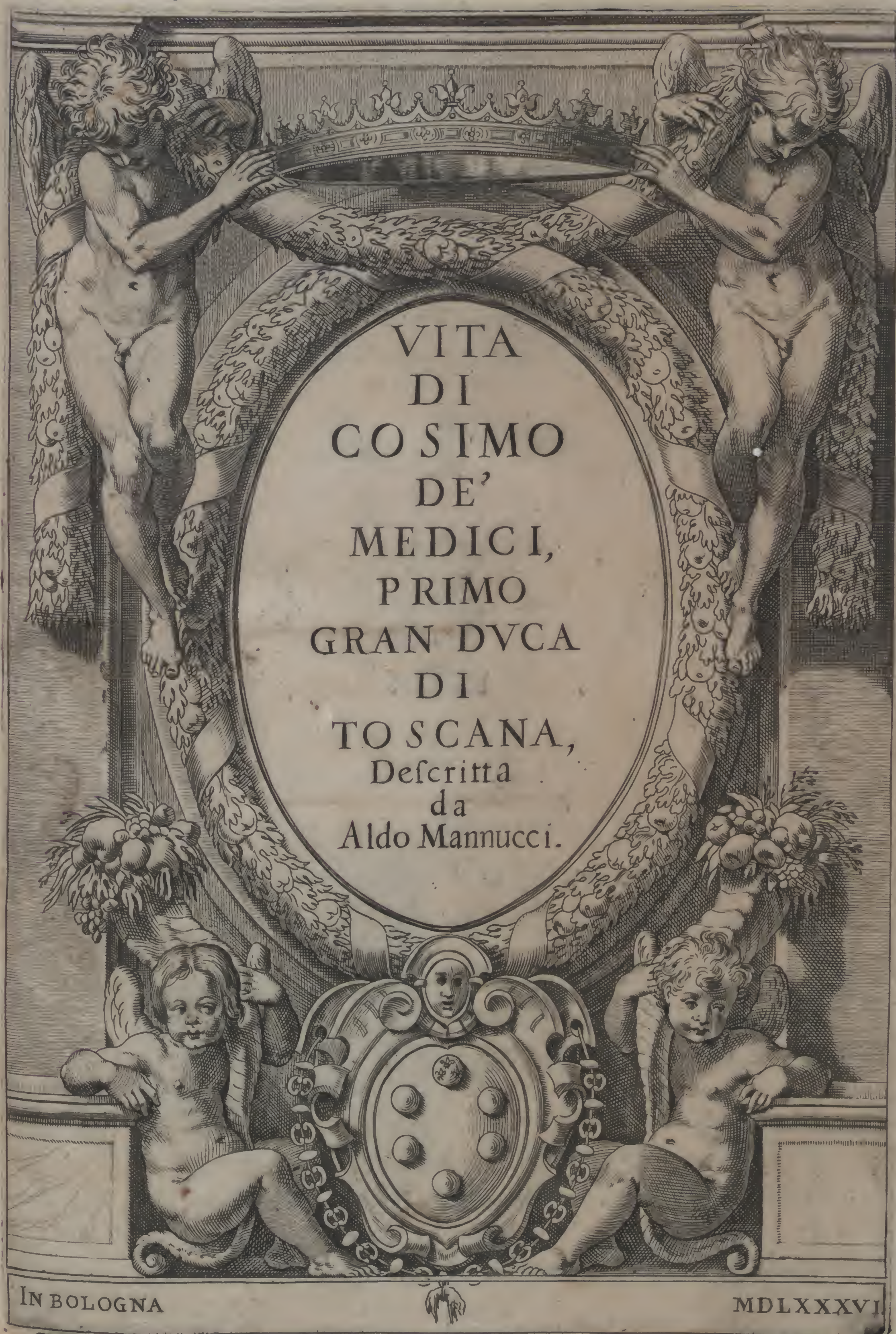






Ex Libris Ioannis Nencini
1876




VITA
DI
COSIMO
DE'
MEDICI,
PRIMO
GRAN DVCA
DI
TOSCANA,
Descritta
da
Aldo Mannucci.
IN BOLOGNA
MDLXXXVI





ALLA MAESTA CATOLICA DI FILIPPO RE DI SPAGNA ETC.



VOSTRA Maeſtà appunto ben ſi conuiene la memoria delle attioni di COSIMO de' MEDICI, Prencipe tanto congiunto, & confederato, al Sacro Imperio, &

à quella Corona, quanto sà il Mondo; poi ch'egli ſeguitò ſempre la lor fortuna in ogni tempo conſtantiſsimamente, & fece aſsiſtenza, & diede aiuto, ad ogni loro ſegnalata impreſa, con le ſue genti, & con ogni maniera à lui poſsibile; & fù in Italia principaliſsima cagione della conſeruatione di Genoua alla diuotione di V. Maeſtà, & dello Stato di Milano. Vidde egli con grande auuedutezza, quanto ſaldo appoggio foſſe quello della Maeſtà Voſtra, & del Glorioſiſsimo, & Inuittiſsimo, ſuo Padre. Et, come in tutta la ſua uita diede certezza di indicibile giudicio; così in queſta riſolutione, dalla quale pendè poi il rimanente della ſua felicità; fece conoſcere, ch'egli haueua poſti i ſuoi penſieri in ſicura deliberatione; poiche non uolle hauerne grado ad altri, che alla ſua prudenza, nella quale riuſcì alla noſtra età in maniera, che può paragonarſi à quanti ci porgono & le antiche Hiſtorie, & le mo-

derne memorie. Ho adunque bene pensato io, che, douendo scriuere le immortali attioni di lui, hò uoluto consacrarle alla Immortalità del nome di V. Maestà. Et in questo modo mi uerrà fatto di passarle à notitia con cosi illustre mezo. Il che era da me sommamente desiderato. Istimando anche, che ciò debba sicuramente essere di molto ornamento à gli scritti miei; i quali conoscendo io per se stessi deboli, mi sono ito ingegnando di appoggiarli alle fimbrie della gloria di V. Maestà. Alla quale N.S. Dio conceda lunghi, & felici anni.

Di Bologna, à XXV. di Marzo.
MDXXCVI.

DELLA MAESTA V.

Humilissimo Ser.re

Aldo Mannucci.

VITA
DI
COSIMO DE' MEDICI,
PRIMO
GRAN DVCA
DI
TOSCANA,

Descritta da Aldo Mannucci.





O incomincio à ſcriuere la Vita di COSIMO DE' MEDICI, Primo Gran Duca di Toſcana. La quale ſi come è per ſe degna, così per me confeſſo eſſere malageuole impreſa à fornire. Percioche lo ſcriuere le publiche, e le priuate, attioni di un Perſonaggio; il quale, nato di priuata ſucceſsione, benche di famiglia per antica chiarezza de' ſuoi maggiori Illuſtriſsima, e nella quale erano ſtati Principati, di sì grande animo foſſe, e di tanta prudenza, che in breue tempo giugner potè per ſe ſteſſo al Principato della ſua Patria, per antichità, per grandezza, e per potenza, una delle più celebri Città dell'Italia, e che, ſalito in altiſsimo grado di honore, talmente adoperaſſe, che ei foſſe da ciaſcuno giudicato meriteuole ancora di maggior grado, ritornata l'antica ſua gloria, gli antichi Scettri, e Corone, alla Toſcana, allargati i termini dell'Imperio Fiorentino, e fondato il Principato nella ſua Famiglia con ſaldiſsimi fondamenti: il narrare ciò, dico, partitamente, con conueneuole ſtile, e modo; onde

de le più memorabili opere di tanto Principe non ſiano della loro deuuta gloria defraudate, e di loro niuna à dietro ſi laſci, la quale ſia degna di eſſere ò imitata, ò ammirata; è impreſa, che in ſe richiede molto più di giudicio, d'ingegno, e di dottrina, che da coloro, i quali ſono in altra materia di ſcriuere, che in queſta, eſſercitati, perauuentura non ſi crede. Il che ſcorgendo io, benche poco ſicuro del mio giudicio, e meno del ſapere, non hò perciò uoluto, per tema di parer poco giudicioſo, e culto, ſcrittore, eſſere riputato poco liberale, e poco corteſe. Concioſia coſa che, hauendo io, ſecondo il mio coſtume di inueſtigar curioſamente ogni coſa degna di ſaperſi, molti anni hà, da diuerſi raccolto diuerſi ragguagli delle coſe fatte da COSIMO, e quaſi tutto quello, che è ſtato di Lui ſcritto priuatamente, ò dato alle ſtampe; coſa indegna mi pareſſe di perſona ingenua, e deſideroſa di giouar à gli huomini della preſente età, e delle future, quale ſono io ſempre ſtato, non far loro manifeſto, in quel modo, che io poteſsi, le publiche, e le priuate, attioni di Lui; le quali, non ſolo in memoria di cui ſi ſcriue, paſſar doueſſono, mà in eſſempio ancora di coloro, che ſono, e che ſaranno. maſſimamẽte hauendo io d'auãti gli occhi l'eſſempio di Aldo mio Auolo, e di Paolo mio Padre, i quali, tutto il tempo, che uiſſero, ſi come ogn'un sà, ſpeſero à prò uniuerſale de gli ſtudioſi, affaticandoſi di render chiare quelle coſe, le quali, dalla noſtra età lontaniſsime, ſi trouauano in oſcure tenebre inuolte. perche, ſeguendo io le loro ueſtigia, niuna quantunque difficile impreſa ricuſar debbo, non che queſta, di cui ſaranno materia le coſe di un Principe à noſtri tempi auuenute, e sì note, che à me non ſia malageuole il ſaperle, mà ſolo il farle altrui ſapere con quell'ordine, e maniera di dire, che loro più ſi conuiene. Et, come che io non ſperi di potere con la grandezza, e maeſtà, delle mie parole rappreſentare à' Lettori quella

delle opere di COSIMO DE' MEDICI, non debbo perciò, com'io hò detto, laſciar l'impreſa; douendomi baſtare di moſtrar ſolo la prontezza, che è in me, di giouar à coloro, che le leggeranno. Di cui non è minore il deſiderio, ch'io hò, di perpetuare la memoria delle altrui glorioſe attioni; e maſsimamente di quelle del Gran Duca di TOSCANA. nella qual parte d'Italia eſſendo l'antico ceppo della noſtra famiglia de' Mannucci, (molto più ricca, e numeroſa, ne' paſſati, che in queſti noſtri, tempi, di fortuna in ciò conforme alla ſua patria Volterra) beache io non iui, mà in altra parte naſceſsi, (eſſendo i miei maggiori, ben più di dugento anni hà, di là partiti) debbo però alla memoria di quel Signore, per hauer egli retta, e gouernata, l'antica noſtra Città di Volterra, ſi come tutte le altre di Toſcana, con tanta giuſtitia, e manſuetudine, quanta ſi conoſcerà leggendo la ſua Vita, recar quel lume, che poſſo, maggiore; non punto dell'Hiſtoria le leggi uiolando.




LA TOSCANA (in cui nacque, e di cui, fatto ſecondo Duca della ſua Città, Metropoli hora, e Dominatrice, della maggior parte di detta Regione, diuenne COSIMO DE' MEDICI Primo Gran Duca) nobiliſsima, & ameniſsima, parte d'Italia, e prima che niun'altra habitata. Queſta con uarij nomi in uarij tempi chiamata, e finalmente detta Etruria, e Tuſcia, donde, corrotto il uocabolo, uolgarmente uien detta Toſcana, fù un tempo da' Tirreni, popoli della Lidia, habitata, e poſſeduta; da' quali nomoſsi per alcuno ſpatio di tempo Tirrenia; e fù più che da niuno altro popolo, che ò innanzi, ò dopo, l'habitaſſe, renduta glorioſa, & illuſtre.

Percioche

Percioche coſtoro, bellicoſiſsima natione, col ualor dell'armi ſi inſignorirono di una buona parte dell'Italia, termini facendo del loro Imperio quei, che ſono dell'Italia isteſſa, da due lati, cioè i due Mari, il Tirreno, & l'Adriatico, così detto d'Adria loro Colonia, da' quali furono molte altre Colonie altroue mandate, e fù ſignoreggiato ciò ch'è oltra il Pò, infino all'Alpi. e, benche foſſe poi la loro grandezza da un'altra maggiore abbattuta, cioè da quella de' Romani, alle cui armi finalmente cedendo, per molte centinaia d'anni, con tutta la Italia inſieme, renderono il tributo, onde poi la loro gloria militare à poco à poco andò mancando; nondimeno dall'altra banda ſi mantenne in uigore, e ſempre andoſsi auuanzando in riputatione, l'antica loro religione, inſieme con le altre ciuili uſanze, & arti, e liberali diſcipline. Percioche quindi i Romani, uincitori di tutte le genti, hebbero la diſciplina de gli augurij, e la maggior parte de' riti, e cerimonie intorno al culto diuino. quiui mandauano ne' primi tempi i loro figliuoli ad apparare non ſolo le lettere, mà i coſtumi ancora. e quindi pigliarono la Preteſta, la Toga, & la Trabea, ornamento de gli Imperadori trionfanti, & alcuni altri ornamenti militari, buona parte delle inſegne de' Maeſtrati, li Faſci con la Scure, la Seggia curule, & altre più coſe, che per breuità mi taccio. E il paeſe della Toſcana di aria purgata, e ſottile, fertile di piante, e di miniere, & uago, & abondante di quei cōmodi, che la Natura porger ſuole per loro uſo, e diletto, à' uiuenti; & al tempo noſtro habitato al pari delle più habitate, e frequentate, regioni dell' Italia; ricco di Città, di Caſtella, di Ville, di Colli, di Fonti, Laghi, Fiumi, Boſchi. Partecipa il ſuo ſito della Marina, e della Montagna, inſieme: Onde può con Militia Maritima, e Terreſtre, d'ogni parte ſicurarſi, & mantenerſi. Sono i ſuoi habitatori ingegnoſiſsime, & induſtrioſiſsime, perſone. poi-

che,

che, à qualunque cosa si applicano, felicemente riescono. scoprendosi in loro eleuato ingegno, e gran giudicio; natural felicità, nello spiegare i pensieri dell'animo; e tersa fauella, norma del parlare più nobile, e lodato, alle altre Prouincie conuicine, che sono per altro & inclite, & illustri; prontezza, e facilità, à riuscire così nelle arti della pace, come in quelle della guerra; prudenza, ne' gouerni; ciuilità, e politia, nel conuersare; accortezza, e destrezza di costumi, nel trattare con persone, di qual si uoglia grado, condicione, & età; &, in uniuersale, bella, e gratiosa, dispositione di corpo, fattezze conueneuoli; e, quanto à' beni della fortuna, ricchezze grandi, e dignità così temporali, come spirituali, alle quali peruengono mediante la loro uirtù, e ualore. I suoi termini sono; dall'Oriente, il Fiume Teuere, col Latio; da Mezo giorno, il Mar Tirreno, altrimenti detto il Mar Tosco; da Tramontana, il Monte Apennino, con parte dell'Vmbria; e dall'Occidente, il Fiume Magra. I più nobili suoi Fiumi, dopo il Teuere, sono, l'Arno, l'Ombrone, il Serchio, e l'Arbia, con molti altri di minor nome, i quali tutti fan foce al Mar di sotto; e per lo più sono originati nel suo seno, e non altroue. Et i porti principali sono, quel di Liuorno, quel di Telamone, e Port'Hercole. Le principali Città maritime, Pisa, Grossetto, e Ciuità uecchia; e le mediterranee, Firenze, Siena, Lucca, Pistoia, Arrezzo, Volterra, Perugia, Viterbo, & altre. Delle quali, si come hò io detto, metropoli è hoggidì la nobilissima, e bellissima, Città di Firenze: la quale, in due parti non eguali diuisa dal Fiume Arno, giunto con quattro horreuolissimi ponti, per la gran moltitudine de' belli, e signorili, edificij, così publici, come priuati, e così sacri, come profani, e per la magnificenza delle strade ampie, spatiose, e

se, e polite, attorniata di uerso Oriente, e Tramontana, da un mezo cerchio di uaghissimi colli, di fruttuosi alberi abondanti, e dalla parte d'Occidente da bella, e spatiosa, pianura, e dall' Apennino difesa in gran parte dalle impressioni de' nimici, si come uiene meritamente detta la Bella, (non hauendo in Italia Città, che di bellezza la pareggi) così merita dirsi, al pari d'ogn'altra, e commoda, e forte. Questa, auuenga che i primi suoi fondatori fossero quegli, i quali primi fondarono Città in Toscana, nondimeno il nome hoggi mantiene, che le fu imposto da' Romani, da' quali fu fatta Colonia negli estremi tempi della loro libertà. Ella, dopo l'essere stata da Totila in gran parte rouinata, & abbandonata poi da' proprij cittadini, come debole, e mal sicura, stanza, finalmente l'anno di nostra salute DCCCII. da Carlo Magno Imperadore, in Italia uenuto per coronarsi, fù riedificata, e fatta di nuouo habitare, massimamente da' suoi uecchi, e nobili, Cittadini, i quali si erano in diuersi luoghi, la loro patria lasciando, distribuiti. Dal quale tempo in quà, trauagliata quasi del continouo da crudelissime guerre, così forestiere, come cittadinesche; frà le quali fù segnalata quella, che hebbe co' fuorusciti Ghibellini, per la memorabile sconfitta riceuuta sù l'Arbia, onde poco mancò, ch'ella non fosse del tutto rouinata, e distrutta; & oltre à ciò inquietata dall'essecrabili fattioni de' Guelfi, e Ghibellini; de' Bianchi, e de' Neri; non senza spesse alterationi della forma del suo gouerno; e tiranneggiata per alcun tempo da Gualtieri Duca d'Athene; alla fine, dopo l'hauere con fatica difesa la tanto amabile, & à lei cara, libertà, quando men bisognaua, dimostratasi à' principali della nobilissima Famiglia de' Medici, stata in più occasioni difenditrice, e uindice, della libertà, e della salute commune, poco conoscente, e grata, & insospettita della loro somma potenza, col cacciarli, e dichiararli ri-

belli più d'una fiata in pochi anni, diede loro cagione, che eglino con le proprie, e con le altrui, forze tentassero di quel popolo, il quale sdegnaua tanto l'hauergli per loro difensori, e conseruatori dello stato, & amplificatori della gloria, diuenir padroni assoluti. Il che io non credo essere loro uenuto fatto senza speciale gratia, & aiuto, di Dio; il quale, mosso à compassione di questo popolo, tante centinaia d'anni trauagliato, e dibattuto più dalle procelle delle ciuili discordie, che dell'armi forestiere, con questa nuoua maniera di gouerno hà tutte le loro dissensioni sopite, e la Città asicurata dalle forze nimiche, e fatto il suo Imperio molto maggiore, che si ricordi essere stato giamai. Del quale hoggi quali sieno i termini, da noi si dirà in più conueneuole luogo dell'Historia presente.

IN questa dunque sì nobile, sì bella, e sì antica, Città, in cui nati sono, & hanno fiorito, e fioriscono, innumerabili ingegni, così nelle armi, come anco nelle lettere, & in ciascuna delle arti liberali eccellentissimi personaggi, adornati di supremi titoli, & honori, i quali con le loro graui, & heroiche, attioni hanno recato non picciol lume al glorioso nome Italiano; nacque COSIMO, il primo Gran Duca di Toscana. Della cui Vita auanti che io entri à dire, narrerò della Famiglia de' Medici, quanto conoscerò nõ essere cosa souerchia, ò fauolosa, lasciãdo le fauole à' Poeti, essendo noi scrittori di uerità: seguitando quello, che io ne trouo scritto presso gli Historici approuati.

Dico adunque, che questa Famiglia, la quale da più centinaia d'anni in quà uien chiamata de' Medici, è opinione d'alcuni, che nõ fosse così dal principio nominata. la quale opinione se è uera, sarà ancor uero, ch'ella sia più antica, che communemente non si stima. e nulladimeno si sà, ch'ella è assai antica, per quella memoria solo, che si troua di lei, dopo ch'ella hà il cognome de' Medici.

E la più antica, che ſe n'habbia, ſi è quella, che ne reca uno della iſteſſa Famiglia, l'anno MCCCXLIIX. in un ſuo libro à penna, il quale fù già dato al Gran Duca COSIMO: oue, facendo memoria de' ſuoi antichi, dice, che, da dugento anni à dietro, hauendo lungamente i Medici co' *Sizi* litigato il Padronato della Chieſa di S. Thomaſo in Mercato uecchio, finalmente fè l'una, e l'altra, parte compromeſſo, per man di publico notaio, rimettendo le loro differenze in alcuni amici communi. il che ſtando così, creder ſi dee, che la detta Chieſa, litigando i Medici il Padronato di lei, foſſe ſtata da loro molto prima edificata, ò dotata, ò le foſſero ſtate accreſciute l'entrate; e che perciò ſi poſſa ſtimare, non eſſer meno, ma più toſto più, di cinquecento anni, che la Famiglia de' Medici è in eſſere nella Città di Firenze. Quindi fanno aſſai forte argomento, che le più antiche caſe di detta Famiglia foſſero in Firenze, doue è hoggi la Piazza picciola, che ſi chiama della Maluagia, non lungi dalla detta Chieſa di S. Thomaſo; e che la loro antica Loggia, ſecondo uſauano in que' tempi le più nobili Caſate, foſſe, doue è hoggi l'albergo, detto del Porco, preſſo S. Giouanni. Et io non ſolo ritrouo queſta Famiglia eſſere per antichiſsimi tempi ſtata honoreuole in Firenze, mà anco in altri luoghi d'Europa. Percioche, come ſi comprende dalla ſoſcritta Patente, furono molti di Caſa Medici Caualieri Illuſtri, e fiorirono in Grecia in fin dal tempo di Baldouino, di natione Franceſe, Imperatore Conſtantinopolitano, il quale à regnare cominciò intorno al MCC. & ſi acquiſtarono il Ducato d'Athene, & altri Feudi nella Morea.



OSMVS MEDICES, *Dei Gratia Florētiae, et Senarum Dux II. Portus Ferrarij in Ilua Insula, Castilionis Piscaria, et Igilij Insulae Dominus, Multum Magnificis, et Nobilibus Viris, Franco, & Polo de Medicis, de Athene, consanguineis nostris dilectissimis, gratiam nostram, et omne bonum. Etsi memoriae proditum fuerat, Mediceam familiam nostram antiquissimis temporibus, quibus Balduinus, natione Gallus, & eius successores Graecorum Imperio, & Regno Hierosolymitano, potiti, aduersus Turcas, Arabes, atq. alios Mahumetanos, frequenter bella gesserunt, ob praeclara eiusdem familiae in ipsos Imperatores, & Reges, officia, impensaq. seruitia, Athenarum Ducatum, aliaq. feuda in Peloponneso, ac dignitates, adeptam fuisse, atque illic longa propagine Illustres Equites edidisse, quemadmodum Leonis* X. *fel. rec. qui Ferdinandum de Medicis de Athenis Cubicularium suum, Cephalleniae, & Zacynthi, Episcopum instituit; Clementis quoque* VII. *litterae, ac diplomata, ac etiam Serenissimi Venetiarum Ducis, & Senatus, decreta testantur. Quod tamen in hanc rem vetustissima publica monumenta, et priuilegia, tam Graeco, quam Latino, alioq. idiomate descripta, & testimonijs, sigillisq. authentica, ab Athenis, & Nauplia, quae Neapolis Romaniae nuncupatur, adlata nobis exhibuistis, & documentorum seriem coram explicastis, (id quod maximi beneficij loco habuimus) consentaneum fore duximus, ut petitioni uestrae annuentes, uosq. aliquo munere ornantes, gratiam referamus. Nos igitur, praedictis, atque alijs iustis caussis animū nostrum mouentibus, ex certa scientia, consulto, & de nostrae Ducalis potestatis plenitudine, utrumque uestrum nostra Florentina Ciuitate, ueluti germana*

mana patria, uobis quasi iure postliminij debita, donamus, & quorumcumque magistratuū, honorum, munerum, ac dignitatum, quibus ciues, et patricij, Florentini Originarij potiuntur, capaces, & participes, omnino fore decernimus. Atque etiam annuam pensionem, seu praestationem, scutorum ducentorum auri monetae Florentinae, cuique uestrum, quoad uixerit, & singulo quoque semestri ratam, per Quaestorē, seu generalem in Ciuitate Senarum Depositarium nostrum, persoluendam, concedimus, constituimus, & donationis titulo inter uiuos liberaliter elargimur. hac tamen lege, & condicione, ut filij uestri, de legitimo matrimonio nati, & nasciturі, qui uobis decedētibus superstites fuerint, in praedicta annua pensione, ac donatione, ipsorum filiorum dumtaxat uita durante, respectiue succedant. Quam quidem donationem ab omnibus, ad quos pertinet, aut in posterum pertinebit, exsequi, & inuiolabiliter obseruari, mandamus: poena arbitrio nostro, successorumue nostrorū, (si secus fiat) quandocumque infligenda. contrarijs quibuscumque non obstantibus. Quibus omnibus, et singulis, etiam si de eis specialiter expressa mentio, uel ad uerbum fieri oporteret, motu proprio, eadem scientia, ac potestate, specialiter, & expresse, derogamus, & derogatum esse uolumus, atque praecipimus. Reliquū est, ut ampliora in dies uobis de benignitate nostra pollicentes. munus hoc (utcumque est) hilari fronte accipiatis. Harum litterarum, manu nostra, & plumbeo Ducali sigillo firmatarum, testimonio roboratum. Dat. Florentiae, in nostris Pictanis Aedibus, Kalendis Octobris. Anno Dominicae Incarnationis CIↃ IↃ LXVII. *Ducatus nostri Florentini,* XXXI. *Senensis uero,* XI.

Cos. *Med. Flor. & Sen. Dux.*

Laelius T.

Franciscus Vintha.

Et

Et nell'Archiuo ſecreto del Gran Duca, oltre à quelle ſcritture, & memorie, de' Pontefici, Leone, & Clemente, & del Doge di Vinetia, ſono i priuilegij, & contratti, in lingua Greca, autentichi, in forma probante.

Et l'eſſerſi queſta Famiglia ſparſa in più luoghi, fammi uenire in opinione, che ancora i Medici Milaneſi uenghino dall'iſteſſa origine: di alcuni de' quali fa memoria il Corio, oue narra, che del MCLIX. fur mandati, Giouanni de' Medici, & Albino di Bonate, da' Principali di Cremona, à Federico Barbaroſſa, per deliberare l'accordo; & del MCXXCIV. fur mandati Ambaſciadori da' Conſoli di Milano all'iſteſſo, per conchiudere la pace di Milano, Guido da Landriano, Pinamõte Vicomercato, Adolato Bultraſio, Guglielmo Borro, Guercio Oſtilio, Arderico di Bonate, Ruggiero Marcellino, & Lottiero de' Medici. Trouaſi, di queſta famiglia eſſere ſtati in Firenze ſettanta due Priori. de' quali il primo ſi dice che foſſe Ardingo di Buonagiunta, l'anno MCCXCI. l'Ottobre, & il Nouembre. Era il Priorato in quel tempo il ſupremo magiſtrato della Città, ſi come diuenne à mano à mano il Gonfalonerato di Giuſtitia: il quale magiſtrato ottenne appreſſo il predetto Ardingo, prima di niun'altro de' Medici, l'anno MCCXCV. il Febraro, & il Marzo. dopò cui ſono ſtati Gonfalonieri di Giuſtitia trentaquattro, con eſſo trentacinque. Per la qual coſa non ſenza ragione Leonardo d'Arrezzo nella ſua hiſtoria chiama i Medici honorata famiglia popolana, ſapendo egli, oltre à ciò, negli antichi tempi, ne' quali la Republica era molto trauagliata, ò per le ciuili diſcordie, ò per altri accidẽti, eſſere ſtati i Medici hor capi di fattioni, hor di congiure; ſi come ſono ſtati ſempre ſoliti di eſſere le principali Famiglie. percioche, à tempo di Gualtieri, Duca d'Athene, & Tiranno di Firenze, ſendoſi ſcoperte contra lui in un' iſteſſo tempo tre cõgiure, ſi truoua i Medici eſſere ſtati capi di una di eſſe; & che egli-

no,

no, quando tutti i congiurati ſi moſſero per aſſalire il Tiranno, furono i primi à correre alla piazza, à ſerrare tutte le ſtrade al Duca, perche ei non poteſſe uenir fuori di Palazzo à combattere, come egli harrebbe fatto per non eſſere dentro aſſediato. Dopo la cacciata del quale eſſendo la Città diuiſa in grandi, popolani, & plebe, & non uolendo i grandi uiuere con quella modeſtia, che à loro pari in Città libera ſi richiedeua, & di giorno in giorno diuenendo più inſolenti, furono i popolani forzati di ciò à riſentirſi. per la qual coſa temendo di male i grandi, fatte molte prouiſioni in lor difeſa, fer teſta alle caſe de' Cauicciuli, alle caſe de Pazzi, & à quelle de' Caualcanti, & in diuerſi altri luoghi della Città, per cõbattere, & i popolani, quando tempo lor parue, appiccaron la zuffa, de' quali ſi legge primi à muouerſi eſſere ſtati i Medici, & i Rondinelli, & hauere aſſalito i Cauicciuli da quella parte, per cui alle loro caſe ſi entraua. doue combattutoſi per un gran pezzo, finalmente i Cauicciuli, più non potendo far reſiſtenza, s'arrenderono, rimettendoſi al popolo, & à' principali di quello, cioè à' Medici, & à' Rondinelli, i quali loro ſaluarono ogni coſa ſolo, togliẽdogli le armi, & cõmandandogli, che per le caſe de popolani, loro amici, & parenti, ſi diſtribuiſſero. Et, per dire hormai, ma ſotto breuità, delle perſone, lequali per lo ſpatio di più di trecento anni hà hauute queſta Famiglia quaſi in ogni grado, & fortuna, illuſtri, & memorande; de' primi, che io habbi inteſo ricordare, ſi è M. Iacopo de' Medici Caualiere, (cotal dignità in priuata perſona era ſomma nella Republica Fiorentina, &, chi l'haueua, ueniua chiamato con titolo di Meſſere, col qual titolo ne gli antichi tempi ſi chiamauano i più grãdi perſonaggi) il quale, eſſendo i Fiorẽtini à campo ſotto Montecatini, & i Luccheſi, loro auuerſarij, hauendo con aſtutia paſſato un foſſo, che era fra l'un campo, & l'altro, fu preſo egli, & la Baſtia, di cui

era

era ſtato deputato alla guardia. Appreſſo è Giouanni di Bernardino de' Medici, il qual intorno all'anno MCCCXL. hauendo i Fiorentini comperata la Città di Lucca da Maſtino dalla Scala, Signor di Verona, & di Parma, fù deputato Commiſſario per andarui à prēderne il poſſeſſo, inſieme con Naldo Ruccellai, & Ricciardo de' Ricci, i quali con trecento caualli, & cinquecento fanti eletti di tutto l'eſſercito, facēdoſi con l'armi la ſtrada per mezo il campo de' Piſani, entrarono nella Città, & preſero il poſſeſſo della terra, & della fortezza inſieme. L'anno poi MCCCL. eſſendo il Caſtello della Scarperia ſtrettiſsimamente aſſediato da Giouāni, detto da Oleggio, general Capitano dell'eſſercito dell'Arciueſcouo di Milano, nè trouandoſi chi voleſſe ſoccorrere gli aſſediati, per non poterſi, ſenza paſſare per mezo il campo nimico; il primo de' Fiorentini, che à sì grā riſchio ſi metteſſe, fù Giouanni Viſdomini, perſona di grande animo, il quale entrò nel Caſtello di notte con trenta compagni. il ſecondo ſi truoua eſſere ſtato M. Giouanni de Cōti de' Medici, huomo allhora molto famoſo, ſecondo affermano gli ſcrittori delle hiſtorie di que' tempi. Coſtui, intorno alla meza notte, entrato nel campo nimico con cento fanti eletti, & ſcoperto dalle ſentinelle, fù in vn ſubito da tutto l'eſſercito aſſalito, oue, ſenza punto perderſi d'animo, combattendo, & rincorando i compagni, ualoroſamente ſi fè la uia per mezo i nimici, & peruenne ſano, & ſaluo al Caſtello con 82. de' compagni. Onde ei fù cagione, che quel Caſtello finalmente foſſe dall'aſſedio liberato. Per la qual coſa egli, & M. Salueſtro de' Medici con loro ſomma gloria, per publico decreto, fur fatti Caualieri, & furgli dal Commune di Firenze donati 500. fiorini d'oro; & oltre à queſti cento cinquanta per fare il deſinare della Caualleria. Vogliono alcuni, che coſtor due foſſero fratelli, & che eſsi entraſſero inſieme nella Scarperia con vna

mano

mano di soldati, da loro cauati dal Contado del Muggello. Fù nello istesso tempo M. Saluestro d'Almanno de' Medici, non mica, come uollero alcuni, l'istesso col sopra detto, si come ben dimostra chi hà scritto la sua Vita. Di costui si uede ancora in Firẽze à S. Reparata la sepoltura con lettere di bronzo, commesse in marmo, che dicono.

SILVESTER. MED.
H. ADQ.
QVI. ITA. DE. REP. DOMI. FORISQ.
MERITVS. EST
VT. ET. EQVESTRI. ORDINE
ET. AMPLISSIMIS. DONIS
ET. LOCO. SEPVLTVRAE
MAXIMO. CONSENSV. CIVITATIS
DECORATVS. SIT
OB. ANNO. SAL. MCCLXXXVIII.
VIX. ANNOS. LXII. MENS. VIII. DIES. XII.

Fra le costui più degne attioni fù ueramente generosa quella dell'hauer tolto uia un empia, & maluagia, constitutione di quei della parte Guelfa, in Firenze, i quali senza alcun rispetto ammoniuano (che sia Ammonire, diremo appresso) tutti quei Cittadini, che loro pareua. Percioche, essendo dopo la uittoria di Carlo primo, creato in Firenze il magistrato di parte Guelfa, & espressamente prohibito alla parte Ghibellina, che non essercitasse Magistrato niuno in quella Republica, & in processo di tempo molti discesi de' Ghibellini, come dimenticata la detta prohibitione, essercitando i primi magistrati, uno Vguccione de' Ricci tale opera fece, che si rinuouò la prohibitione à' Ghibellini, & fù data auttorità à Capita-

ni di Parte (magiſtrato inſtituito già da' Guelfi) di chiarire, chi foſſero i Ghibellini, & ammonirli, che non doueſſerò più accettare niun magiſtrato, che altrimenti ſarebbon condannati. Ond' è, che i Fiorentini chiamano ancora Ammonire il priuare i lor Cittadini di poter hauere nella loro Republica honori, & magiſtrati. Ma, cominciando i Capitani ad ammonire chiunque eſsi uoleuano, & più che mai creſcēdo l'audacia de' Guelfi, M. Salueſtro de' Medici, non potendo in modo alcuno ſopportare, che il popolo foſſe da pochi potenti così tiranneggiato, creato che fù Gonfaloniere, pensò di porre fine in ogni modo à tanta loro inſolenza; & co' ſuoi parteggiani formò vna legge, in cui, frà gli altri capi, era, che gli ammoniti foſſero riſtituiti nel priſtino ſtato di potere hauere officij, & honori. la qual legge propoſta in Collegio, & in Conſiglio, ſeppè ei ſi ben fare, & dire, che la fece, benche non ſenza alcun tumulto, accettare; & liberò la Città dalla Tirannide di coloro, i quali, con lo sfrenato ammonire qualunque loro pareua, ſarebbono finalmente ſtate alla loro Republica cagione della ſua ultima rouina. Mà queſta, & altre ſue degne attioni, & il modo, con che fù egli fatto Cauagliere da' Ciompi; chi ne uorrà ſapere ogni particolarità, potra uedere nella ſua Vita da più ſcritta. Dopo la morte di M. Salueſtro, capo, & primo, della famiglia de' Medici, rimaſe M. Veri, dalcuni chiamato Auerardo, & per ſopra nome detto Bicci, (altri uogliono, che non foſſe l'iſteſſo M. Veri con Bicci) & figliuolo di Chiariſsimo. tāta fù la coſtui modeſtia, & bontà, che l'anno MCCCXC. eſſendo l'arti, & il popolo minuto di Firenze leuato in armi, per non poter più ſofferire l'inſolenza de' maggiori della Città, & correndo del popolo una parte alla piazza, l'altra alle caſe di eſſo M. Veri, & inuitandolo, anzi con inſtanza grande pregandolo, che uoleſſe, col prender egli il gouerno della Republica,

blica, loro liberare dalla tirannide de' maggiori, non ſolo egli ciò far non uolle, mà ſeppe anco ſi ben dire, ch'e fece al popolo adirato, & diſpoſto di far ogni male, poſar l'armi, & acchetarſi. Per laqual coſa Antonio de' Medici, dicendo à M. Veri, di cui era prima ſtato nimico, eſſere uenuto il tempo di poter farſi padrone di Firenze, riſpoſe M. Veri, Si come le tue minaccie, quando tu m'eri nimico, non mi fecero mai paura, coſi non uoglio hora, che mi ſei amico, che i tuoi conſigli mi faccino male. Mà poco appreſſo, della famiglia de' Medici, per eſſer ſtata fautrice del popolo, furono quai confinati, quai fatti ribelli, quai ammoniti. Onde non è da laſciare in dietro la proua animoſa di Baſtardino de' Medici in queſti tempi, che ſendo fuoruſcito l'anno MCCCXCVII. uenne con nuouo ardire da Bologna à Firenze per ammazzare M. Maſo de gli Albizi ſuo nimico, e capo della parte auuerſa; &, ſe bene l'audace impreſa non hebbe effetto, dimoſtrò però generoſità d'animo, & fortezza, lo ſteſſo concetto. Nõ durò però guari tal fortuna della caſa de' Medici; percioche dopò non molti anni primo di quella riſurſe Giouanni d'Auerardo, detto Giouanni de' Bicci, huomo di grande ricchezza, & di natura molto benigno, & humano. Coſtui, peruenuto al ſommo magiſtrato, montò in tanta riputatione, che ne gli animi de' grandi generò di ſe non picciolo ſoſpetto. Diede alcuni molto ſalutari conſigli, in occaſioni importantiſsime alla Republica; mà per l'inuidia de' ſuoi auuerſarij non furono accettati. Egli fece cõ la ſua auttorità, che ſi otteneſſe la legge intorno al pagare le grauezze publiche, la quale chiamoſsi, & chiamaſi hoggidì, da' Fiorentini il Cataſto; per cui ſi pagano le grauezze ſopra i beni ſtabili di ciaſcuno, & non ſopra gli huomini; cioè, che, chiunque hà cento Fiorini di ualſente, ne habbi un mezo di grauezza. Si che non uengono più oppreſsi i poueri de' ricchi. Per laquale attio-

ne così popolare crebbe egli in gran riputatione, & la casa sua ne sormontò: & meritamente: che questa grauezza, à questo modo ordinata, fece, che i poueri fossero in uirtù di essa di poco aggrauati, & i ricchi per lo molto ualsente di assai, si come conueniua; & contro à quello, che nelle grauezze arbitrarie interueniua, mercè de' fauori, si come accade. Costui dicesi hauer conseguito tutti gli honori, senza hauerne dimandato niuno; & non mai esser ito in Palazzo, se non richiesto da qualche magistrato. Morì l'anno MCDXIIX. lasciato Cosimo, & Lorenzo figliuoli. De' quai Cosimo nelle cose publiche fù più sentito, & più uiuace assai, & di maggior animo del padre. fù egli humano, & liberale, à marauiglia: modesto si, che in tanta sua potenza, & riputatione, la quale fù grandissima, non mai contra la sua Republica si uide, che ei tentasse cosa alcuna. onde i suoi nimici istessi, i quali lo spinser poi in esilio con Lorenzo suo fratello, confessauano, l'opere di Cosimo, che loro il rendeuano sospetto, non essere, che egli fosse ò superbo, ò crudele, ò seditioso, ò perturbatore della publica quiete, mà che ei fosse troppo liberale così uerso il publico, come uerso il priuato, & così à' Cittadini, come à' Forastieri, & che ei fosse dall'uniuersale benissimo uoluto, & perciò diuenisse troppo grande: perche ei fù sì magnifico, liberale, & caritatiuo, che solo in fondar Chiese, far in diuersi luoghi altari, & cappelle, fabricar palaggi, & altri edificij, spese quattro cento mila Fiorini, & in souuenire i bisognosi, & fare altre opere pie, più di cento mila. Dà suoi Cittadini quanto ei fosse amato, si conobbe nel ritorno, che fece dall'esilio in Firenze, (nel tempo del quale esilio stette in Vinetia, oue fù tanto ben ueduto, & honorato, dalla nobiltà, che ne fù fatto Gentil'huomo,) doue fù con indicibile allegrezza di tutta la Città, & con innumerabile concorso di tutto il popolo, riceuuto, & da tutti gri-

dato

dato Benefattore del popolo, & Padre della Patria, & nel ſuo ſepolcro fù ſimilmente per publico decreto ſcritto in Latino: Qui giace Coſimo de' Medici, per publico decreto Padre della Patria. Egli fù principal cagione, che il Borgo, à S. Sepolcro, Monte Doglio, il Caſentino, & Val di Bagno, ueniſſero ſotto l'Imperio de' Fiorentini. Fù prudentiſsimo, & di coſe di ſtati, & di ciuili gouerni, intendentiſsimo. Amico grande fù de' letterati. Conduſſe à Firenze l'Argiropilo, acciò che da lui la giouentù Fiorentina le lettere Greche apparaſſe; & nudrì nelle ſue proprie caſe Marſilio Ficino. Fù ingegnoſiſsimo, & argutiſsimo ne' motti; & giudicato in ſomma da gli hiſtorici, che egli foſſe il più famoſo, & riputato Cittadino togato, che mai haueſſe hauuto non ſolo la Republica Fiorentina, ma qual ſi uoglia altra, che ſi ricordi. Fù nell'iſteſſo tempo Bernardetto de' Medici, il quale fù più uolte Commiſſario de gli eſſerciti Fiorentini, & con gran prudenza, & ualore, eſſercitò ſempre quell'ufficio, mà con maggior gloria, che haueſſe mai egli, & Neri di Gin Capponi nella guerra, che i Fiorentini fecero con Filippo Viſconti, Duca di Milano, l'anno MCDXXXIX. oue fù l'eſſercito del Duca ſconfitto, & tolto lo ſtato al Conte di Poppi. A Coſimo ſuccedette Piero figliuolo, nel gouerno della Republica, ſe non coſi chiaro, come il padre, certo non indegno ſuo figliuolo. Non mancò à Piero ualore, & prudenza, mà ſanità; ſendo ſtato infermo, & cagioneuole. & ſi uede, che ei fù molto accorto à ſuperare, & preuenire il pericolo per la congiura di M. Luca Pitti, M. Diotiſalui Neroni, & altri, come dalle hiſtorie ſi può uedere. Di coſtui nacque il Magnifico Lorenzo, degno (per uſare le iſteſſe parole di Nicolò Valori, ſuo contemporaneo, & ſcrittor della ſua Vita) di eſſere numerato infra i rari miracoli della natura, nõ pure per la grandezza dell'ingegno, ma per molti ſegni, che

i Cieli

i Cieli mostrarono nella morte sua, & per hauere in uita la diuina prouidēza hauuta sempre particolar cura della salute di lui, hauēdolo più uolte da grādissimi pericoli miracolosamente liberato. Fù Lorēzo un raro essempio di modestia, di religione, di carità, porto di tutti i miseri, à' quali del continouo soccorrendo spese infinita somma di danari: per la qual cosa guadagnossi il nome di Magnifico. Nelli studi delle lettere si auuanzò tanto, che, oltre al grā profitto, ch'ei fece nelle lingue principali, profonda cognitione acquistò della Peripatetica filosofia, & della Platonica, sotto la disciplina del Ficino: &, come quegli, il quale era non meno studioso, & amator delle lettere, che magnanimo, & liberale; mandato in Asia, & in Grecia, per ricercar libri reconditi, & Greci, & Latini, huomini eccellentissimi, uno de' quali fù il Lascari, con non picciolo stipendio, si fece una Libreria di libri i più scielti, & rari, che in que' tempi si potessero desiderare. Ordinò à Pisa una Scuola di tutte le scienze: non perdonando à spesa, per tenerui condotti huomini prestātissimi; frà' quali con grandissimo salario cōdusse M. Bartolomeo Socino, celeberrimo giureconsulto. nè meno uolle, che la sua Città fiorisse di huomini in ogni professione dottissimi: percioche hebbe in quel tempo Firenze il Ficino, Demetrio Calcudese, il Landino, & il Politiano, che Lorenzo nudrì del continouo in casa; senza dir de gli altri di minor nome. Della grandezza dell'animo, & fortezza del corpo, della prontezza dell'ingegno, dell'argutia delle sue risposte, & delle altre (secondo io leggo) diuine parti di lui, nulla dirò, per le quali fù grato ancora à' grandissimi Principi stranieri; onde, oltra i doni fattigli dal Gran Sultan Otomanno, dal Soldano del Cairo, Lodouico XII. Rè di Francia si contentò di fauorire l'una delle Palle, insegna della casa de' Medici, de' suoi Gigli. Mà tutto si lasci à chi di lui per professione

scriue;

ſcriue, affrettandomi io di condurre lo ſtudioſo Lettore alla lettione delle coſe del Gran Ducà COSIMO, principal materia del noſtro ſcriuere. Mà della ſua prudenza, deſtrezza, & gratia, non reſterò di dire, ch'egli, ſi come ornamento, & dignità, grande recò alla Patria, coſi fù in più occaſioni utile Cittadino, eſſendo ſtato cagione, che Volterra, Città per natura, & per ſito, fortiſsima, tornaſſe ſotto il dominio de' Fiorentini, inſieme con Serezana, & Pietra Santa; & hauendo fortificato Firenzuola, & il Poggio Imperiale; oltre all'hauer fatto fare dentro alla Città molte belle ſtrade, delle quali è principale la uia Laurea, coſi dal ſuo nome chiamata. Fù, come ſi è detto, cariſsimo, & accettiſsimo, à ſupremi Principi de' ſuoi tempi, à Lodouico Rè di Francia, à Ferdinando Rè di Napoli, al Soldano, da cui fù riccamente preſentato, à Matthia Rè d'Vngheria, à Papa Innocentio, & fù in iſtima infin preſſo il grân Turco, il quale gli concedette al ſupplicio Bernardo Bandini, uccisore di Giuliano de' Medici, ſuo fratello, che uccise in ſua preſenza, nel Tempio di S. Reparata, congiuratoſi co' Pazzi; dalla quale congiura campò Lorenzo, si può dire, miracoloſamente. Et nella ſua morte le principali Città, & i primi Potentati, d'Italia mandarono Ambaſciatori in Fireze à dolerſene in lor nome: nè ſenza cagione: eſſendo egli ſtato, mentre uiſſe, arbitro di tutta l'Italia, la quale mantenne con ſomma prudenza in unione, & in pace. Più uicini à noſtri tempi della Famiglia de' Medici ſono ſtati due Sommi Pontefici, Leon x. figliuolo di Lorenzo, il quale con opere di Regale magnificenza indorò il ſuo ſecolo: & eſſendo egli nelle liberali diſci pline beniſsimo ammaeſtrato, fù de' Letterati grãde amico, & ſingolar protettore, ond'ei ueniua chiamato da ciaſcuno il preſidio de' letterati. Et Clemente VII. figliuolo di Giuliano, di molte illuſtri qualità adornato,

A qua-

A' quali si può pel terzo giungere Pio IV. de' Medici di Milano, con molti altri Prelati, come Vescoui, & Arciuescoui dell'istessa famiglia, & nel medesimo tempo stati, & dopo, i quai per breuità mi taccio. Si come non ricorderò altro, che'l nome di Giuliano il giouane, fratello di Papa Leone, il quale fù Duca di Nemors, & Confaloniere di Santa Chiesa; & di Lorenzo il giouane Duca d'Vrbino, & Capitan generale de gli esserciti della Signoria di Firenze. Del Sig. Giouanni, padre del Gran Duca COSIMO, mi riserbo à dire appresso, oue dirò del suo nascimento. Mà, acciò che la famiglia de' Medici riconoscesse per auttori, & accrescitori della sua grãdezza, non solo gli huomini, ma ancora le Donne, Caterina de' Medici, nipote di Leon X, & di Clemente VII, figliuola di Lorenzo, Duca d'Vrbino; & per madre discesa della nobilissima casa di Bologna di Piccardia, fù riputata degna di essere in matrimonio congiunta con Arrigo Secondo Rè di Frãcia, la quale ancora uiue, piena di gloria, nõ men, che d'anni, hauendo ella sì lungo tempo, con più che uirile, non che feminile, prudenza, & coraggio, gouernato quel Reame, ne' più pericolosi, & trauagliosi, tempi, che mai in altra età passata habbi sostenuti. Queste sono le più illustri persone, & chiare, della famiglia de' Medici, per le quali, per la lunghezza del tempo, ch'ella è in istato, se antichità d'origine, sublimi honori, supreme dignità, ampij titoli, uirtù heroiche, costumi, & attioni nobilissime illustrano, & nobilitano, le famiglie, conuien dire, che ella non solo habbi acquistato il nome di nobile progenie, mà di Regale. dopo l'hauere ella, in diuerse occasioni, prouate molte, & grandi, auuersità. percioche, come dicemmo, à tempo di M. Veri, cioè dal MCCCXC. infin al MCD. furono in più uolte quasi tutti della famiglia de' Medici, ò condennati in esilio, ò ammoniti; & poi intorno all'anno MCDXXIII. Cosimo il

uecchio,

uecchio, principale all'hora della famiglia, la quale per uirtù di Giouanni di Bicci, suo padre, non solo era poco dianzi risurta, mà anco salita in illustre stato, preualendo la fattion nimica, capo di cui era M. Rinaldo de gli Albizi, fù prima strettissimamente tenuto in prigione, & con grandissimo pericolo della uita, & poi cacciato in esilio, onde fè si glorioso ritorno, che conuenne dalla Città partire à tutti i suoi nimici, & auttori della sua calamità. Si che da indi in poi, senza alcuna controuersia, fù capo, & moderatore, della sua Republica, mentre ei uisse; &, morto lui, Piero suo figliuolo, il quale gli succedette nella maggioranza del gouerno; &, dopo Piero, Lorenzo, chiamato il Magnifico. Mà i figliuoli di Lorenzo, Piero, Giouãni Cardinale, & Giuliano, hebbero molti trauagli, essendo stati insieme fatti ribelli della lor patria, & state dal popolo saccheggiate le lor case, & toltene uia le loro insegne; oue eglino, dopo l'esserne stati essuli XVIII. anni, per la uirtù del Cardinale, secondo l'occasione de' tempi, che girarono, ui tornarono l'anno MDXII. & riassunsero il gouerno medesimo. Mà, essendo poi il Cardinale creato Sommo Pontefice, hebbero, & nella lor Città, & altroue, maggiore auttorità, hauendo fatti parentadi molto alti nella Corte di Francia (benche non meno illustri in Italia ne facessino prima Lorenzo il uecchio, & poi Piero suo figliuolo, hauendo tutte & due hauta moglie dell'Illustrissima casa Orsina) De' quali morti Giouanni, & Giuliano senza figliuoli legitimi, rimase il gouerno in mano di Giulio Cardinale, cugino del Cardinal Giouanni, come dicemmo, creato Pontefice, il quale poi fù esso ancor promosso al Ponteficato, & detto Clemente VII. Questi, oltre alle auuersità communi, delle quali fù la più notabile il sacco di Roma, uide i suoi deposti dal gouerno di Firenze, & dichiarati ribelli; & i lor beni publicati. Mà, non lungo tempo dopo, aiutato dalle armi

D di

di Carlo v. Imperadore, mosse guerra à' Fiorentini, & finalmente fù in Firenze riceuuto per accordo, & per uolontà di lui ne fù dato il gouerno ad Alessandro de' Medici, giouane ancora, & figliuolo naturale di Lorẽzo Duca d'Vrbino, figliuol di Piero morto molto auanti. Al quale Alessandro, per fermamento del gouerno, & sicurtà dello stato, Carlo v. congiunse in matrimonio Madama Margheritta d'Austria sua figliuola naturale, che gli haueа promessa auanti. la quale si condusse in Firenze. nella qual Città, per sicurtà sua, & fermezza del gouerno fondò il Duca la Fortezza là doue era già la porta à Faenza, & la fornì d'artiglieria publica, & d'altri ornamenti, à difesa della Città, & dello Stato. Et questi fù il primo Duca di Firenze; à cui succedette COSIMO, di cui la uita habbiamo impreso à scriuere. Il qual, nato del S. Giouanni, detto, per la eccellenza del suo ualore nel mestier dell'armi, Folgore di guerra, non haueua, quando Alessandro fù fatto Duca, della sua età compito il duodecimo anno. Traheua l'origine il Sig. Giouanni da Lorenzo il uecchio fratello del Gran Cosimo, il quale fù suo bisauolo, & dell'inuitto Francesco Sforza, suscitatore dell'antica militia in Italia, che fù parimente suo bisauolo materno; percioche suo figliuolo Galeazzo v. Duca di Milano, il quale ucciso fù da alcuni congiurati Milanesi, lasciò trà gli altri, una figliuola, detta Caterina, di cui primo marito fù Girolamo della Rouere, Signore d'Imole, & di Forlì, & nipote di Papa Sisto; il qual essendo stato per tradimento ammazzato nel suo Palazzo in Forlì, si rimaritò ella col Capitano Giouanni de' Medici, figliuolo di Pier Francesco, & nipote di Lorenzo de' Medici il uecchio; fratello del uecchio Cosimo; del qual hebbe il S. Giouanni, Padre del Gran Duca COSIMO, prima al Battesimo chiamato Lodouico, (per memoria di Lodouico il Moro, Duca di Milano) mà poi, per memoria

del

del morto padre. il quale gli morì, che egli haueua appena tre anni, nominato Giouanni, lasciato à fatto il nome di prima. Et furono Giouanni padre di costui, & Pierfrancesco suo auolo grandi nella Republica di Firenze, & ricchi di facoltà, onde ei fecero alcune uolte contrapeso à quel ramo maggiore de' Medici, sì, che Lorenzo hebbe tal fiata bisogno di credito, & di denari da loro. Et di qui forse nacque, ch'egli cercò di ristrignere il parentado con essi, hauendo dato una sua figliuola à Giouanni per donna. La quale si morì innãzi ch'ei la menasse, con gran dispiacere di Lorenzo. Et furono questi Medici molto popolari. Nè tacerò qui un tratto di due loro antichi, l'uno progenitore del Duca COSIMO: dal quale atto, oltre alla detta concorrenza fatta, come si è detto, per costoro all'altro ramo de' Medici allhora gouernante, si uegga di più la generosità dell'animo nõ mancata à questi, & si scuoprano anche gli honori diuisi della Città à quei tempi l'anno MCDXCII. Erano di Pier Francesco de' Medici due figliuoli, Lorenzo, & Giouanni, il primo hebbe per donna una Signora di Casa Apiano, & fù auolo di Lorenzino, così detto l'ucciditor del Duca Alessandro, il secondo hebbe la Madama Sforza, & fù padre del S. Giouanni. Furono i due fratelli ricchissimi, come si è disopra accennato, di meglio che centocinquanta mila scudi, & possedeuano di beni stabili, fra gli altri la Casa grande di Firẽze, il Palazzo di Fiesole, di Trebbio, di Cafaggiuolo, & di Castello; & furono questi di contraria openione, quanto à i maneggi publici, à Piero de' Medici loro consorte, &, doue egli aderiua al Rè di Napoli, & ui tiraua il publico, essi secretamente erano à diuotione di quello di Francia. Era stato à quel tempo à Firenze il Vescouo San Malo, che diuentò poi Cardinale, personaggio di gran riputatione, mandato dal Rè Carlo IIX. à trattare della passata, ch'ei disegnaua di fa-

re al conquisto del Regno di Napoli. detto Ambasciado re, nel tornarsene, arriuato à S. Piero à Sieue, trouò quiui publici Forieri, & ordine dalla Signoria di alloggiarlo. Vi comparsero di presente i due fratelli Medici, &, come seruitori del Rè, gli fecero inuito, e cortese forza, che egli andasse in Cafaggiuolo, doue era per lui nobilmẽte apparecchiato. egli vi si lasciò cõdurre. & di quiui il giorno appresso accompagnato da i due fratelli, e da altra nobiltà, se ne andò alla uolta del giogo, & fornì la sua bisogna. L'atto di questi due giouani haueua dato ammiratione, & insieme alteratione, alla Città. & ne furono essi querelati, & à mano à mano sostenuti, appresso domandati da i magistrati, con che auttorità essi hauessero leuato l'oste all'Ospitio publico, ò tenessero prattiche con i Principi riputati poco amici della Città. Animosamente risposero: Se uoi ci date luogo, ò tempo di andarne sino à Casa, sicuramente ue lo mostreremo. Licentiati, con dar pregi, andarono; & ne recarono priuilegi hauuti per auanti dal Rè, per li quali appariua, che egli haueua già riconosciuti costoro per suoi Gentilhuomini con prouisione à ciascuno di scudi due mila l'anno; soggiungnendo appresso, che i giudici poteuano comprendere, come essi haueuano cagione di adoperare quel tanto, che haueuano adoperato, & che di Seruidori del Rè Carlo uoleuano sempre fare franca professione, che che se ne auuenisse. Il magistrato, ciò udendo, gli pose prigioni; &, facendolo caso di Stato, si trattò di confiscatione di beni, di fondo di torre, e di tutti gli ultimi castighi. Piero de' Medici, loro congiunto, se bene non fosse chiaro con essi, in questo articolo, amoreuolmente, & con satisfattione dell'uniuersale, condonando il proprio rancore, si risoluette di aiutarli, & durò gran fatica à disporli, che si piegassero, & accommodassero à tale aiuto. finalmente, per l'auttorità, & maggioranza, che egli haueua nel go-

uerno,

uerno, gli traſſe di carcere, &, meſſoſi loro in mezo, con ſua lode, e fauore publico, gli riconduſſe à Caſa; & di quiui, giudicati leggiermente, n'andorono al Confino, aſſegnato loro per un miglio fuori della Porta. Coſi ſi tratteneuano i due fratelli molto honoreuolmente, uiſitati del continouo, & ſeguitati da buona parte della giouentù Fiorentina, mettendo tauola, & dimorandoſi per lo più à Caſtello. & di quiui ottennero di uenir una uolta alla Vaga loggia, loro diporto molto ameno, infrà le mura della Città, & d'Arno, doue feccro uno ſplendido cõuito, fauoriti da tutti quelli, che haueuano inuidia alla grandezza, & odiauano il faſto di Piero. Mà, intendendo à mano à mano, il Rè di Francia armato eſſer paſſato di quà da' monti, & accoſtarſi alla Toſcana, accomiatato Firenze, non curando più di confino, per le poſte l'andarono à trouare, & appreſſo lui ſi rimaſero, & nel tempo auuenire, paſſate le combuſtioni de' Franceſi, non furono in minore conſideratione di Lodouico Duca di Milano, detto il Moro, che ſi foſſero ſtati del Rè di Francia, come colonne da appogiarui lo Stato. Il che per più teſtimoni, e lettere di eſſo Duca, & di altri, ſi può comprendere ageuolmente. Erano in gran conſideratione del Marcheſe di Mantoua, & di altri Potentati uicini: & ſi diſegnaua per molti, in mano di chi era il gouerno à quegli tempi, di uolgere ad eſsi la ſopra intendenza del publico, maggioranza hormai deſtinata alla Caſa de' Medici. Mà, per tornar al noſtro ſoggetto, prouò il S. Giouanni, padre di COSIMO, ne' primi anni grauiſsimi aſſalti di fortuna: perciò che, oltre all'eſſergli ſi toſto morto il padre, poco appreſſo Ceſare Borgia, figliuolo di Papa Aleſſandro, tolſe alla Madre Imola, & Forlì, & menolla prigione à Roma in Caſtel Sant'Angelo. Onde poco dopo cauata pel Capitano Alegria Franceſe, ne andò à Firenze. Quiui peruenuto il S. Giouanni in età

da

da farne parentado, Iacopo Saluiati, nobilissimo, & honoratissimo, Cittadino, & cognato di Papa Leone; il quale conseguì tutti gli honori della sua Republica; delle costui rare uirtù, & nobili costumi, inuaghito, se l'elesse per suo genero, & diegli una sua figliuola, detta la Sig. Maria, di cui egli hebbe senza più COSIMO il Gran Duca. Diede il S. Giouanni, essendo ancora giouanetto, chiarissimi indicij del futuro suo ualore, & dell'ardire, in alcuni conbattimenti soliti à farsi tra' giouanetti Gentilhuomini Fiorentini: perche egli una fiata combattendo scontratosi con un giouane, il ferì di tal colpo, ch'ei se ne morì, & fù sforzato, perseguitandolo il padre del morto, abandonar la sua Città; tanto più, ch'in quel tempo auuenne la cacciata de' Medici di Firenze. I quali tornatiui poscia, & rimessi nell'auttorità primiera, il S. Giouanni s'accostò à Papa Leone, arbitro della Città, & capo della Famiglia. & poco appresso, non hauendo ancor messa barba, nella guerra dell'Vmbria combattè con gran ualore. Fatta poi una compagnia di coraggiosi guerrieri suoi amici, se n'andò à combattere in fauor di Francesco Sforza, il quale il Papa, & l'Imperadore Carlo, in dispetto de' Francesi, tentauano di rimettere nel Ducato di Milano. la doue tal saggio diede della sua uirtù, che Giulio de' Medici, Cugino, hauendo con Prospero Colonna, & Federico Gonzaga, racquistato Milano, il fece Colonello di sei mila Fanti. Et hauendo dopo l'Ammiraglio Bonniuet, col Capitan Baiardo leuato l'assedio di Milano, & ritiratisi nella Terra d'Abiagrassa, oue per alcun tempo dimoraro, subito ch'essi indi partirono, lasciatiui per difesa da mille soldati, ui si inuiò il S. Giouanni, & con furioso assalto la prese. ciò fatto, passò il Tesino, &, accompagnatosi col Duca d'Vrbino, prese la Terra di Garlasque, ancorche fossero le fosse piene d'acqua: &, passato il fiume d'Adda, nel cospetto

de'

de' Francesi, con Monsignor di Borbone, combattè l'essercito dello Ammiraglio Bonniuet, del Marescial di Cabannes, del Capitan Baiardo, & ruppe le genti Francesi, prese le loro artiglierie, & uccise infiniti Suizzeri: & fù l'abbattimento sì gagliardo, che il Marescial di Cabannes, & il Baiardo ui rimaser morti, & l'Ammiraglio grauemente ferito, sì che gli conuenne farsi in Francia condurre in lettica. Montò il S. Giouanni in tanta riputatione per sì illustri pruoue, che s'acquistò il nome d'Inuitto. La onde, essendo la seconda uolta il Re Francesco uenuto in Italia al racquisto di Milano, & inteso, il S. Giouanni essere sdegnato con lo Sforza, & il Vice Rè di Napoli per gli quali haueua sì gagliardamente combattuto, perche essi non gli hauean dati denari à bastanza per far soldati, sforzossi quanto potè di tirarlo alla sua banda; & finalmente il tirò nel suo campo sotto Pauia con trecento Caualli, & tre mila Fanti: oue egli a' XVII. di Febraio, essendo gli Spagnuoli usciti à campo per scaramucciare, gli fece ritirare, & sì fattamente raffrenò il loro ardire, ch'essi più non osarono di uenir fuora. mà uolle la disauuentura, che il medesimo giorno, poco dopo la scaramuccia, essendo il S. Giouanni ritornato là doue si era combattuto, per mostrare all'Ammiraglio, come il fatto era passato, rileuò vn'archibugiata ne' talloni, tratta d'alcuni soldati in una Casuola riposti in aguato. per la qual cosa fù condotto per curarsi à Piacenza: il che fù di grandissimo disuantaggio, & danno al Rè; il quale poco dopo fù preso da' nimici: & hebbe à dire, che, se egli hauesse in quel fatto d'armi seco hauuto il S. Giouanni, ei non sarebbe stato perditore. Tratando poi Papa Clemente, e'l Rè Francesco di rimettere nel Ducato di Milano lo Sforza, che l'Imperadore ui haueua innanzi messo, & poi ne l'haueua deposto, essendo passato in Italia Giorgio Fraispergo cō quattordici mila Tedeschi

per andarne à Roma, & essendo già sul Mantouano, parue al S. Giouanni, & al Duca d'Vrbino all'hora condottiere de' Vinitiani, senza indugiare più, serrargli il passo. oue appiccatasi la zuffa, mentre, che il S. Giouanni con incredibile ardire, & prodezza, fatta de' nimici grandissima strage, si andaua ritirando dietro la riua del Mencio, gli colse sotto al ginocchio un colpo di Moschetta, del quale in capo à dieci giorni si morì in Mantoua. Furono i cirugici sforzati à tagliargli la gamba, la quale egli tagliata, senza esser nè legato, nè tenuto, uolle un pezzo uedere, & maneggiare, con intrepido cuore. Morì, non hauendo più che XXVII. anni, lasciato COSIMO suo unico figliuolo, fanciullo di sette anni. Et, se non le fosse così pel tempo stato tronco il filo della sua uita, harebbe di se lasciata ampissima materia di scriuere: & almeno non sarebbe stata così miseramente Roma, com'ella fù, saccheggiata dalle Barbare nationi, le quali, tolto di uita il S. Giouanni de' Medici, non trouarono chi più loro armato chiudesse il passo. Di due adunque così nobili Famiglie, de' Medici, & de' Saluiati, & di sì ualoroso Padre, nacque il Gran Duca COSIMO, nella patria sua di Firenze, l'anno del Signore MDXIX. à XII. del Mese di Giugno, in torno ad un'hora, & due terzi di notte. Non fù il suo nascimēto senza manifesti augurij del suo Principato. Imperciochè dicono, che, nato il Fanciullo, per allegrezza nel Muggello i suoi luoghi (ciò è il Trebbio) fecero fuochi: il Giogo dell'Alpi, & gli altri luoghi de' Medici sù la Montagna, quegli scoprendo da lungi, & non sapendo la cagione, li fecero grandi: la Romagna Fiorentina, ueduti si gran fuochi di uerso Firenze, senza saper altro, fè maggior fuochi: Cesena, Faenza, Rauenna, & tutta la Romagna del Papa, uedendo i Fiorentini far sì gran fuochi, pensando, che Papa Leone, il quale era Fiorentino, hauesse qualche grande allegrezza hauuta,

uuta, gli fece grandiſsimi. Sì che dal Muggello in ſino à' Lidi del Mare Adriatico ſi fecer fuochi per cotal naſcimento. Onde all'hora gran dir ſe ne fece. Et moſtrò la riuſcita, che ciò non foſſe à caſo. In fin dalla fanciullezza ſi ſcoperſe l'eccellenza della natura di COSIMO: per cioche, oltre all'eſſer di corpo molto bello, & di benigno, & gratioſo, aſpetto, & di compleſsione robuſta, era di molto uiuace, & acuto, ingegno. il quale ſi aguzzò molto più poi nelle liti, che egli hebbe nella ſua prima giouentù con Lorenzo di Pier Franceſco de' Medici, da cui fù poſcia ucciſo il Duca Aleſſandro. Coſtui, aſpirando ingiuſtamente à' beni del padre di COSIMO, & dell'auolo, gli moſſe lite, & gli diede da fare non poco, ſentendoſi il Duca fauoreuole: il quale, per la ſtrettiſsima amicitia, che haueua con Lorenzo, menaua (ſecondo dicono) quanto più poteua in lungo la deciſione di cotal piato. & ciò fù cagione, che COSIMO haueſſe à Lorenzo grãdiſsimo odio, & diueniſſe ſuo capital nimico. Diede COSIMO nella fanciullezza un gran ſegno della ſua coſtanza fra le altre una fiata, che, ritrouandoſi egli in camera del Cardinal di Cortona, à tempo, che Papa Clemente gli haueua in gouerno dati Hippolito, & Aleſſandro de' Medici, (de quai fù poi queſti Duca di Firenze, & quegli Cardinale) allhora giouanetti, & eſſendoui alcun de' primi cittadini di Firenze, tra' quali ſi ragionaua di coſe di molta importanza, il Cardinale, accortoſi, che da lui era ſtato aſcoltato il tutto, à ſe chiamatolo, ſi fece promettere, ch'ei, di quanto haueua in camera inteſo, non ridirebbe nulla à niſſuno. perche, tornatoſi COSIMO à caſa, & domandato dalla madre, di che ſi foſſe ragionato in camera del Cardinale, onde egli haueua detto uenire, trouandoſi egli ſproueduto, riſpoſe, che ſi era ragionato di coſe, che nõ era à lui lecito di ridire. per le quali parole la madre, à cui tanto più crebbe la uoglia di ſaperlo, fattagli

instanza, hor con lusinghe, & hor con minaccie, & egli nulla confessando, gli diede una guanciata: nè perciò gli potè mai altro cauar di bocca. Simile fù giudicato questo atto di COSIMO à quello del giouanetto Papirio Romano, il quale non uolle alla Madre ridire quel, che si era ueramente deliberato in Senato. Crescendo adunque COSIMO, s'andauano in lui auuanzando le sopradette uirtù, & scoprendosi una singolar prudenza nel procedere di lui. Le quali cose dauano à suoi da sperarne altamente, & erano molto osseruate da alcuni uecchi soldati di suo padre, i quali, uedendo lui di tutte le paterne uirtù, non meno, che de' beni della fortuna, rimaso herede, con disegno di promouerlo, uenuto ch'ei fosse in età, à più alto grado, che non fù il padre, con caldissime preghiere il domandarono alla madre: la quale, considerando la tenerezza degli anni del fanciullo, & l'essere suo unico figliuolo, non uolle concederglielo altrimenti, mà l'attese ella con somma diligenza à gouernare, & educare, & fecegli apprendere primieramente la lingua Latina, & Greca: mà egli molto maggior profitto fece nella Latina: onde in Latino soleua rispondere, diuenuto poi Duca, alle Ambascierie, che gli ueniuan fatte in Latino, assai prontamente, & anco alle persone forestiere non intendenti Italiano: & uolontieri leggeua in quello Idioma diuerse cose, & historie più che altro. Mentre daua opera COSIMO con ardore à gli studi delle lettere, nuouo disturbo soprauuenne della guerra mossa à Fiorentini da Papa Clemente, per la cacciata de' Medici di Firenze, non men pericolosa, che si fosse nella più tenera età di lui la crudel pestilenza, che fù in Firenze, & per tutta Italia: nel qual tempo la madre conuenne, con grandissimo pericolo, & trauaglio, camparlo non solo dalle mani de' nimici, mà anco dalla ferocità del morbo, & ricouerarsi in Contado, nelle sue possessioni. Mossa dun-

que l'anno MDXXIX. la guerra à Firenze dal Pontefice, & da Carlo Quinto Imperadore, per rimetterui i Medici, fattine eſſuli, fù la madre del S. COSIMO (che così ſe gli diſſe, & prima alquanto, & dopo, che fù creato ſimplice Capo della Republica Fiorentiua) fù, dico, sforzata partirſi di Firenze, per tema di non eſſer da' Fiorentini, male animati contra tutti i Medici, col fanciullo, fatta prigione; & andoſſene al Trebbio, ilquale è un loro molto honoreuole palagio nel Contado di Muggello, auuiſandoſi iui douer eſſer ſicura. Et, come Signora benigna, & gentile, in tutto quel tempo, che quiui ſtette, diede ſempre molto humanamente ricetto à ciaſcuno del Contado, il quale, fuggendo le armi nimiche, ui ricouerasse, ò ſolo, ò con la famiglia, & con la robba inſieme. Il che ſaputo, i Fiorentini dier ſegreta commiſsione al S. Oto da Montaguto, lor Condottiere, ch'egli entraſſe al Trebbio, & uedeſſe di prendere la S. Maria, & il S. COSIMO figliuolo; lei, per eſſere ſtatica di Iacopo, ſuo padre, ilquale haueua grandiſsima auttorità preſſo Papa Clemente; & lui, per aſsicurarſene. Mà, ò foſſe l'irreuocabil Fato, il quale haueua COSIMO deſtinato all'Imperio di Toſcana, ò uero l'animo grato, & humano del S. Oto, à cui potette ſouuenire del grado nouellamẽte da lui conſeguito ſotto il S. Giouanni de' Medici, padre del Fanciullo, ò pure il temere egli di non poter ciò fare così ageuolmente, inteſo, che, quella Villa era guardata da buon numero di ſoldati uecchi, & dalle genti del Contado, (le quali ſono tenute per fortiſsime, & affettionatiſsime alla Caſa de' Medici) ò altra cagione che ſi foſſe, non u'andò altrimenti, preſo altro camino; & poco dopo ciò ſaputo, la S. Maria indi partì col Fanciullo, & ritiroſsi in Imola, oue dimorò la maggior parte del tempo, che durò quella guerra. Vogliono altri, che non ſi rimaneſſe il S. Oto di andarui, mà ch'ei non ui giungeſſe à tem

po; percioche la S. Maria, auuisata del tutto, quanto prima potè, scampò uia. Io credo più tosto, ch'egli non uigisse altrimenti, nè hauesse mai hauuto animo di andarui, poi che, come quegli, il quale hauea disubidito à quello, che intorno à ciò gli era stato commesso, più tosto, che per l'altra cagione, che publicamẽte si disse, fù poi messo in oscura prigione. Mà, tornando alla madre del S. COSIMO, dico, che ella, col Fanciullo, dopo alcun tempo partita di Forlì, uenne à Vinetia. Et appunto habitò più di un'anno in Casa Cappello, nella Contrada di S. Maria Mater Domini, nel Riuo detto della Pergola, col Sig. Bartolomeo, il Caualiere, padre della Serenissima Gran Duchessa presente, & co' fratelli, mentre uiueua il padre. Il che fù quasi presagio di futura parentela tra' discendenti, che douesse seguire alla famigliarità di all'hora. Fù quiui il S. COSIMO da grandissimo pericolo della uita căpato. percioche un dì giocando, & scherzando con alcuni fanciulli, cadde nel canale. oue, non sapendo egli ancora notare, & essendoui profondo, facilmente era per annegarsi. Mà la fortuna, non men potente in soblimare, che in abbassare, chi che sia, mostrò il S. COSIMO in questo punto principalmente, quanto ella gli fosse fauoreuole, & amica; si come mostrò poi nella sua più ferma età, quanto ella potesse con la uirtù di lui accõpagnata. percioche uolle, ch'in questo caso si trouasse presente la S. Luisa d'Apiano, sua cugina, all'hora fanciulletta, la quale sene staua à guardare le loro fanciullesche pruoue. Costei uedutolo cadere, incontanente si fece alla riua, & lo prese pe' capegli, & sostennelo fino à tanto, che per di là si abbatte à passare un Frate, il quale lo trasse poi fuora del tutto. A questo Frate poscia il S. COSIMO, essendo Duca, uenutogli auanti, non mica dimenticato di un tanto beneficio da lui riceuuto, offerendosi di fargli qualunque gratia chiedesse, & ei chiedendo alcuni

priui-

priuilegi per la sua Religione, di somma gratia glieli concedette. Dopo l'auuenuto caso, non molto dimorò il Sig. Cosimo con la madre in Vinetia, che gli conuenne ire à Roma: oue si stè per alcun tempo presso Papa Clemente: il quale, conosciuto, che hebbe la natura, & l'ingegno, & i modi del procedere del S. Cosimo, & scoperto in lui molto maggiore accortezza, & uiuacità di spirito, che non suol dare simile età, & che non parea conuenirsi à giouanetto, il quale douesse uiuere in città sottoposta à uno della sua Famiglia, se bene maggior di età di lui, nondimeno per altro inferiore, non essendo di legitimo matrimonio procreato, quale era Alessandro de' Medici, figliuolo naturale di Lorenzo Duca d'Vrbino, il quale disegnaua, finita la guerra di Firenze, far assoluto Signore di quella Città, cominciò à sospettar, & à dubitare, che il S. Cosimo non uenisse col tempo à recar qualche impedimento alla grandezza di lui. & per allhora tornato il S. Cosimo in Firenze, gli fece intendere, che si spogliasse l'habito da Soldato, ch'ei portaua, & uestissesi il Lucco, all'hora, & hoggidì ancora, usato da' cittadini in Firenze; ilquale habito tien molto del graue; & è molto proprio di persone riposate, & di animi mansueti. Et ciò fece Clemente, nō tanto credendo, che il S. Cosimo, col cangiar l'habito, cangiasse affatto natura, & costume, ma che almeno uerrebbe così à cessar parte di quella speranza, che col uestir da Soldato haueua cominciato à suscitare, & tuttauia nudriua ne gli animi di alcuni uecchi soldati di suo padre, i quali, bene osseruando tutte le maniere del S. Cosimo, & in lui scorgendo alto spirito, & discreto consiglio, benche in acerba età, haueuano destato i loro pensieri ad alte imprese. & che anco haurebbe potuto facilmente Cosimo, col tempo, massimamente poiche si fosse alquanto mitigato in lui da gli anni il feruore giouanile, sotto quell'habito moderare la natura, & accommodare

modare i pensieri, & le uoglie al gouerno d'un solo: conciosia che si ueggha alle uolte, gli habiti hauere occolta forza in se di conformare in parte alla lor qualità gli animi di chi gli usa. Si sà, che il Rè di Francia all'hor Francesco primo, quando la madre del S. COSIMO andò in Francia, per accompagnare Caterina de' Medici la Reina à marito, uenendo à ragionamento con lei, fra le altre cose, le disse, che, per la buona memoria del S. Giouanni, suo marito, il quale haueua fedelmente, & in tempo, che più di niuno altro richiedeua il suo ualore; seruita la Corona di Francia, mà più per le molte uirtù del figliuolo, delle quali haueua inteso da molti, l'haurebbe uoluto nella sua Corte con honestissime condicioni. Si che i principij delle uirtù del S. COSIMO, in fin da' primi anni, fur si chiari, & illustri, che diero da pensare al Sommo Pontefice, & da dire alla Maestà del Rè di Francia. Mà il S. COSIMO ubidì Clemente, & prese l'habito ciuile; il quale indi à pochi mesi cangiò col bruno, ch'ei conuenne uestirsi per la morte di esso Clemente. con la quale occasione ripigliò l'habito da soldato, & attese à starsene in Firenze, ingegnandosi con ogni studio nelle sue attioni, & ne' suoi modi, di sgombrar l'animo del Duca d'ogni sospetto, che hauer potesse di lui; & celando à più potere la grandezza dell'animo suo; & in ogni occasione mostrandosi dipendente del Duca. Sotto il cui Ducato attese il più del tempo alle lettere humane; & le poche hore, che gli auuanzauano, ad imparare di armeggiare, di caualcare, & di Musica: in cui fece tal profitto, che spesse uolte fù con molta gratia sentito cantare, & sonare. De' diporti non fù alcuno che più gli piacesse della Caccia, come altroue dirassi. Mà dopo non molto tempo, cioè l'anno MDXXXV, gli occorse di andare à Napoli col Duca Alessandro, (da lui inuitato) quãdo iui si trouaua l'Imperador Carlo Quinto, poco dopo, c'hebbe presa la Cit-

tà

tà di Tuniſi. Percioche, finita la guerra di Firenze, furo molti de' più contrarij alla parte de' Medici dalla patria banditi, & quelli con molti altri particolari nimici del Duca Aleſſandro, congiunti inſieme, erano andati dall' Imperadore, (il quale già, eletto Arbitro trà Papa Cleme̅te, capo della famiglia de' Medici, & la Republica di Firenze, haueua di quella creato Duca Aleſſandro) à moſtrare all'Imperadore, fra le altre coſe, come eſsi ingiuſtiſsimamente foſſero dalla loro patria cacciati, & continuamente perſeguitati. Quiui dunque andato il Duca à giuſtificarſi delle accuſe dategli, ſeco menò il S. COSIMO, & poco dopo ſe ne tornò inſieme à Firenze. La doue dimorati tutta la ſtate dell'anno MDXXXVI. in fine di quella ne andarono pure inſieme à Genoua à uiſitare l'Imperadore, il quale, dopo l'impreſa di Prouenza infelicemente riuſcitagli, ſe ne tornaua in Iſpagna. Quindi ritornati à Firenze, continuò il S. COSIMO i ſuoi ſtudij infino alla morte del Duca Aleſſandro, il quale fù il uerno ſeguente ucciſo da Lorenzo di Pier franceſco de' Medici in caſa di eſſo Lorenzo, à' VI. di Gennaio. Per quel caſo la Città rimaſe in molta confuſione, eſſendoſene Lorenzo fuggito, ſenza hauer communicato il fatto à perſona. Era all'hora il S. COSIMO in Muggello à diporto con alcuni ſuoi compagni, & il dì ſeguente alla ſera, che fù il Duca ucciſo, (che fù il giorno dell'Epifania, haueua loro fatta una bella caccia. Hora il Cardinal Cibò (parente de' Medici, eſſendo egli nato di una ſorella di Leon X. il quale all'hora ſi ritrouaua in Firenze, la doue era lungamente dimorato, & habitaua nel Palazzo del Duca) ſubito che fù quaſi certo della morte di Aleſſandro, il quale era ſtato da Lorenzo coſi morto, laſciato rinchiuſo nella iſteſſa camera, in cui l'ucciſe, tenendo la coſa coperta, acciò che non ſi leuaſſe la Città à romore, ſcriſſe al S. Aleſſandro Vitelli, Capitano della guardia del Duca Aleſſandro,

dro, & al S. Ridolfo Baglioni, che con la maggior prestezza, che potessero, del Contado di Arrezzo, & di Cortona, mettessero insieme più gēte, ch'ei si potesse, & l'istesso à Capitani delle Fanterie descritte in Muggello, & che tutte le conducessero in Firenze. Per la qual cosa uedendo il S. Cosimo essere dal suo Contado le Fanterie con tanta prestezza nella Città chiamate, subito imaginossi, che fosse iui nato alcun tumulto: ma poi, inteso, che Lorenzo de' Medici l'ucciditore, correndo in poste, haueua passato l'Apennino, suspicò di peggio, dubitando, che il Duca nō fosse stato da Lorenzo ò uero ucciso, ò almen ferito, tanto più hauendo egli inteso, che poco dopo due famigliari del Duca ancor essi in poste gli teneuano dietro. Mà non si assicuraua egli à crederlo, uedendo non esserne dalla sua madre, ò da alcun'altro suo stretto amico, come di cosa di somma importanza, ragguagliato: il che forse auueniua, per essere le porte della Città serrate, onde non poteua niuno uscire, che potessesi tosto recargliene nouelle. Mà ben poco dopo, cioè la sera del medesimo giorno, un Contadino gli portò la certezza della morte, la qual dicono, che à Cosimo molto increscesse, percioche ei grandemente amaua il Duca: se non fù temperato già il suo dolore con l'allegrezza dell'essere stato l'auttor di essa il suo nimico Lorenzo, il quale egli odiaua per la cagione da noi di sopra detta. Mà egli, celando ogni sua passione, con quel più anconcio uiso, che gli parue conuenir al tempo, conferì subito il fatto con pochi suoi più cari, & più fidati, amici, & cō loro consigliossi del modo, con che egli in questo caso gouernare si douesse; & si prese partito primieramente, che esso, accompagnato da pochi, ne andasse à Firenze, per doue essendo già in procinto di partire le Fāterie di Muggello, & molti soldati uecchi di suo padre, condottieri di quelle, confortandolo di uenire, & accompagnarsi con essi, per tro-
uaruisi

uaruiſi la ſera iſteſſa, con l'offerirſegli prontiſsimi d'ogni aiuto, quando egli aſpiraſſe al Principato. ringratiatili il Sig. COSIMO della loro corteſe, & pronta, uoglia, giudicando eſſer molto meglio l'andarui ſenza guardia di perſone armate, quando bene egli foſſe deliberato di ambire apertamente quel grado, (douendoſi in tal caſo la uiolenza riſerbare per gli ultimi biſogni) differì l'andarui inſino alla mattina, & loro promiſe di trouaruiſi al far del giorno. Oue giunto, con gli iſteſsi panni, che portaua di uilla, ſenza eſſer ito prima à caſa della madre, ò altroue badato, andò in Palazzo dal Cardinale, à dirgli, com'egli era tornato in Firenze per ritrouarſi preſente all'eſſequie del Duca, & anco per aiutare in tutto ciò, che egli poteſſe, la patria, allhor uedoua del ſuo Signore. perche il Cardinale, abbracciatolo teneramente, il confortò à ſperar bene; & à diſsimular la ſperanza, che egli hauer poteſſe del Principato. Mà non è coſa certa, ſe il Cardinale, ſi come dimoſtraua di fuori, così con l'animo fauoriſſe il S. COSIMO: percioche uogliono alcuni, che egli più inchinaſſe da prima al Signor Giulio, figliuolo naturale del Duca Aleſſandro, & picciol fanciullo; anzi grandemente deſideraſſe, che ueniſſe egli creato Duca, ſperandolo col mezo del ſuo fauore, & della Corte del Duca morto; benche ſcorgeſſe per il S. COSIMO far più gagliarde prattiche, l'età atta à gouernare, le molte, & eccellenti, doti dell' animo ſuo, degno di queſto, & di maggior, Imperio, & l'eſſere egli legitimo del ſangue de' Medici, & figliuolo di così glorioſo Capitano. Dicono, che, quando il Sig. COSIMO entrò in Firenze, & andò dal Cardinale, in compagnia di alcuni pochi ſuoi amici, & poi, da lui accommiatatoſi, andò à caſa dalla madre, ogni uno per ſtrada ſe gli inchinaua, & lo ſalutaua con quell'honore, & riuerenza, che à lor Sig. ſi conueniua: tacito augurio in uero

della dignità ſperata . & alcuni apertamente à' compagni lo moſtrauano à dito, ſoggiungendo, eſſer quello il futuro ſucceſſore di Aleſſandro, & uendicatore della ſua morte. Et diceſi, che alquanto accreſceua al S. COSIMO la ſperanza di conſeguire il Principato, il ricordarſi egli una uolta, che, guardandogli un Greco indouino la mano, gli haueua predetto, com'egli aſpettaua una molto ricca heredità, benche ei, trouãdoſi all'hora col Duca Aleſſandro, di ciò ſi rideſſe, dicendo, che, auanti che gli poteſſe ſcadere heredità groſſa di parenti, biſognaua morire di loro un numero grande. mà più certo ſtimaua il preſagio delle ſtelle, oſſeruate dal Mathematico D. Baſilio, il quale gli haueua la futura grandezza moſtrata pel Capricorno, ch'egli haueua nell'aſcendente con feliciſsimo aſpetto guardato da' Pianeti, come haueua hauuto gia Auguſto, & nouellamene Carlo Quinto. Hora, eſſendo un giorno uenuti in caſa alcuni ſuoi ſtretti parenti, & amici, per uiſitarlo, mà più per ſapere, che animo egli haueſſe intorno al Principato, & confortandolo à pigliare animo, & à farne procaccio, aggiungendo, che eſsi dal canto loro non mancherebbono d'aiutarlo, & fauorirlo, & anco, biſognando, di prender l'armi per lui: il S. COSIMO, benche lieto, fra ſe godendo della coſtoro prontezza, & della fauoreuole loro uolontà uerſo di lui, come quegli, che & dalla ſua naturale accortezza, & da' ricordi di alcuni pochi, con cui haueua communicato il ſuo conſiglio, era molto bene inſtrutto, come portar ſi doueſſe, & che riſpondere à chi gli haueſſe di ciò ragionato; moſtrò di non molto curare la preſente occaſione, & di non penſare à che ueniuà da loro inuitato, & loro riſpoſe così: Io, la Dio gratia, ſono nato in Città nobiliſsima, & di Famiglia horreuole, & non pouero affatto. ſe io, come fia ageuolmente, piglierò la lodeuole ſtrada, per cui caminò la buona memoria di mio padre,

con

con tanto applauſo, & gloria, come uoi ſapete; & ſe, come ſono ſuo herede nella nobiltà della famiglia, nella robba, & in alcuna parte dell'animo, & de' coſtumi, coſi m'ingegnerò di raſſomigliarlo nelle ſue magnanime, & uirtuoſe, operationi, confido di acquiſtarmi tanto, che non mi ſarà molto deſiderare nè la dignità, nè il commodo, che uoi mi proponete; & sò, che, per poco, ch'io acquiſti con queſta uia, mi ſarà di maggior gloria quel poco, che queſto molto non mi ſia. Et, ſe pure non uorrò attendere alle armi, mà riſoluerommi di uiuere nella mia Città, confido, che, quando ella racquiſti la ſua libertà di prima, non ſia per mancarmi in eſſa luogo honeſto, onde io poſſa con le ciuili arti parimente ad alto grado peruenire. perche, ſe può la mia Città, con queſta nuoua occaſione, in libertà ritornare, laſcio giudicare à uoi; quanto ſtia bene à me, ch'io, nõ contento di negarle il mio aiuto, tenti ancora di porla in maggior trauaglio. Queſte, & altre parole del S. Cosimo tolſero quaſi à tutti coloro la ſperanza, che haueuan di lui conceputa: & molti moſſero à ſdegno, i quali, dalla riſpoſta miſurando l'animo ſuo, & la ſua natura, con quella baldanza, che lor daua l'amicitia, e'l parentado, cominciorno à riprenderlo come d'animo uile, & di baſſo ſpirito, & molto dalla natura di ſuo padre lontano: il quale non ſolo con intrepido cuore prendeua qual ſi uoglia partito, per duro, & malageuole, che l'occaſione gli metteſſe auanti, ma, mancãdogli materia di moſtrare il ſuo ualore, andaua egli cercando l'occaſioni. Et così, mal ſodisfatti di lui, ſi partirno uia. Doleua per certo al S. Cosimo, prima l'eſſere sforzato di hauere un uoler dentro nel petto, & con la bocca moſtrarne un'altro: & poi, di riceuer da' ſuoi coſi agre ripren ſioni, & laſciar nell'animo loro altro concetto di ſe, che non era in effetti. percioche egli non poteua in modo alcuno patire

l'eſſere chiamato di prontezza d'animo, & di ardire al padre inferiore. mà forza gli era di ſoffrir ciò. conuenendogli il tutto diſsimulare: eſſendo la più diritta ſtrada di conſeguir quello, ch'ei deſideraua, il moſtrare di non deſiderarlo. percioche ſi harebbe in tal guiſa acquiſtati più facilmente gli animi di coloro, in poteſta de' quali era di creare il nuouo Duca, ò di rimettere la Città in libertà, & i quali in ſomma haueuano aſſoluta poteſtà di ordinare lo ſtato di quella. queſti erano XLVIII. Cittadini, de' più qualificati, i quali col Prencipe haueuano auttorità ſuprema. & erano in queſto tempo quaſi tutti di un uolere, che la loro Republica, cancellato affatto il nome di Prencipe, & la regia poteſtà d'un ſolo, nel ſuo primiero ſtato ritornaſſe: indegna coſa pareua loro, che, rappreſentataſi così buona occaſione di trarſi di ſeruitù, & tornare nella libertà di prima, tanto à loro più dolce, & più ſoaue, quanto men hora aſpettata, & più deſiderata, che mai, non la ſapeſſero conoſcere; & che, doue l'haueàn prima con tanti incommodi, & con tanto ſangue, difeſa, hora, potendo sì facilmente, ſenza guerra, & ſenza conteſa, rihauerla, non ſolo moſtraſſero di non curarla, mà da loro ſpontanea uolontà, col crear nuouo Prencipe, andaſſero à ſottoporre il collo al duro giogo della ſeruitù: l'huomo eſſere nato libero, & di natura abhorrire il ſeruire altrui: niuno teſoro eſſer sì grande, con cui ſi debba la libertà cambiare: douerſi ingegnare di laſciare così libera la patria à' ſuoi cari figliuoli, come eſsi l'haueuano da loro padri riceuuta: un figliuolo, il quale non poſſa, ò uero non uoglia, affaticarſi di accreſcere il patrimonio, & l'heredità laſciatagli da ſuoi maggiori, non douere almeno impicciolirla, ò traſcurarla sì, che miſeramente periſca, e ne uenga in potere altrui. Mà i principali della Città, ciò è i più nobili, & i più appaſsionati, per la ancor uiua memoria delle freſche ingiurie, che

eſsi,

eſsi, ò i loro padri, & tutti dell'ordine loro haueuano dalla plebe riceuute, all'hor, che la Città di Firenze ſi reggeua à popolo, la quale s'era troppo arditamente, & con ogni diſpetto della nobiltà, ingerità nel gouerno della Republica, & come quella, la qual non auuezza à gouernare, & hauere maneggi sì grandi, era in breue ſtata cagione di tali inconuenienti, che ſi uedeua la lor Città condotta all'eſtremo pericolo della ſua total rouina; ricordeuoli dico di ciò, nè dimenticati delle uecchie inſolenze uſate ne gli antichi tempi dell'iſteſſa plebe à' loro maggiori, ogni altro gouerno harebbono uoluto, che nella lor Città s'introduceſſe, da queſto in fuori, doue interueniua la plebe: &, perche quello d'un ſolo duro pareua à tutti, dopò molti diſcorſi, giudicarono, che la migliore riſolutione, intorno all'ordinare lo ſtato della loro Città, ſarebbe quella, di fermarlo in modo, che come neceſſarie alla ſalute, & dignità, publica haueſſe in ſe queſte conditioni; cioè, che la forma del ſuo gouerno foſſe, ſe non al tutto come prima, almeno tale, che non haueſſe di nuouo à prouocare le armi dell'inuitto Imperadore Carlo Quinto; & che, quando ſi diſponeſſe di compartire la poteſtà prima ſtata di un ſolo à molti, con tali leggi, & ordini, compartir ſi doueſſe, che al popolo non ſi laſciaſſe ragion niſſuna di partecipare in eſſa: acciò che eſſo, fuor chiuſo del gouerno della Republica, ſe ne ritornaſſe à quelli eſſercitij, ne' quali egli era nato, & alleuato, & s'auuezzaſſe di portar à i grandi il deuuto riſpetto, & riuerenza: talche altro nou era il lor parere, ſe non che dell'iſteſſa Famiglia ſi creaſſe un Capo alla Republica, di mediocre potenza, il quale ubidiſſe alle leggi, & à gli ordini antichi della lor Città, & nelle coſe più importanti ſi conſigliaſſe co' principali di quella. Tra queſti erano, M. Franceſco Guicciardini, Matteo Strozzi, Franceſco Vettori, & Roberto Acciaiuoli. i quali, eſſendo di grande

auttorità nella Republica, per essere eglino sempre stati adoperati in affari di somma importanza, & per li pruden ti loro consigli, co' quali le haueuano recato in molte occasioni non picciolo giouamento, facilmente tirarono alla loro diuotione gli altri principali della nobilità, & fecero tosto chiamare i XLVIII. à Consiglio. Ragunossi il Consiglio nel Palazzo del Duca Alessandro, & ciò per rispetto del Cardinale iui alloggiato, il quale doueua interuenirui. In tanto il Sig. Alessandro Vitelli, il quale, come dicemmo, insieme col Sig. Ridolfo Baglioni, incontanente, che la morte del Duca sì scoperse, dal Cardinale fù chiamato à Firenze, & commandato, che uenisse con la maggior prestezza, che posibil fosse, & seco menasse quel maggior numero de' Soldati, che potesse, essendo giũto à Firenze con grosso numero di gente armata, ragunato che fù il Senato nel Palazzo de' Medici, fauorendo apertamente il S. COSIMO, subito hebbe iui condotta la sua schiera, & dispartiti iui intorno, & nella strada di fuora, i suoi Soldati, s'era messo alla guardia del Palazzo, mentre durasse il Consiglio. Di cui saputo alquanto prima il S. COSIMO, quando tempo gli parue di andare dal Cardinale, & farsi uedere con alcuni suoi fautori, & partigiani, auanti che si desse principio à quella deliberatione, di fermar lo Stato, chiese cõmiato dalla Madre, uolendo di casa uscire. La quale, come Donna, & Madre di un sol figliuolo, nõ s'era mai contentata, che il S. COSIMO pratticasse per ottener questo grado: & più & più uolte, hora con preghiere, & hora con minaccie, haueua cercato di ritrarlo dall'impresa: mà hora, uedendolo apparecchiato per andar fuori, chiamatolo nella più secreta camera delle sue stanze, in tal guisa gli parlo. Vnico figliuol mio, à me sopra ogn'altra cosa carissimo, & sola mia speranza, se tu poca cura hai della tua uita, mẽtre, tirato dalla speranza di esser Signore di coloro, à cui

naſceſti eguale, & i quali nulla ſdegnan tanto, quanto l'hauer un ſol ſignore,& ſignor poi, che ſia nella lor Città nato ſoggetto alle iſteſſe lor leggi, ti metti à così gran pericolo della tua ſalute, uengati pietà almeno della mia uita, ti priego. Queſta mia uita dalla tua dipende. Si che, qual hora ti metti à riſchio della tua, fà ragione, che due uite metti in pericolo, & non una ſola. L'una delle quali doureſti certo amare, quãto ogni uno è tenuto d'amar ſe ſteſſo; l'altra, la quale è la mia, dì cui la tua nacque, non meno dei hauer cara di te ſteſſo: maſsimamente rammẽtandoti, quanto io habbi patito dopò l'immatura morte dell'infelice tuo Padre, per tuo ſolo ſcampo. perche conſiderar dei, che io non ti habbi tanto uigilato, hora naſcondendoti à' nimici del tuo ſangue, & hora alla mortifera peſtilenza, con mio graue periglio, acciò che tu, quando io coglier doueua alcun frutto delle mie fatiche, & cangiare il duolo in allegrezza, mi recaſsi, in uece di riſo, cagion di perpetuo pianto, per finire innanzi tempo l'infelice mia uita; come ſon certa, (così mi faccia Iddio rimaner bugiarda) che tu farai, ſe in queſto tuo giouanile, & sfrenato, ardire anderai la fortuna tentando: la quale, con l'atroce, & miſerabil, caſo del Duca Aleſſandro, nouellamente hà uoluto moſtrare; prima, quanto ella è poco fauoreuole, anzi nimica, & infeſta, à chiunque, oppreſſa la libertà di queſta Patria, la uogli ſottoporre, col diuenirne aſſoluto Signore; & poi, quanto poco ſia propiria alla Famiglia de' Medici particolarmente, i cui tempi chi ſente raccontare, ò legge nelle hiſtorie, come tu ſai, poco altro ode ricordare, che eſsilij, cacciate, & ammonitioni auuenute in perſona di eſsi, & congiure fatte contra i più chiari, & riputati, di loro; & comprende, che la Fortuna non ſi toſto hà lor moſtrato il uiſo, che gli hà uolto le ſpalle. Si che, poſto che tu, ſenza effuſione di ſangue, & ſenza alcuna renitenza de' primi della Città,

come

come uedi, partita, ottenghi questo grado, souuenendoti delle spesse mutationi della inuidiosa Fortuna, con che animo succederai al gouerno di un popolo, il quale hà tanti & tanti anni mantenuta la sua libertà? l'amor di cui è così uiuo, & radicato, ne' cuori de' Fiorentini, che spegnere in loro non si può, se non cõ la lor uita insieme; anzi è tale, ch'essi in ogni, benche minima, occasione non curano di ricomperarla con la lor propria morte? &, come ti darà il cuore di sedere in quel luogo, il quale è ancor macchiato, & caldo, del sangue sparso dell'antecessor tuo, morto non tanto per gli ingiusti suoi portamenti, ò per le tiranniche sue maniere, quanto per esser egli in possesso di quel tanto, à che tu aspiri, & acciò che niuno altro per l'auuenire ardischi ne anco di pẽsare à quel, che tu cerchi di conseguire? & morto poi da chi? da uno, à cui egli, per essergli di sangue congiunto, pareua, che meritamente confidasse la sua persona più, che à niun altro, com'ei faceua. hor che dunque aspettaua egli da tanti, & tanti, i quali non eran suoi parenti, nè amici, anzi capitali nimici? Mà, pogniamo, che tu facilmente ottenghi, & sicuramente goda per lungo tempo, quel tanto, che brami, non uedi, che tu fai contra à i precetti de gli huomini saui, i quali, secondo hò sentito alcuna uolta à persone dotte discorrere, commandano, che sempre di due partiti, l'uno utile, mà nõ honesto, & l'altro honesto, mà non utile, ci appigliamo all'honesto, & l'utile lasciamo: doue, mentre tu aspiri à tanto Imperio, & alla tua Patria seruitù minacci, guardi più all'utilità tua, che all'honestà; degenerando in ciò da' tuoi maggiori, & massimamente da M. Veri, il quale pregato, nõ che inuitato, à prendere il gouerno di questa Republica, da quelli, che il poteuano à lui dare, & mãteneruelo più tosto elesse di uiuere priuato per la commune libertà, & amato da' buoni, & temuto da nissuno, che in alto grado, & in somma potenza,

odiato,

odiato, & così temuto da' buoni,come da' cattiui. Laſcia, COSIMO,per Dio,laſcia queſta impreſa, ſe le predette ragioni uaglion punto. Et,ſe elle nõ ti muouono,muouanti, figliuol mio, queſte mie lagrime, le quali, come tu uedi, in tanta copia uerſo da queſti occhi,non di altro da pochi anni in quà,che di lagrime,albergo, & ricetto. Et, ſe ne anco queſte han forza di muouerti ;à te riuolta, ſommo Iddio, ſolo preueditor delle coſe future, ti priego, che à COSIMO quel tanto metta in cuore di fare, che sà eſſere la Tua Maeſtà per noſtro meglio, & della noſtra Città, & del noſtro Stato. Alle quali parole il S. COSIMO coſi riſpoſe. Se io credeſsi, mia Madre, che, quanto io fò per giungere à quel grado, nel quale, sì come uoi uedete, la Fortuna mi chiama,foſſe,ſecondo il uoſtro dire, un mettere à manifeſto pericolo la mia, & la uoſtra uita inſieme: & per gli altri riſpetti, che uoi dite, mi doueſſe coſtar queſto grado sì caro, (il che non ſarebbe altrimenti preporre l'utile all'honeſto, mà più toſto il dannoſo, & uitupereuole all'honeſto, & all'utile inſieme, coſa d'huom pazzo, & inſenſato) non ſolo io punto di far ciò nõ penſerei, mà, come affettionatiſsimo della mia Città, con conſiglio, con preghiere, con minaccie, & con ogni mia forza, & finalmente col mettere a riſchio la mia propria uita, mi opporrei à chiunque uedeſsi ingegnarſi con eſſecrabile ardire di mandar ad effetto coſi ſcelerato penſiero. Mà io non ſolo ciò non credo, mà, conſapeuole à me ſteſſo del fine, per cui mi ſon poſto à tanta impreſa, tutto il contrario di ciò, che uoi detto hauete, ſon quaſi certo douermene auuenire. Gran forza ha in ſe la diritta mente, & la buona uolontà dell'huomo. Con queſte ſi come ſi è ueduto difficiliſsime impreſe eſſere ſtate felicemente condotte à fine; coſi,eſſe mancando, in lor uece ne gli animi humani albergando peruerſa mente, & rea uolontà, si è ueduto faciliſsime coſe renderſi malageuoliſsime ad

essere esseguite. Et così mi faccia lieto Iddio d'ogni sperato bene, come io sono più da honesto, che da utile, fine spronato à quello, onde uoi cercate ritrarmi. Crederò bene, che à quelli, i quali sono da pazzo amore di finta libertà, anzi di sfrenata licenza, abbagliati, (come auuenir suole à più d'uno, che feruentemente s'innamora, ch'ei suole stimar bello etiandio quello, che è in se brutto, & difforme) il gouerno d'un solo parrà tirannide, per buono, & giusto, ch'ei si sia, & quel gouerno popolare, al quale era aperta la strada ad ogniuno del popolo, & à ciascun dell'ultima feccia di questa Città, benche inesperto, & indegno di commandare altrui, parrà essere quella uera libertà tanto da' buoni desiderata, & apprezzata, come se uera libertà fosse, il potere ciascuno dar luogo à suoi dishonesti appetiti, facendosi lecito ogni cosa, & l'hauere risguardo al suo più, che al commune, interesse; & non fosse più tosto, il uiuere ciascuno soggetto alle leggi, & sicuro di non riceuere, ne di far torto altrui senza aspettare in altri, & in se stesso, il douuto castigo, & il guardarsi di non cercar mai del commune danno far suo profitto. Credo anche, che molti stimeranno, che io, mosso da quella scelerata sentenza, che, se pure à uiolar s'hanno le leggi della giustitia, per cagione d'Imperio ciò stà bene di fare, mà per altro non si conuiene da lei partire, con ingiusti mezi, & con la uiolenza, m'habbi ad ingegnare di asseguire quel, che per ragione à me scade, & con tirannniche maniere me l'habbi à mantenere. Mà, quanto, chi ciò crede, s'inganni, spero nel Signore, da cui riconoscerò questo, & ogni altro bene, di farlo molto più chiaro con fatti, che non saprei con parole, all'hor, che io harò con le forze congiunto il uolere. impercioche tale disegno, che esser debba la forma, & il modo, del mio gouerno, che siano, i giudiciosi amatori della uera libertà sforzati à dire, sotto il mio reggimento la Republica

eſſer diuenuta libera, & ſotto il popoleresco, di pochi anni mancato, hauere a molti indegni miſeramente ſeruito; i quali ſi come confeſſeranno, lei à quel tempo eſſere ſtata forte trauagliata dalle ciuili diſcordie, coſi non più la uedranno partita, mà rappacificata, & unita, goderſi in tranquillo, & quieto, ſtato: parimente confeſſeranno, all'hora eſſere ſtata in incontinouo timore di non eſſere dalle armi di potente nimico foraſtiero oppreſſa, ò almeno acerbamente combattuta: coſi per l'auuenire concederanno, che ſia per eſſere del tutto libera di tal paura; & all'hora hauere à molti tiranni ſeruita, & hora douere hauere un ſol Padre, & Signore, di tanto maggiore aſpettatione, che quei non erano ſtati, quanto egli, nato di nobiliſsima Famiglia, la quale hà prodotti eccellẽtiſsimi huomini, coſi armati, come diſarmati, & degni d'alti Imperij, coſi per l'occolta uirtù dello ſpirito, che indi trahe, come per lo ſtimolo, ch'ei ſentirrà più pungente, quanto più anderà creſcendo, della gloria de' maggiori, non potrà alla ſua Città procacciare altro, che utile, & honore; doue molti di quegli, uilmente nati, & in uili, & ſordidi, eſſercitij alleuati, & ammaeſtrati, non poteuano più altamente locare i loro baſsi penſieri di que' uili oggetti, che eſsi haueuano tutto il giorno auanti à gli occhi. Et, ſe io ſapeſsi, che la noſtra Republica foſſe per mai mutarſi in uno ſtato migliore, cõ l'alterare alquãto la forma del ſuo priſtino gouerno; il che ſarebbe all'hor, quando più non haueſſe tanta parte, quanto hebbe gli anni à dietro, nel maneggio di quella, la plebe, & il popolo minuto, mà gouernaſſero i più nobili, & più degni Cittadini, nati à gouernare, & commandare altrui; ſiami Iddio teſtimonio, che io, benche pregato, come fù M. Veri, di prenderne ſolo il gouerno, non lo prenderei. Mà, ritrouandoſi le coſe in tai termini, che, non continouando la Signoria d'un ſolo, col darſi un ſucceſſore ad Aleſſandro,

mà ritornando la Republica nel pristino suo stato pieno di confusione, & di garbugli, & di priuate simultà, & dissensioni trà grandi, & la plebe, impossibil fia, che la nostra Città non uegghi in brieue tempo il fine della sua grandezza, & della uita insieme, come han uedute tutte le Republiche del Mondo infino alla nostra età, di cui si habbi memoria alcuna; le quali per le istesse cagioni han precipitato; & non diuenti finalmente serua di alcuno altro Gualtieri: perche non uolete uoi, ch'ei mi dia il cuore di procacciarmi, ò, per meglio dire, di accettare, quando egli mi sia offerto da chi ne può liberamente disporre, quell'honore, che con tanto sudore, & con tanto sangue sparso, fù conquistato ad Alessandro. il quale se, come per altro fù di uiuace, & pronto, ingegno, & di raro giudicio, così fosse egli stato più discreto, & più considerato, & hauesse fatto ragione, ch'egli, essendo stato creato assoluto Signore della Republica di Firenze, usa à uiuere in libertà, caualcasse un destriero indomito, & feroce, ilquale, nõ hauendosi ancora sentito premere il dorso da altro caualcatore, oltre all'hauer di bisogno di più stretto freno, richiedeua più circonspetta, & più uigilante, persona, non harebbe ei si tosto, & si miseramente, finiti i suoi giorni. Dopo la cui morte la Republica è à sì grande scompiglio, che più non può durare, se ella non si rimette nelle mani d'un solo. Stando dunque le cose come uoi uedete, auuengamene quel che può, peggio non mi auuerrà mai, che lasciare l'incominciata impresa; non solo perche io lascio una occasione di illustrare Casa nostra al pari delle più chiare, & nobili; mà perche, uoltandomi del mio parere, da chiunque intenderà, che io habbia così ageuolmente mutato consiglio, sarò biasimato, & tenuto di uile animo, & da poco, & indegno figliuolo del Magnanimo Giouanni, il quale ad altro non aspirò mai, che ad illustri, & ardue, imprese. Per queste, & al-

tre

tre parole, che il S. COSIMO diſſe, parue, che alquanto reſtaſſe la Madre appagata. Et egli, incontanẽte partito di caſa, nè andò al Cardinale: il quale, trouatolo inſieme con molti di quei, che interuenir doueano al futuro Conſiglio, ſalutò inſieme con gli altri modeſtamente, & con grande tranquillità di uolto, diſsimulando con arte, il deſiderio del Principato. Sì che, cominciatoſi à deliberare intorno à ciò, & egli eſſendoſi per ordine del Cardinale ritirato fuori in una loggia del Palagio à paſſeggiare, mẽtre il Conſiglio duraſſe: la maggior parte de' XLVIII. niente ſuſpicando della uolontà di lui, nè della intendenza co' ſuoi amici, & fautori, cominciò primieramente à trattare di riſtituire alla Republica le ſue antiche Leggi, i ſuoi Magiſtrati, & il ſuo Gonfaloniere, & tutta la ſua primiera forma, in cui ſi uedeua la imagine della libertà ſcolpita. onde il Cardinale, uedendo la diſpoſitione dell'animo della maggior parte de' Senatori contraria al ſuo diſegno di creare un ſolo ſucceſſore al Duca morto, rompendo il ſilentio, primieramente cominciò ad eſſagerar la crudeltà dello eceſſo fatto nella perſona di Aleſſandro; poi, il pericolo, in cui, uacando la ſedia del Duca, ſi ritrouaua la Città; appreſſo, i diſordini, che ſarebbono neceſſariamente ſeguiti, ſe, rompendo i capitoli della promeſſa fatta alla Maeſtà di Ceſare, haueſſero mutata la forma del gouerno: con cio foſſe coſa, che, hauendo eſsi già, di lor uolontà, ſecondo le domande di Ceſare, ceduto il Principato della loro Republica alla Famiglia de' Medici, & eſſendo queſta loro uolontà con publichi atti, & in iſcritture autentiche, ſtata dichiarata, al preſente, di lor fede mancando, ſenza alcun fallo prouocherebbono di nuouo le potentiſsime armi di Ceſare, tanto più formidabili, che non furono nella guerra paſſata, quanto hora più giuſtamente gli uerrebbono moſſe. ultimamente gli moſtrò, qual foſſe il ſucceſſore, ciò è, di ſangue il

più

più propinquo ad Alessandro,(morto senza legitima prole) nominando il S. COSIMO. percioche, dopò Lorenzo l'uccisore, di maggior età era egli, & secondo cugino del detto Lorenzo, à cui toccaua la maggioranza nel gouerno, & nella famiglia. & commendollo come figliuolo del Sig. Giouanni, chiarissimo alla sua età nell'arte militare; & come giouane di grandissima espettatione,& di tanta modestia, che egli, in tutti i più graui negocij, non diterminerebbe nulla senza il loro consiglio,& communicherebbe l'auttorità, & la potestà sua con loro in tal guisa, ch'ei sarebbe più tosto loro compagno nel carico, & nella dignità, che Signore. Le quali parole intese, i Senatori cominciarono frà loro à ragionare tacitamente, & à deliberare intorno à questo partito cō gran freddezza; mettendo à campo alcune difficoltà: Et Palla Rucellai, più arditamente di niun altro, si oppose al partito, lascian dosi intendere, che egli non uoleua nè Principe, nè Duca; &, per qual si uoglia graue pericolo, che gli fosse proposto, non s'indurrebe mai ad approuare tale deliberatione. Il Canigiano era di parere, che, douendosi far nuouo capo, si facesse, come figliuolo del Duca Alessandro, benche non legitimo, il Sig. Giulio. Mà Francesco Vettori, hauendo prima fatto tacere il Rucellai, dicendogli, che ei del suo uoto à suo modo disponesse; poiche niuno l'impediua: mà che usasse più modestia; nè si muouesse del suo luogo; si uoltò al Canigiano, riprendendo il parer suo, poiche ei uoleua, che si proponesse un fanciullo, della cui riuscita, cagion della sua tenera età, non si poteua ancora far giudicio alcuno; & fanciullo poi non legitimo della Famiglia de' Medici, ad un Giouane di grande speranza, & nelle uirtù hoggimai maturo, atto al gouerno, & in età da poter menar moglie. Il Guicciardini ancora, conformandosi al parer del Vettori, in fauor di COSIMO disse, che egli non sopporterebbe mai, che la Republi-

ca

ca un'altra uolta tornasse alle mani de' Ciompi, (è Ciompi uocabolo antico Fiorentino, & significa huomini di uilissima condicione, & forfanti) & che à perpetua infamia de' nobili occupasse il gouerno della loro Republica un'altro simile à Michele di Lando, pettinatore di lana: & che egli, uedendo la sua Patria non potere altrimenti mantenersi nello stato, in cui si ritrouaua, sotto altra sorte di gouerno, che di un sol capo, il quale, consultandosi con più nobili della Città, tenesse in freno il popolo, & la plebe, era di parere, che si creasse un solo moderatore, & gouernatore, da cui dipendesser tutti gli altri magistrati. al qual uoto hauendo egli, con la sua auttorità, la quale era grandissima, tirati alcuni de' principali Senatori, si ritirò in una camera uicina cõ Roberto Acciaiuoli, Francesco Vettori, & M. Matteo Nicolini Giureconsulto, per mettere in iscrittura le condicioni, alle quali il nouello Principe douesse essere obligato. Voleua il Guicciardino, che la potestà del Principe fosse da certe leggi limitata, & che il nome di Duca si cancellasse affatto, come cosa odiosa in Città libera, & all'Imperadore poco grata, il quale non haueua ardito mai di chiamar Duca il suo genero Alessandro, benche per lui tale titolo nõ gli fosse mai stato domandato da Papa Clemente; il quale si cõtentò solo, che il dominio di quella Republica ritornasse nella sua Famiglia: & ciò propose il Guicciardino, non tanto per odio del titolo, quanto per tema, che sopra questo nome di Duca non nascesse disparere frà loro, & fosse rimesso poi all'Imperadore, il quale, con manifesto pregiudicio della Città, la quale, essendo libera, haueua ella auttorità di darlo à chi ne doueua esser capo, si usurpasse questa ragione. Oltre à ciò uolle, che si facessero le Capitolationi, in cui si contenesse, con quali condicioni offerire si douesse al S. COSIMO il Principato. Et furono: Che il Sig. COSIMO in buon punto harebbe il primo

luogo nella Republica, & che con più modesto titolo si chiamerebbe Capo di quella, non Duca. Che non lascierebbe, in sua assenza, nella Città Luogotenẽte, il quale nõ fosse Cittadino: & ciò, perche i nobili si recauano à sdegno l'hauere in quel carico persone forastiere, come haueuano hauuto per il passato. Che si cõtenterebbe ogn'anno per il suo piatto hauere dodici mila ducati, poi che più non ne potrebbe la Republica pagare senza grauarsi troppo, si come hauea prouato sotto il Duca Alessandro, il quale per ordinario n'haueua uoluto ogn'anno diciotto mila. Mentre che questi Capitoli si andauano distendendo, & eran portati intorno intorno à tutti i XLVIII. per essaminargli, & dir di ciascuno il lor parere, fù in un subito sentito un gran romore nella strada uicina, & grida di soldati, i quali eran per contesa di leggier cosa uenuti alle mani. era lo strepito dell'armi grande, che mise spauento ne gli animi de' Senatori: à' quali non pareua gran fatto, che ò il Vitelli, per uendicar forse la morte di suo padre, ucciso in Firenze, spingesse i soldati à tagliare à pezzi il Consiglio, & saccheggiare il Palagio, & la Città; ò che i soldati istessi, di natura insolenti, & auidi di preda, facessero alcuna nouità. tanto più, che in quella lor zuffa si sentì, uicino alla porta della Sala, oue si faceua il Cõsiglio, una uoce confortare i Senatori à diliberar presto, se non uoleuano, che i soldati del Vitelli gli facessero qualche strano giuoco. Cosi, cacciata uia ogni freddezza, in poco d'hora si risoluerono, di fare il S. COSIMO lor capo: &, fattolo uenire nella loro presenza, l'accettarono per Signore. Et egli, ringratiatili della elettion di lui fatta, & promessogli di douere in ogni cosa gouernarsi col lor consiglio, & di regger quello Stato con quella giustitia, & con quella moderanza, che à uero, & Christiano Principe si richiedeua, fù fatto sedere in una Sedia, prima quiui apprestata, & fatto con giuramento promet-

tere

tere l'oſſeruanza delle leggi, & de gli ordini della Città, & di procacciare con ogni ſuo potere la conſeruatione & il ben eſſer di quella. Et fù incontanente aperto il Pa, lagio, & gridato il ſuo nome per tutta la Città ad alte uoci: & da' ſoldati, meſcolati con molti altri del popolo, ſaccheggiata la ſua caſa. Ciò fù il IX. di Gennaio, l'anno MDXXXVI. ſecondo lo ſtil Fiorentino, & ſecondo l'uſo di Roma MDXXXVII. cioè il quarto giorno dopo la morte del Duca Aleſſandro. Hora il Cardinal Cibò, come affettionatiſsimo alla famiglia de' Medici, per le ragioni dell'amicitia, & della conſanguinità, che detto habbiamo, hauea pregato il Sig. COSIMO, poco innanzi, ch'ei foſſe eletto Prencipe, che, ſe egli perueniſſe à quel grado, non ſi dipartiſſe mai dall'amicitia, & diuotione di Ceſare: che ſeueramente uindicaſſe la morte del Duca Aleſſandro, & haueſſe in protettione i due figliuoli naturali di lui, Giulio, & Giulia, rimaſi pupilli; & eſſortollo, che, nel gouernare, ſi portaſſe talmente, ch'ei, ne per amore, ne per odio, ne per timore, o intereſſe, & finalmente per niuno humano riſpetto, s'induceſſe à far torto à niuno de' ſuoi ſuggetti. Tutte le quali coſe furono dal S. COSIMO con gran diligenza oſſeruate. percioche egli ſi mantenne nella diuotione di Ceſare con tanta conſtanza, & gouernò con tanta giuſtitia, quante ſi uedranno nel progreſſo della ſua Vita. i due figliuoli del Duca Aleſſandro fece nobilmente, & con ſommo ſtudio alleuare, & educare: &, peruenuti in età, maritolli altamente, come al lor grado ſi conueniua. Lorenzo l'ucciſore perſeguitò grãdemente, hauendolo prima fatto dal Senato dichiarar ribello della Patria, abbatter parte della ſua caſa, & confiſcare i beni, & hauendo ordinato ſette mila ſcudi di taglia per chi l'ammazzaſſe. inteſo poi, che di Vinetia era fuggito in Francia, trattò di farlo iui pigliare. il che egli ſaputo, fù forzato, coſi commandandogli il Rè medeſimo-

ſotto pena della uita, partiſene. &, andato in Conſtantinopoli, doue penſaua di eſſere ſicuro, & inteſo, che Solimano cercaua di farlo prendere per mandarlo à Firenze, ſi come haueua fatto il ſuo auolo Baiazet del Bandini, uccisore di Giuliano, fratello di Lorenzo il Magnifico, ſe ne uenne à Vinetia. La doue alcuni anni dopo fù uccisο da due Volterrani, già ſtati della guardia del Duca Aleſſandro. Preſo adunque il gouerno, cominciò à reggerlo con molta prudenza, ſecondando in gran parte i conſigli di quei cittadini, da' quali era ſtato à quel grado eletto. Et primieramente confermò, quanto all'hor potè, la ſua Città, per ſi graue accidente, della morte di Aleſſandro, come dicemmo, tutta commoſſa, & deſta à nuoui diſegni. Nè meno eſſendo in molte Città dello Stato ſolleuati gli animi de' ſudditi à coſe nuoue, & à ſeditioni, ordinò à tutti i Gouernatori, & Maeſtrati, che attendeſſero à gouernare, & render ragione à ciaſcuno con animo ripoſato; dicendo, non eſſere altra mutatione ſeguita, che della perſona del Principe; il gouerno, ſenza punto d'alteratione, eſſer l'iſteſſo di prima. Nel principio del quale nondimeno hebbe molti trauagli, & da' ſuoi, & da altri. Haueua la guardia di Firenze, come Soldato, il S. Aleſſandro Vitelli, il quale, quando auuenne la morte del Duca Aleſſandro, era à caſa ſua à Città di Caſtello; &, chiamato in Firenze, uedendo il Principe nouello, al quale ſi conueniua il poſſeſſo delle Fortezze, ancora non coſi ben fermo, con arte ingannando colui, al quale il Duca Aleſſandro l'haueua creduta, (era queſti il Capitan Paol'antonio da Parma, più fedele, che prattico, in quel gouerno) ne preſe co' ſuoi ſoldati la poſſeſsione, moſtrando di uolerla tenere per l'Imperadore Carlo Quinto. Il medeſimo fece Faccio da Piſa di quella di Liuorno, che è la chiaue del mare, & Fortezza di molta importanza. Solamente il Caſtellano di Piſa, Matteo da

Fabriano,

Fabriano gli mantenne la Cittadella, & gli giurò fedeltà. Dicono, che il Vitelli, impadronitoſi della Fortezza, promeſſe al S. COSIMO di tenerla per lui: mà, giudicandoſi poi, ch'ei ſi foſſe mutato di uolere, per ſperanza di maggior premio; cotal ſoſpetto delle perſone per iſcancellare affatto, andato un giorno dal S. COSIMO, in preſenza di molti Senatori gli affermò, ch'ei non darebbe mai ad altri la Fortezza, che à lui, con patto, ch'ei ſi manteneſſe nella diuotione di Ceſare: & nel uolle ſicurare, con offerirgli per iſtatichi due ſuoi figliuoli, i quali il Sig. COSIMO generoſamente rifiutò, ſperando di douere maggiormente obligarloſi con il ricuſar quel pegno, che non ſarebbe con l'accettarlo. Mà, ò queſta, ò altre cagioni, (le quali all'hora ſi diſſero) che ſpingeſſero il S. Aleſſandro ad occupar prima, & à tener poi, quella Fortezza lungamente, ſi sà, ch'ei poco appreſſo ſcriſſe all'Imperadore, come egli la difenderebbe per Sua Maeſtà, nè ad alcuno, ſenza ſuo ordine, la conſegnerebbe. Vditoſi fuori la morte del Duca Aleſſandro, parue buona occaſione di racquiſtare la libertà à molti de' Fiorentini; i quali maluolontieri uedeuano la lor patria in mano di Principe, & l'harebbon uoluta a ſtato più largo recare, & rimetterla in poter de' Cittadini, & maſsimamente à coloro, i quali ne erano fuori ribelli, & mal contenti; fra' quali era Filippo Strozzi, con tutta la ſua famiglia, cittadino molto potente di danari, & di riputatione. imperciochè ſi ritrouauano in queſto tēpo in molte Città d'Italia, & fuori, & maſsime in Roma, molti horreuoli Cittadini, i quali, dopo la guerra moſſa dal Papa à Firenze, n'erano ſtati banditi; & con queſti s'erano inſieme collegati non pochi de gli altri molto ricchi, & riputati Cittadini, come quegli, i quali non meno di loro haueuano in odio la Signoria del Duca Aleſſandro. Quegli dunque di Roma, fatto capo da Bartolomeo Valori, & da Anton Franceſco

de gli Albizi,& insieme ristretti, hebbero animo di tentare di muouere lo stato della lor Città; essendo tutti concorsi dal Cardinal Saluiati, zio del S. COSIMO,& dal Cardinal Ridolfi,suo cugino;i quali nõ s'erano mai contenti del fatto di Papa Clemente, di rimettere il gouerno,& il potere della Città in mano de' suoi, masimamente non essendo legitimo Alessandro; oltre che essi cercauano, che la parte Francese in Italia preualesse, doue auuanzaua l'Imperiale, sperandone lor grandezza, che haueuano in Piamonte guerra insieme. Per la qual cosa uollero, che ne' loro Consigli interuenisse Monsignor di Macone, all'hora Ambasciadore del Rè di Francia. Mà, inteso poi della creatione del nuouo Principe, benche loro strana cosa paresse, che in sì brieue tẽpo, & in quella occasione della morte del Tiranno, la quale pareua, che douesse in tutti destare i loro pensieri al racquisto della libertà, &,quello, che è di maggiore importanza, in una Città partita, fosse stato prouisto di successore ad Alessandro, nulladimeno, risoluti, doue altrimenti non si potesse, con la forza, & con le armi, recare la Patria nel gouerno di prima, s'inuiarono uerso Firenze, per cercar co' maggiori Cittadini,& col Principe istesso, di alterare quel gouerno, & mostrar il pericolo, che si correua, che la Città nõ uenisse in potere de gli Spagnuoli,& di quelli della lor parte; della quale i principali capi erano di già corsi di Roma, & d'altronde,in Firenze; & cercauano cõ l'aiuto della Fortezza di asicurarsene ancor più. Prudente in uero fù il consiglio de' fuorusciti Fiorentini à conduruisi cosi per tempo: poi che, essendo le forze del nouello Principe molto all' hor deboli, & inferme, non sarebbe l'opprimerle stata molto difficile, nè lunga, impresa; come era da credere, che esser douesse, quando essi hauessero più indugiato. Mà auuenne, quasi in un tempo medesimo, che, essendo passato Carlo Quinto in Ispa-
gna,

gna, nel tornar, che fecero le Galee, condußero à Genoua alcuni Spagnuoli. i quali, & alcuni altri dello Stato di Milano, udito il mouimento di Toſcana, furono toſto mandati nello Stato di Firenze, per mantener fermo quel gouerno alla lor parte: il che rendè più gagliarda la parte del S. Cosimo. Hora il Pontefice, ch'era all'hora Paolo III. per alcuni diſpareri tra lui, & i Medici, & particolarmente il Duca Aleſſandro, nõ uedendo uolontieri il S. Cosimo Principe di Firenze, sì per tema, che quel, che da affrettata morte ſopragiunto non haueua potuto Aleſſandro, ſi come diſegnato haueua, eſſeguire, ciò era di mettere à ſacco, & fuoco le caſtella di caſa Farneſe, che ſono in Toſcana, nõ poneſſe il S. Cosimo in eſſecutione, sì per ogn'altro riſpetto, giudicando molto meglio per le ſue coſe, che Firenze in libertà ritornaſſe: ueggẽdo i Cardinali ſopradetti, con molti altri de' più nobili Fiorentini, diſpoſti à muouer quello Stato, accrebbe lor animo, lodando il lor proponimento, & offerendoli il ſuo fauore: & concedè à Cardinali, che poteſſero cauar Soldati da tutto lo Stato della Chieſa, i quali mandarono toſto con buona Fanteria, in gran parte cauata dall'Vmbria, & da altri luoghi del Papa, nel Contado d'Arrezzo al Sig. Gio. Paolo da Ceri. Ciò ſaputo, il S. Cosimo, fatto al Vitelli, & al Sig. Ridolfo Baglioni, far gente, gli mandò per tempo incontra à' nimici. & fece à Fieſole uenire il Capitan Franceſco Sarmento con la Fanteria Spagnuola, & nella Città ordinò tutte le prouiſioni neceſſarie alla guerra: &, per maggior ſicurtà, aggiunſe alle Compagnie Spagnuole due Bandiere di Tedeſchi, i quali, ritornando dalla guerra di Tuniſi, eran uenuti in Italia. Intanto i Cardinali ſi auuicinauano à Firenze, con preteſto di non uenirui per altro, che per meglio ordinare il ſuo Stato, male (ſecondo eſsi diceano) ordinato da Quarantaotto. E'l S. Cosimo molto ſi marauigliaua di queſta

loro

loro risolutione, tanto più, essendo insieme (come dicemmo) di stretto parentado congiunti. Con tutto ciò, egli mostraua di poco temere i loro disegni; & era così facilmente in effetti, poscia ch'ei poteua molto ben confidare nella prouision fatta di dentro, & di fuori della Città di genti d'arme, & di munitione: nè pũto douea de' principali della Città diffidarsi. Giunti i Cardinali à Montepulciano insieme co' banditi Fiorentini, intesero della uenuta de gli Spagnuoli in Toscana; & che il Baglione era di già arriuato con grossa caualleria al Ponte delle Chiane. perche, iui fermatisi, si consigliarono di mandar auanti in Firenze Giorgio Ridolfi, con lettere indrizzate à' principali della lor parte. Mà Giorgio, come bandito, giunto in Firenze, fù preso, &, uinto dalla paura, diede fuori le lettere de' Cardinali; & fù liberato. E 'l S. COSIMO fece protestare à' Cardinali, che, quando eglino si disponessero di entrar in Firenze ò soli con la loro Famiglia, ò accompagnati da genti disarmate, gli riceuerebbe con quell'honore, & con quei segni di amoreuolezza, che potesse maggiori; ma; quando eglino tentassero di uenirui in altra guisa, & entrare in Firenze, non come in Patria commune, mà come in campo de' nimici, egli sapeua, come trattar gli douesse. Ciò inteso, Saluiati, misurate lor forze, & quelle ueggendo essere molto alle nimiche inferiori, & persuadendosi, che l'entrarui senza strepito d'armi, & con pompa, qual si conuenisse à persone religiose, & desiderose della pace, & quiete commune, era molto più sicuro: & che, ciò non ostante, egli in Firenze con Ridolfi, & Gaddi tratterebbe le cose in modo, che si cõseguirebbe l'istesso fine con molto minor pericolo; communicò il suo parere à' due Cardinali sopradetti, & à' principali banditi. secondo il quale, tosto si prese il camino uerso Firenze. Il S. COSIMO loro andò incontro, & li riceuè con lieto uolto, & con amoreuole

accoglienza,

accoglienza, & trattolli, mentre sterono in Firenze, molto humanamente. Mà non hebbero i Cardinali nell'entrare l'aspettata sodisfattione dall'applauso, & dalle grida popolaresche, solite à farsi nell'entrare de' gran personaggi: anzi ei non si sentiua altro tutto il popolo ad alte, & liete, uoci gridare, che Palle Palle, (insegna de' Medici) il quale essi presero per molto sinistro augurio della loro impresa. Si che, al primo ingresso grandemente abbattute le loro speranze, se ne entrarono nelle loro case scõsolati, & mal contenti. Et quiui attesero ad informarsi diligentemente de' consigli della parte contraria, & delle sue forze, & dipendenze, & ad osseruare le amicitie, & le prattiche di quelli. Dall'altra parte il S. COSIMO, non meno accorto, & diligente di loro, anzi & di loro, & di ogni altro Principe, di cui si habbi memoria, più diligente, & più uigilante ne gli andamenti cosi de' nimici, come anco de gli amici istessi, con fedeli, & occolti, mezi, & con certi riscontri, andaua scroprendo i trattati de' Cardinali, & de gli altri suoi auuersarij. onde egli con senile prudenza si potè à bell'agio preseruare da' soprastanti pericoli. Fù nel S. COSIMO, fra le altre qualità, necessarie à Principe assoluto, un' accortezza grande, congiunta con una mirabile diligenza, la quale soleua usare in ricercare gli andamenti de' suoi nimici, le occolte uoglie de' sudditi, & gli humori de popoli, & le intelligenze de' Principi, & de' potenti. & cosi nella Città di Firenze, come in tutto lo Stato, & fuori ancora, sotto uarij colori si seruiua di persone astutissime ad intendere destramente i segreti, & i pensieri, de' suoi uassalli, & sopra tutto della Nation Fiorentina, la quale, mercantando fuori della Patria in diuersi luoghi d'Europa, pareua, che più liberamente potesse, in que' deboli principij del suo Imperio, machinargli contra; ond'egli ueniua d'ogni cosa, quantunque minima, & à tempo, ragguagliato: &, fatto con-

sapeuole

ſapeuole de' penſieri, & de' trattati de gli auuerſarij, poteua con grandiſsimo ſuo uantaggio, farglisi incontra, & iſchifargli. Hora, hauendo i Cardinali col S. COSIMO pratticato più ſorti d'accordo, niuna delle quali ei uolle intendere, ſe eſsi prima non licentiauano quelle compagnie de' Soldati, che haueuano ſeco condotte inſino à Monte Varchi, fù Saluiati sforzato di andar in perſona à licentiarle. Mà, ueggendoſi hauere il S. COSIMO cõ troppo ſaldi fondamenti ſtabilita la ſua maggioranza; & uana eſſer ogni opra, che ſi faceſſe per uolernelo à uiua forza deporre; quella nõ giouando, ſi uolſero all'eſſortationi, & alle preghiere. Onde s'ingegnò Saluiati, con molte ragioni, di perſuadergli, che egli, laſciando quella poteſtà odiata da tutti, uoleſſe contentarſi di cambiarla con più honeſto, & più ſicuro, luogo, che gli ſarebbe aſſegnato tra' Cittadini, nella ſua Republica, auuezza tanto tempo di uiuere, & fiorire nelle ſue leggi di libertà. La quale uolontieri gli conſegnerebbe ogn'anno una entrata; con cui, inſieme col ſuo patrimonio, intrattenendoſi, potrebbe mantenerſi in ſtato di Magnifico Cittadino: & gli racordò la morte del Duca Aleſſandro: da cui ſicurar nol potè niuna ſorte di preſidio coſi di dentro la Città, come di fuori; nè l'amicitia, & parentela, di Carlo Quinto; nè la ricordanza della freſca guerra, la quale haueua grandemente indebolite le forze della Città coſi publiche, come priuate; che egli non foſſe con crudel morte tolto dal mondo. alle ragioni aggiunſe le preghiere, ſperando, ch'elle, uenendo da lui, ſuo zio, di tanta dignità, non doueſſero riuſcir uane, come elle riuſciro. perche il Sig. COSIMO con animo conſtantiſsimo gli riſpoſe, ch'ei non haueua ricerco, ne con illeciti mezi conſeguito, quell'honore, hauendogliele il Senato, di ſuo ſpontaneo uolere, conferito, & conforme alle Capitolationi ſeguite tra Ceſare, & la loro Republica: Che egli infino à quell'hora

nell'amminiſtratione di quella pareua diportarſi in modo, che riuſciua molto grato, & accetto, a' popoli, da' quali ſi uedeua, per chiari ſegni di uera beneuolenza, grandemente amato, & riuerito. Per la qual coſa, indegna di ſe, & pazza, riſolutione ſtimerebbe, il rinunciare à quel grado, & dannare il publico giudicio, & la elettione fatta di lui. Che il Cardinale douea più toſto, mercè di coſi ſtretto legame di conſanguinità, che era tra loro, rallegrarſi col Nipote della buona ſua fortuna, & accreſcergli l'animo, & la ſperanza, che far altrimenti. Et in fine, ch'ei uedeua, la ſua uita eſſere à Dio raccommandata, il quale non permette, che, chi entra in un gouerno con buona conſcienza, & con ſano conſiglio, incorra in quei pericoli, che perir fanno gli importuni, & diſſoluti, tiranni. Et che, ſe huom ſi moueſſe contra di lui, per cacciarlo di quel luogo con le armi, ei non ſarebbe per mai laſciarlo, s'ei non l'haueſſe prima del ſuo proprio ſangue macchiato. eſſendo egli pronto à patir tutte le coſe eſtreme più toſto, che, con uituperoſa riſolutione, di Principe diuenir priuato. Dalla quale riſpoſta, il Cardinale, conoſciuto l'animo del S. Cosimo molto maggior, ch'ei non penſaua; & uedendo, nella Città non ſi ſcoprire niuno à nouità, prouando l'impreſa difficiliſsima, anzi pericoloſa, durando le loro prattiche, ſi riſoluè, co' compagni, doue non era uenuto lor fatto il principale intendimento, di tirar il S. Cosimo alla parte Franceſe, laſciata l'Imperiale: & ciò forſe, perche alcun d'eſsi ſperaua, con queſto rileuato officio ſommamente obligandoſi il Rè di Francia, morto Paolo Terzo, all'hor molto uecchio, conſeguire, per coſi gagliardo mezo, il Sommo Ponteficato. Duro era il partito, nel quale ſi trouaua il Principe Cosimo, ſtringendolo ciaſcuna delle due parti, anzi ſpronandolo al ſuo intendimento. Mà egli, con ottimo conſiglio, & honorata deliberatione, sì

come si era risoluto uolersi mantenere l'auttorità, così in tutto si uolse con l'animo alle cose dell' Imperadore, dal quale poteua sperare aiuto, & grandezza più che dalla parte Francese; benche all hora paresse, che ella fosse più tosto superiore, che altrimenti, hauendo l'Imperadore infelicemente fatta l'impresa di Prouenza, & comincian do le armi de' Francesi à pigliar forze in Italia. Hora, hauendo il Principe per diuersi rapporti inteso, come i Car dinali, confidati nell' habito Ecclesiastico, & nella riguardeuole dignità loro, nõ restauano di machinare contro di lui, & molto famigliamente tratteneuano alcuni de' principali della Città, sotto specie di conuitare hor questo, & hor quell'altro, gli fece, pel Capitan Vitelli, intendere, che ne andassero quanto prima fuori, ad attendere alle facende della loro dignità, & professione, auanti, che quegli Soldati, i quali erano all'hora in Firenze lor poco amici, gli facessero qualche strano scherzo. Il Vitelli minacciò parimente al Valori di farlo morire, s'ei non uscisse co i Cardinali insieme di Firenze. i quali n'andaron uia una mattina più chetamente, che poterono, con la loro schiera, & con poco honore di quella impresa, & lasciando il Principe con molto maggior riputatione, che non l'haueuano trouato. disegnando però con l'armi Francesi di muouergli guerra: alla quale egli, con l'animo, & con le forze, si andaua apparechiando; & in tanto attendeua sollecitamente al gouerno della Città, mantenendo gli ordini de' Magistrati, secondo che trouati gli haueua; & andaua cercando, con destro modo, di guadagnarsi la publica beneuolenza. Et, perche da' Magistrati ordinari molti Cittadini di quelli, che haueuano hauuto in mano il gouerno contro à Papa Clemente, erano stati confinati in uarij luoghi, fra le prime cose ei uolle, che fossero richiamati alla Patria, & loro renduti gli honori, (& questi erano in gran numero) &

pari-

parimente à' ribelli, i quali si contentassero di ritornare alle lor case. il che gli fù di grandissimo giouamento all' acquistarsi gli animi de' Cittadini: & fù, à giudicio di tutti, più nobile atto, & più generoso, che si potesse aspettare da magnanimo, & benigno, Signore: & confermò talmente i popoli nella sua diuotione, ch'ei non harebbono punto dubitato di sostenere quantunque lunga, & aspra, guerra, & spender le sostanze, & la uita, per lui. Mà le nimicitie di fuori non si poterono già fermare, se non con graue danno de' muouitori de' tumulti. percioche, partendo i Cardinali di Firenze uerso Bologna, & sù' confini dell'Apennino incontratisi cõ Filippo Strozzi, con lui deliberarono di rinouellare la guerra, poco innanzi contra il S. COSIMO cominciata, & non seguita. di cui fù dato il carico al Sig. Pietro Strozzi, figliuolo di Filippo, come à colui, al quale, & per le richezze del padre, & per gran ualor di guerra, con sua chiara lode mostrato in più fatti d'arme, seguiti nel Piemonte, oue egli haueua lungamente combattuto per la parte Francese, pareua, che più che à niuno altro si conuenisse; mostrando egli, oltre à ciò, maggior disiderio d'ogni altro di far questa impresa. per la qual cosa era con grande affettione seguito da molti nobili banditi di Firenze. Il primo empito della guerra incominciata si mostrò sopra il Borgo à S. Sepolcro, Città posta sù i confini della Toscana, & dell'Vmbria, per la cagione, che diremo. Era all'hora la Città del Borgo partita, & per alcune quistioni, & occisioni fatte, molti essendone banditi, furo dallo Strozzi, & promisergli di dargli la loro Città in mano, intendendosi con alcuni di dentro. Mà i Borghesani della Città, quãdo uidero farsi appresso l'essercito dello Strozzi, incontanente uenner fuori, per far testa à' nimici. il che ueggendo i soldati dello Strozzi, subito, come ingannati del loro auuiso, uoltate le bandiere, s'inuiarono

uerſo Seſtino, picciol caſtello, & ſituato sù i confini dello Stato di Firenze, & di quello d'Vrbino, per prenderlo con iſproueduto aſſalto. Mà i terrazzani, uſcitogli incontro, & ucciſo buon numero di loro, fra' quali caddero due ſegnalati gentil'huomini, Nicolò Strozzi, & Moretto Signorini, li ributtarono ſi fattamente, ch'ei furono sforzati di laſciar l'impreſa, & ritirarſi nello Stato del Papa. Non ſi perdè d'animo lo Strozzi, anzi egli à una impreſa molto maggiore riuolſe l'animo, di cui haueua già ragionato co' Cardinali, & altri della ſua parte. ciò era, di muouer l'armi à tutta la Toſcana, & di uenir contra alla Città di Firenze, per coſtringerla à mutar gouerno. la quale impreſa, come prima poterono, incominciarono con l'aiuto del Rè di Francia Franceſco Primo, che loro prouide danari, & gente Italiana co' ſuoi capi. Di che raggualiato il S. COSIMO, ſenza indugio alcuno fè tutte quelle prouiſioni, che potè, maggiori, dãdo il carico di appreſtare quanto faceua biſogno per la guerra, che ſi apparecchiaua, al Capitano Aleſſandro Vitelli, & al Sig. Pirro Stipicciano. Intanto il Cardinal Saluiati, uenuto in Ferrara, della qual Città egli era Veſcouo, & quiui ragunati gli altri principali muouitori di tanta guerra, M. Bernardino Saluiati, Prior di Roma, & fratello del Cardinale, il Cardinal de' Gaddi, il quale era all'hora in Padoua, Filippo Strozzi, & Bartolomeo Valori, ſi preſe il partito della guerra: ch'eſſa ſi doueſſe quanto prima incominciare, per non dar tempo al Sig. COSIMO d'ingagliardir più le ſue forze. Parue à' fuoruſciti Fiorentini di elegger capo di tanta impreſa Filippo Strozzi, il quale, per molto, che ſi affaticaſſe di fuggir quel peſo, come non conueniente alla ſua perſona, allegando, che baſtauano, come pegni di lui, i più cari, che haueſſe, Ruberto, & Piero ſuoi figliuoli, ambi due di grandiſsimo animo, & eſſercitatiſsimi nelle armi, &

più di nissun altro uolonterosi di far questa impresa, non potè alla fine ricusarlo, uinto dalle preghiere, & dalle minaccie, del Sig. Piero suo figliuolo. sopra cui, accettato il carico, deliberò in tutto riposarsi, & sopra Bernardo, fratello del Cardinale, huomo nel mestier dell'armi di molta scienza, & ualore. Questi, fatta loro adunanza alla Mirandola, che si teneua à parte Francese, & cosi dalla Lombardia, come anco dalle Terre della Chiesa, hauendo messi insieme da cinquanta mila fanti, & alcuni caualli leggieri, della qual gente tutta era Capitano un Capino Mantouano, s'inuiarono uerso Toscana, per il Cōtado di Bologna, soldando tutta uia genti da guerra di passo in passo con permisione del Papa. Non haueua il S. COSIMO, in questi principij cosi il modo di mettere insieme grossa somma di denari pel bisogno della guerra, nè osaua di cauarne dal publico, per non incominciar troppo per tēpo ad aggrauar i popoli; onde ne fù da gli amici, & parenti, accommodato. Nè poco gli giouò allhora, & con l'aiuto, & col consiglio, il Cardinal Cibò, il quale, accōpagnato da' principal cittadini, gli accrebbe tanto l'affettione del popolo, che non ui era poi, chi per amor di lui ad ogni gran pericolo non si esponesse. Parue à' Capitani del S. COSIMO primieramente, che si guardasse Pistoia, la quale è poco da Firenze lontana, acciò che i nimici, fatta lega con una delle due parti, le quali sono in essa, non se ne impadronissero. Erano nella Città di Pistoia due fattioni, l'una all'altra nimicissime, Panciatica, & Cancelliera, quella di parte Ghibellina, & affettionata de' Medici, & questa di parte Guelfa: di quella era capo Nicolò Bracciolini, & di questa Francesco Abrao, di casa Gattesca, & Batti Rospigliosi. & dicono esser usanza di dette due parti, secondo che in Firenze nasce tumulto, & turbamento, cosi di leuarsi elle à romore, & crudelmente uccidersi infra di loro: &,

nouella-

nouellamente, ſaputaſi la morte del Duca Aleſſandro, i Panciatichi, i quali fur primi à ſaperla, haueuano aſſalito i Cancellieri ſproueduti, & molti n'haueuano uccisi, ond'eglino furno sforzati fuggirſi fuori della Città, & ricouerarſi nella montagna uicina da alcuni contadini loro amici, co' quali ragunati alla Badia à Pacciano, quiui cominciarono à tener trattato co' banditi Fiorentini, nimici del S. COSIMO, di ribellarli la Città, per poter poi eſsi uendicarſi de' loro nimici. per la qual coſa il S. COSIMO ui mandò il Sig. Federigo da Montaguto, per tener la Città in freno, & acquetare il tumulto ſeguito. Et in tanto l'eſſercito nimico era giunto in Toſcana. Dicono, che Piero Strozzi, nello ſcendere dell'Apennino, per eutrar nel Contado di Firenze, in ſogno uide un huomo di ſtatura molto più alta, & di più auguſta ſembianza, che non è la noſtra commune: il quale domandando egli chi foſſe, riſpoſe, ſe eſſere Giouanni de' Medici, di COSIMO Padre, quel gran Capitano di guerra: &, poco ſtante, gli pareua eſſer da lui per forza tirato di là dall'Alpi, & le ſue genti tutte dalle nimiche eſſere in iſpauento, & in fuga poſte, & iſconfitte. Dalla qual uiſione reſtò lo Strozzi ſi forte conquiſo, che nō più poſcia ſperò di uincere, che di fuggire. Hora, eſſendo quelle genti entrate ſu'l Fiorentino, & giunte à un luogo, chiamato le Fabriche, oue ſi alloggiaro, & ſoggiornaronui alquanto, Filippo Strozzi, & Bartolomeo Valori, & alcuni altri, impatienti d'ogni indugio, s'inuiarono innanzi à Montemurlo, Caſtello del Contado di Firenze. E' Montemurlo un poggio nelle ultime radici dell'Apennino, il quale hà in cima un Caſtello antico, & quaſi disfatto; & è ſopra la ſtrada maeſtra, che mena da Piſtoia à Firenze, & à Prato molto uicino. Quiui fermatiſi, & il Valori eſſendoſene ito per diporto à un ſuo palagio, chiamato il Barone, lontano da quel caſtello non più di mezo

miglio,

miglio, con animo troppo più ſicuro, che il tempo, & il luogo, non richiedeua, Filippo, il quale meglio uedeua il pericolo, ſcriſſe in tanto à Piero ſuo figliuolo, alle Fabriche, che incontanente ne ueniſſe à Montemurlo, con una parte de' ſoldati, il quale ne menò ſeco intorno ad ottocento, per lo più gente nuoua, & di mala diſciplina, ſtimando, con queſti non ſolo aſsicurar il padre, ma di eſſer anco riceuuto in Prato, ò in Piſtoia, & di far mouimento nel Dominio Fiorentino; credendo, che l'uniuerſale haueſſe à concorrere con eſsi. queſto ſi poco numero di gente diede animo à quei di Firenze di poterli uincere ageuolmente, alloggiando i nimici ſenza ordine alcuno, auanti che la maſſa della Mirandola ui arriuaſſe. Perche, hauendo il S. COSIMO ordinato, che quelle genti Spagnuole, le quali ſi trouauano all'hora in Toſcana, & erano à quel tempo in Prato, ne ueniſſero ad albergo à Fieſole, & il dì auanti alla notte, che s'era deliberato d'aſſalire i nimici à Montemurlo, fatto intẽdere alli Spagnuoli, che eſsi la ſera ueniſſero ad alloggiare in Firenze; &, per far la coſa più credibile, hauendo lor fatto dentro in Firenze ſcriuer le ſtãze, acciò che foſſe à gli nimici dalle loro ſpie recato auuiſo, come quelle genti foſſero per guardia entrate nella Città, meſſa in paura per la uenuta loro; quando fur le tre hore di notte, fece il S. COSIMO uſcir chetamente per la Porta della Rocca di Firenze le Fanterie Italiane guidate dal Sig. Aleſſandro Vitelli, & dal Sig. Pirro da Caſtel di Piero, & congiunte con le gẽti Spagnuole, le quali non erano altrimenti uenute entro la Città, mà aſpettauano di fuori, guidate dal S. Franceſco Sarmento lor Generale, paſſando pel Caſtel di Prato, all'alba furono ſopra à quelli di Montemurlo; &, con poca fatica hauendone sbaragliati alcuni, che erano à piè del colle, ſi ſpinſero al Caſtello, ou'erano alloggiati i Capi, i quali ritiratiſi nella caſa principale del luogo,

che

che il Castello non hà mura, & è quasi per tutto rouinato, dopo poco difesa, essendo loro stato messo il fuoco nella porta, si resono. Questi fur tutti quasi i capi de' ribelli, Filippo Strozzi, Bartolomeo Valori, Anton Francesco de gli Albizi, & molti altri di minor pregio, che ui erano concorsi: i quali tosto fur condotti in Firenze. Et le altre genti, che ueniuano dalla Mirandola, udendo il fatto, si ritrassono per la uia, ond' erano uenute, & si dispersero. Il Sig. Pietro Strozzi hebbe miglior uentura, che, non si essendo potuto ritirare nel Castello, per esser egli con quelle genti a pie del colle, fù fatto prigione, &, non essendo stato conosciuto per tale, scampò. Cosi la gran fretta, che hebbero i nimici, (non si fidando l'un dell'altro) di tornar à casa, fù senza alcun dubio la cagione della loro rouina. Venne la nuoua in Firenze della uittoria l'istesso giorno, che si hebbe, &, essendo il Sig. COSIMO andato in Chiesa per ringratiar Iddio di si felice auuenimento, grandissimo numero di Cittadini concorse à rallegrarsi con lui, & con lietissime, & alte, uoci à salutarlo. & poco appresso giunsero i soldati con la preda, & co i prigioni: i quali cōdussero innanzi al S. COSIMO: & egli senza schernire, nè insultargli, nè con atti, nè con parole, modestamente li confortò; dicendoli, che con quella grandezza d'animo, con la quale haueuano mossa tanta guerra, sostenessero ancora la loro contraria fortuna. quindi fur menati in prigione. Nè molto dopo Bartolomeo Valori, con Filippo suo figliuolo, & un'altro Filippo suo cugino, Antonfrancesco degli Albizi, & Alessandro Rondinelli, dati in poter del Magistrato de gli Otto di Balia, & condannati à morte, fur decapitati fuori delle Carceri. gli altri prigioni di più bassa conditione similmente condannati, si pel fresco delitto, come per molti altri lor uecchi eccessi, furono giustitiati publicamente. Molti altri ui furono de' ribelli fatti pri-

gioni,

gioni, dell'iſteſſa pena degni, parte de' quali il S. Cosimo ſi contentò, che foſſero con lunga prigione caſtigati, & parte liberati. Filippo Strozzi, ſaputo, che l'Imperadore haueua ſcritto, che ſi faceſſe morire, con le ſue proprie mani ſi diè la morte. Queſto eſsito hebbero i conſigli de' nemici del S. Cosimo: de' quali uarij erano ſtati i diſegni, ſi come eſsi poi, dalla giuſtitia eſſaminati confeſſaro. Chi diſegnaua, ſtando la uittoria dalla lor parte, co' fauori di amici, & de' parenti, eſſer creato Gonfaloniere in uita: chi, di eſſere tra' primi della Città nel gouerno, & nell'auttorita: chi, di sfogar l'odio antico contra i Medici, con crudeli maniere di uendette: &, chi, arricchire cõ lo ſpogliare ingiuſtamente i più ricchi Cittadini delle loro ſoſtanze. & tutti inſieme erano innanzi ſoliti à riderſi, & far beffe, del gouerno del nouello Principe, & moſtrare di farne molto poca ſtima. Ciò nõ oſtante, il S. Cosimo harebbe uolontieri donata la uita allo Strozzi, hauendo egli à molti altri ſuoi compagni in quella congiura, uſata l'iſteſſa clemenza, s'egli l'haueſſe bramata, ò pur foſſe coſi piaciuto allo Imperadore.

L'iſteſſa notte della rotta di Montemurlo, il Sig. Federigo da Montaguto, uſcito di Piſtoia con quelle genti, che haueua menate ſeco, co i Panciatichi, diede l'aſſalto à' Cancellieri, i quali s'erano, ſi come dicemmo, ragunati alla Badia à Pacciano, & con l'iſteſſa felicità gli ruppe, & ſconfiſſe, & ne preſe molti, de' quali fù gran parte miſeramente da' Panciatichi, loro nimici, per commandamento del Bracciolini, lor capo, à' quali ſi erano renduti, tagliata à pezzi. Il quale atto, come troppo inhumano, & contra la ragion della guerra, grãdemente diſpiacque al S. Cosimo, & ne fece alcune dimoſtrationi. Si che con marauiglioſa felicità, in uno iſteſſo giorno, anzi quaſi ad una hora iſteſſa, in due luoghi, hebbe egli due uittorie, & in Calende d'Agoſto, quel giorno iſteſſo, che

Ottauiano Augusto uinse la giornata nel Promontorio d'Attio: la quale così confermò le infiacchite forze del suo Imperio, come al Sig. COSIMO la presente uittoria stabilì il non bene ancor fermo Imperio di Toscana. Frà le cui attioni, & quelle di Augusto, grandissima conformità trouerà essere, chi uorrà prender fatica di riscontrare le lor Vite insieme, ò pure di leggere il riscontro fattone da Mario Matasilani Bolognese, il quale hà tolto à me la fatica di farlo. Et di questa cõformità credo no alcuni, che fosse in grã parte cagione, l'hauere hauuto l'uno, & l'altro, (come dicẽmo) il Capricorno in ascẽdente, il qual Segno il S. COSIMO per questa cagione si haueua eletto per impresa. Questo auuenimento si felice liberò esso S. COSIMO da un gran pensiero; & attese poi con più sollecitudine al gouerno, & ad asicurar meglio lo Stato, rimanendogli nondimeno non poca cura à schermirsi da' ministri Imperiali, i quali cercauano di tenerlo basso, & di ualersi della facoltà della sua Città. Mà questa buona uentura, dell'hauer così ageuolmente uinti i suoi nimici, gli diede molta riputatione: & l'Imperadore Carlo Quinto, hauendolo prouato & fermo, & sauio, cominciò à tenerne molto conto. Et uennero le lettere Imperiali, date in Monzone, l'ultimo di Settembre, quest'Anno MDXXXVII. solennemente segnate, & sigillate, per le quali Sua Maestà approuaua l'elettion di lui fatta dal Senato, & gli confermaua tutti quei Priuilegij, ch'erano stati cõceduti al Duca Alessandro, & oltre à ciò l'honoraua del nome di Principe, & di Duca della Republica di Firenze. Alle quale cose tutte acconsentì la Città largamente, non ostante, che le paresser troppo graui condicioni di seruitù. Parue dura cosa al Duca COSIMO, il non hauere in suo arbitrio, & nome, le Fortezze di Firenze, & di Liuorno; & harebbe uoluto, che Cesare una uolta si fosse contento di ren-

dergnene,

dergnene, come era di ragione, essendo la Città di Firenze libera, & padrona del suo assolutamente, senza segno alcuno di maggioranza di Principe forestiero: onde egli uoltò l'animo à Madama Margherita d'Austria, giouanetta, che era rimasa uedoua del Duca Alessandro. della qual pareua, che Cesare gli douesse compiacere, con rendergli le Fortezze, & con miglior legame obligarlosi. Mà à questo s'oppose il disegno di Papa Paolo III. il quale all'hora gouernaua il Ponteficato, & il uolere ingrandire i suoi Nipoti, congiungendo di matrimonio ad Ottauio Farnese, suo Nipote, ancor giouanetto, essa Madama, di molto più età di lui, & la uoglia di Cesare di cauarne danari, & tirare il Papa dalla sua parte. Onde al Duca COSIMO conuenne di uoltare l'animo ad altra, che egli douesse torsi per donna. Et, benche il Papa facesse opera di congiunger seco Vittoria, sua Nipote, con buone condicioni, non ui uolse mai il pensiero, essendosi tutto uolto alla parte di Cesare, perche da quella speraua sicurtà, & grandezza, &, quello che infinitamente le importaua, le Fortezze: le quali erano uenute tutte in mano di Spagnuoli, hauendone tratti Cesare i guardiani Italiani, & messiui suoi ministri fedeli. percioche la Fortezza di Firenze occupata dal Vitelli, hebbe in nome di Cesare il S. Giouanni di Luna Spagnuolo, & quella di Liuorno, tenuta da Fatio da Pisa, il Capitano Giouanni Poschiera. Il Duca adunque, caduto da quella speranza, di hauere sì presto le Fortezze in mano, come egli harebbe uoluto, (percioche l'Imperadore, che di sua natura nõ si fidaua de' forestieri, senza far prima lunga pruoua della loro diuotione uerso di se, gli hauea fatto intendere, che per all'hora non gli pareua di concedergnene) nõ attendeua à cosa alcuna più, che al gouerno del suo Stato, distribuendo gli honori, & le dignità, à' Cittadini, secondo la qualità, & meriti loro. Nel che

fece molti buoni ordini, riducendo le cose, quanto poteua, in migliore stato, le quali gli altri auanti à lui haueuano lasciate scorrere: & sopra tutto prouedendo, che i giudicij ciuili, & criminali, così da' Magistrati, come da Giudici forestieri fossero fatti à ragione, adoperando in ciò huomini da bene, & intendenti. benche egli da natura fosse di così sano giudicio, che molte uolte una breue sua risposta, ò rescritto di lui nelle cose dubiose, si trouassero essere più à ragione, che non erano le lunghe scritture de gli essercitati: si come si uedrà da alcuni suoi detti, & fatti, che io metterò in fine della sua Vita; oue intendo di narrare delle sue qualità, & della natura sua, & di alcune altre sue particolari attioni quel, che n'è à mia notitia peruenuto. Per queste cose la Città tutta, e'l Dominio di lui si teneua molto contenta, uigilando egli le cose così di dentro, come di fuori, accuratamente: poiche non si passaua quasi cosa alcuna senza la saputa, & il consenso di lui. Et così adoperando s'acquistaua continouamẽte più credito, & riputatione, massimamente hauendo sopra tutte le cose l'occhio alla publica dignità. Egli, posti da banda tutti i piaceri, & solazzi, de quali l'età giouenile è per natura molto uaga, & facilmẽte chi è Principe, & Signore, ui trabbocca, & del tutto ui s'immerge, si diede con ardor grandissimo al gouerno del suo Stato, nel quale uedendosi così assiduo, & sollecito, che pareua quasi impossibile, che un giouanetto, della sua età, ui potesse lungamente durare, gli fù detto, che ei si stancherebbe: à che rispose, quello esser il suo nutrimẽto. Et, benche egli di giudicio tanto ualesse, che non haueua bisogno nelle publiche deliberationi di consigliarsi con altri, che seco medesimo, nondimeno prudentemente si tratteneua di molte sauie teste, con le quali conferiua le cose di somma importanza, & uolontieri ascoltaua il giudicio di ciascun di loro: sapendo molto bene egli,

che, ſi come più huomini più coſe ueggono, coſi un ſolo non può ſcorger ogni coſa. Onde nacque gran parte della ſua riputatione, conciosia che nelle più importanti deliberationi, ricercando il parer di molti, ſapeua attenerſi al migliore, & in un'iſteſſo tempo imparaua, come in ſimili coſe gouernar ſi doueſſe per l'auuenire; onde i popoli, come che per lor Signore riconoſceſſero un ſolo, nulladimeno era il lor gouerno guidato dal cõſiglio di molti. La qual forma di Signoria, quanto ſia lodeuole, & come, & perche ella uenghi prepoſta à tutte le altre maniere di Signorie, à pieno n'è ſtato da ſaui, & dotti, huomini diſcorſo, & inſegnato. Et in uero, chi uorrà riguardare sì alla perſona di COSIMO, Duca della Republica di Firenze, come à eſſa Republica da lui gouernata, conuiene, che conchiuda, per la quiete, & pel bene eſſere di quella, tanti anni inquietata, & trauagliata, dalle interne diſſenſioni, & gare, trà grandi, & la plebe, mentre ella era ſoggetta à più, & pendeua da contrarie uoglie, & nimiche fra loro, non hauerſi potuto ritrouare gouerno più quieto, & più atto à conſeruar la ſua dignità, & riputatione, & farla di giorno in giorno maggiore, nè altro ſoggetto, il qual foſſe di sì alto ingegno, & ſaldo giudicio, & di sì buona intentione, & di grande, & generoſo animo, come era à tal gouerno richieſto, che COSIMO de' Medici. Dell'ingegno del quale s'è tocco di ſopra, & parte uedraſsi nel reſto del progreſſo delle ſue attioni. Mà non laſcierò in queſto luogo di dire, che la principal uirtù, che eſſer dee in chi gouerna, eſſendo la giuſtitia, fù queſta in lui tale, che & in Firenze, & in tutta Toſcana, & fuori, fù, & è ancora più che mai, celebre il nome di COSIMO, per la ſua incorrotta, & uguale, giuſtitia; anzi è ella quaſi paſſata in prouerbio, come coſa ſtata rara, & ſingolare; la quale egli nel uero amò non ſolo più di qual ſi uoglia perſona, quantunque à lui cara,

rà,& congiunta, mà più ancora di se stesso: conciosia ch'egli, nelle guerre, c'hebbe con i ribelli suoi, fosse solito à pregare Iddio, che egli à quello di loro concedesse la uittoria, che hauesse la causa più giusta. Mà di ciò ancora dirassi à più conueneuol luogo. Hora, non parendo al Duca COSIMO di più indugiare à tor donna, essendo nõ poco à ciò fare essortato da' Cittadini, per fermezza dello Stato, & benche molti Principi trattassero di collocargli delle loro figliuole, discorrendo egli, che il prender moglie almeno secondo la uoglia dell'Imperadore gli douesse esser di qualche giouamento, finalmente, due anni dopo, ch'ei fù innalzato al Principato, essendogli molto piaciuto una figliuola di Don Pietro di Toledo, all hora Vici Rè di Napoli, quando egli col Duca Alessandro (tre anni auanti) era stato in quella Città, alla Corte dell'Imperadore, se la elesse per moglie: prendendo speranza da tal congiuntione di commodo, & di aiuto, poscia che in quel tempo gouernaua quel Vici Rè in gran parte le cose d'Italia, & era molto famigliare di Cesare, il quale non poco si ualeua del consiglio di lui. Fece dunque condurre la nouella Sposa, detta la Signora Leonora di Toledo, in Firenze, quanto prima potè, hauendo, poco innanzi, che ella uenisse, mandato à Napoli Luigi Ridolfi, & Iacopo de' Medici, i quali la sposarono in suo nome. Onde ella partì l'anno MDXXXIX. &, accõpagnata da molti Signori Spagnuoli, & Napoletani, per mare con sette Galee arriuò à Liuorno, doue ella fù dall'Arciuescouo di Pisa con nobil compagnia uisitata, & riceuuta in nome dello Sposo, & poi, preso il camino uerso Pisa, & dal Duca incontrata nel uiaggio, uscitole incontra con nobilissima compagnia, in Pisa si condusse, nella qual Città fù con sommo giubilo, & festa, riceuuta, & honorata da' Pisani, & Fiorentini, d'Archi trionfali, & d'altri degni apparechi. Et, pochi

giorni

giorni dopo, ne uennero à Firenze, & per tutto quel uiaggio furono con incredibile giubilo, & letitia de' popoli ueduti, & riceuuti, con quei più sontuosi, & nobili, apparati, che far potè ciascuna delle Terre, & Città, uicine. de' quali, & di quegli, che si fecero in Firenze, (la doue fù grandissimo concorso di genti, tratte à guardar la magnificenza de gli apparati, & principalmente la nouella Signora; la quale fù con grande applauso dell' Vniuersale riceuuta, & honorata) nõ è mancato, chi dar al Mondo contezza con una particolar descrittione de gli Archi, delle Statute, & de gli altri ornamenti, & spettacoli. la quale, chi brama di conoscere le uaghe, & pellegrine, inuentioni de gli ingegni Fiorentini nelle imprese, ne' motti, nelle Statue, nelle Pitture, & nell' Architettura de gli Archi, & nelle Prospettiue delle Scene, & di altri luoghi, fie bene, & potrà leggere, che fu insin d'allhora publicata. Il Duca COSIMO dunque, fattasi uenire à Firenze la nobilissima Sposa, con essa uisse lungo tempo contentissimo, amandosi scambieuolmente, quanto creder si possa. & era nel uero degna d'essere amata; che, oltre alla forma uaghissima, fù di raro ingegno, & di bellissime maniere, & atta à grandi affari. Della quale tosto cominciò ad hauer figliuoli, & fù in ciò fortunatissimo, che n'hebbe molti, & di bellissimo aspetto, & di sublime ingegno. Fù la Primogenita la Sig. Maria, che si morì di XVI. anni in circa, & il secondo il Sig. Don Francesco, hoggi secondo Gran Duca: il quale gli nacque l'Anno MDXLI. à' XXV. di Marzo. dal quale giorno i Fiorentini cominciano l'anno. Poco dopo il cui nascimento uenuto l'Imperadore à Genoua per passare in Barberia, con grande apparato di guerra, oue egli hebbe mala uentura, il Duca COSIMO ui andò à fargli riuerenza, & indi l'accompagnò fino à Lucca, doue fù anco il Pontefice Paolo III. Conobbe quiui l'Imperadore il Duca COSI-

MO in tutti i ragionamenti tanto prudente, & così auueduto, ch'ei disse publicamente, che, s'egli non l'hauesse ueduto, non mai harebbe creduto, ch'ei fosse così sauio, & sì gratioso. Et poco dopo partito alla uolta di Genoua, & giunto al Munistero, luogo del Genouese, presso alla marina, onde entrò in mare per ire à cōgiungersi con l'armata, accommiatò il Duca, rimandandolo à casa molto cōsolato. percioche, oltre all'hauer mostrato, di esser rimaso de' suoi modi, & del procedere di lui, grādemente sodisfatto, gli promise, che, senz'altro, alla prima occasione, gli sarebbono rēdute le Fortezze. & ei col Suocero Vice Rè di Napoli se ne tornò à Firenze, oue dimorato quel Signore alcuni giorni partì per Napoli. A Lucca dello Imperadore era anco uenuto il Duca di Ferrara, all'hora Alfonso, il quale, non hauendo prima fatto segno alcuno di uolere auuanzare il Duca di Firenze di degnità, nel procedere, che fece la Corte innanti allo Imperadore, & al Papa, si prese la man destra, & il luogo più degno, non contendendone il Duca di Firenze, nè pur pensandoui, nè stimando, che quell'atto douesse scemargli la dignità; nè che similmente il detto desse la Saluietta all'Imperadore, la quale è tenuta preminenza di chi è principale trà gli assistenti nelle gran Corti. Di ciò fece il Duca di Ferrara farne scrittura autentica, per ualersene all'occasioni. Auuenne poco dopo, che in Roma, dou'erano gli Ambasciadori dell'uno, & dell'altro Duca, douendo il Papa andar in Capella, che non si stimaua il Duca COSIMO amico, diede cōmissione al Maestro delle Cirimonie, che allo'mbasciadore di Ferrara sopra à quello di Firenze fosse assegnato il luogo più degno. Il che uedendo lo'mbasciador Fiorentino, & parendogli cosa strana, ne fu al Papa, per saper, se ciò fosse uero. à cui fù risposto, di sì, & che ciò gli si conueniua, per essere più antico nella dignità Ducale, & per alcune altre cagioni.

nè

nè replica, che gli facesse lo'mbasciadore, nè l'essergli mostrato da alcuni Cardinali, come egli si faceua torto non solo al Duca di Firenze, mà alla Città sua, scemandole la sua dignità, giouò nulla. Perche lo'mbasciador Fiorentino, per non hauer' à contendere del luogo, se ne stette. Mà poco dopò, essendo dato ad intendere al Papa, non hauer il suo luogo la giustitia togliendosi il luogo al Duca di Firenze, senza hauer pur citata, non che udita, la parte, glie lo rendette. Et di qui hebbe principio la differenza di questi due gran Principi, quale di loro douesse all'altro precedere, la quale durò poi per qualche tempo, non senza fastidio di ambe le parti, & adherenti loro; come è pur troppo noto: &, essendone scritture particolari, noi non le staremo à replicare. Pretendendosi dall'una parte l'antichità, & splendore della stirpe, l'antianità del Principato, & la nobiltà de i soggetti: Dall'altra, oltre alla chiarezza, & riputatione, della Famiglia, l'Imperio libero, antico, & la grandezza della Patria, fiorita sempre d'industria d'armi, & di ricchezze, adornata di tutte le discipline, & arti liberali, la magnificenza de gli edificij, la purità, & uaghezza, della lingua, & de gli Scrittori, & in somma, mettendo in campo ciascuno, come si usa nelle controuersie, quello, che gli pareua a proposito per la causa propria. Le quali pretensioni più uolte, & in diuersi luoghi, da molti famosi huomini discorse, & essaminate, fù conchiuso, che si douesse hauere maggiore consideratione alle ragioni, & nature, delli Stati liberi, ò dipendenti, à i siti, nobiltà, potenza, & grandezza, delle Città signoreg-

giate per ſi fatti Principi, che alle particolarità, ò proprij accidenti del ſangue, nature, ò perſone loro, litigando eſsi, come perſonaggi publichi, & non come priuati. Alla fine, con maggiore ſodisfattione di tutta Italia, che ella non ſi era preſa, ſi poſe riſolutione à tale differenza. & il fine di queſta conteſa: & il giudicio, & prudenza, de i Principi ſourani, che hanno ſempre la mira al giuſto, & al diritto, dichiarò molto bene ne i meriti di eſſa: & ſi meſſe ſilentio à coſi noioſi, & ſottili, argomenti, & conſiderationi. Et il dir più di ciò non pare, che s'appartenga à me, il quale hò ſolo impreſo à deſcriuere le proprie attioni di Cosimo, & ſono in queſto atto puro hiſtorico: doue la materia è d'altra profeſsione: &, come ben mi pare, che habbiano gli altri conſiderato, non ſi hauerebbe in ſimile diſcorſo ad hauere conſideratione tanto alla priuata perſona di Cosimo, quanto alla publica di Duca. Mà l'hiſtoria uerſa circa le attioni delle perſone come tali, & tali, cioè di perſone determinate per certe circoſtanze de' tempi, & de' luoghi, le quali tolte uia, & conſiderate le perſone, & le attioni loro ſenza altra circoſtanza, & particolar condicione, l'hiſtoria rieſce nulla. Et, ſe queſto riguardo haueſſero hauuto molti hiſtorici, eglino hauerebbono forſe tralaſciate, come fuor del lor propoſito, molte coſe non proprie di quelle perſone, che hanno nella loro hiſtoria compreſe come total ſoggetto, ò parte del ſoggetto, & della materia da loro preſa à trattare; & per contrario, non poche altre coſe harebbono raccontate, come molto à propoſito, le quali hanno taciute, più

per-

perauentura per non giudicarle eſſentiali dell'hiſtoria, che per non hauerle ſapute. Et perciò non ſi marauigli alcuno, ſe in certe coſe, nel racconto di queſta Vita, io ſono andato un poco riſtretto; accennandole più toſto, che narrandole; & in certe altre mi ſono dilatato più, che alcuni, anzi molti, non ſi ueggono d'hauer fatto nelle Hiſtorie loro. Hora ripiglio, doue laſciai. Poco dopo il ritorno dall'Imperadore, il Duca COSIMO, non oſtante i molti penſieri, & le graui ſpeſe, che le guerre paſſate gli haueuano recato, molto ben prouide alla ſalute della nobil Città di Piſa, & alla ſua pianura, la quale, eſſendo in luogo baſſo, & piano, & ſtracurata da' paſſati, ui ſtagnauano in molte parti le acque, onde era diuentata molto inferma, cagion dell'aere infetto dalle paludi uicine, dalle quali aſcendeuano del continouo, & maſsime la State, uapori corrotti, i quali generauano molte, & graui, infermità à gli habitatori, & era perciò quella Città abbandonata da molti. perche il Duca fece di maniera, cauandoui foſſe, che ſmaltiſſero le acque, & mandandoſi in Arno, ò nel Fiume morto, che non ſolo rendè buona ſalute à gli habitatori del luogo, che à pochi s'erano ridotti, mà, doue innanzi una gran quantità di terreno giaceua incolta, & inutile, allagandoui le acque, quelle purgando, & auuiando altroue, ſi ricouerò gran paeſe, & rendè quel Contado molto più fertile, & con buone habitationi; opera inuero di Principe, & di COSIMO Principe. che Dio ſa, ſe mai, quando al gouerno d'un ſolo non ſi foſſer le coſe ridotte, haueſſero altri incominciata, non che fornita, una impreſa tale. Fece an-

co dentro in Piſa nettar le ſtrade, & purgare d'ogni immonditia, & aprire le loro uſcite, per dar quindi eſsito alle acque, ch'elle non rimaneſſero in ſu le uie, &, corrompendoſi, porgeſſero mal aria, & cattiuo odore, à gli habitanti. Nè meno, che alla ſalute, prouide alla dignità, & riputatione, di quella cotanto celebre Città, poco appreſſo ordinatoui lo Studio; & ui conduſſe i più famoſi profeſſori in ogni facolta, che all'hora in Italia ſi trouaſſero. onde la Città ne diuenne più honorata, & più habitata. Vi era ſtato dinanzi riaperto lo Studio dal Magnifico Lorenzo de' Medici, il quale non ſolo in Firenze conduſſe i primi huomini dell'età ſua in ogni profeſsione, che la giouentù Fiorentina inſtruiſſero, mà anche in Piſa cercò, non perdonando à coſa alcuna, di hauere i principali profeſſori di tutta l'Europa, hauendo, tra gli altri, trattato prima di condurui Giaſone di Maino Milaneſe, celeberrimo Giureconſulto, come il Mondo ſa, & poi in ſuo luogo condottoui Bartolomeo Socini Saneſe, con grandiſsimo ſalario. Mà, eſſendo quello Studio dimeſſo già molti anni, per le molte calamità della Toſcana, il Duca C OSIMO lo ridrizzò con non minore magnificenza di Lorenzo. Oltre à ciò, creouui una Sapienza, cioè una Caſa, doue publicamente ſi nudriſſero quaranta Scolari, che, per difetto di fortuna poueri eſſendo, da loro non ui poteſſero dimorare; i quali foſſero iui conuentati da' Collegij, ſenza diſpendio alcuno. Et, in ſomma, eſſendo quella Città innanzi ridotta à maliſsimo termine, dir ſi può, che foſſe poco meno che ritornata all'antica ſua grandezza, & dal Duca COSIMO riedificata. il quale

ui

ui andaua à ſtare buona parte dell'anno in perſona con tutta ſua Famiglia, per farla diuenir più celebre, & honorata, & anche perche più foſſe frequentata per l'aſsiſtenza di lui. il quale in ogni luogo, doue faceua dimora, per poco che ſi fermaſſe, teneua ragione, dando à ciaſcuno de' ſudditi udienza, & accettando, & paſſando, ſuppliche, come in Firenze iſteſſa: onde egli per tutto haueua concorſo grande. Et, percioche il fiume Arno con torto ſentiero correndoui, rendeua il uiaggio per acqua molto lungo, fattogli col cauare in più luoghi ridrizzare il letto con grande opera, & ſpeſa, accorciò molto, & ageuolò, il ſuo corſo. Et, hauendo fatto da Liuorno inſino à Piſa tirare un foſſo, per lo quale poteſſero in piccioli uaſelli eſſere nauigate le mercantie à quella Città, uenute già per mare inſino al porto di Liuorno in legni grandi, recò grande utile, & ſicurezza, à' mercatanti, à' quali, douendo prima condurle pel Fiume Arno, conueniua molte fiate con diſagio aſpettar tempo opportuno preſſo alla foce del Fiume per poter ſicuramente paſſare, & alle uolte ui annegauano. Et, eſſendo il camino per terra da Firenze à Piſa malageuole, & noioſo, cagione delle ſtrade in molti luoghi rotte, & guaſte, fece per tutto racconciarle, & rendere più larghe, & più piane. Nè con minore ſtudio, & cura, quanto richiedeua all'hora il biſogno, s'affaticò intorno alle riſtaurationi, & fortificationi, delle ſue Città. Nè minor penſiero egli hebbe delle coſe ſacre, & diuine. Impercioche, oltre ch'ei fece riformare in gran parte i Monaſteri delle ſue Terre, & Città, proponendoui al-

la

la cura, con ordine de' loro Superiori, perſone di buona uita, & di migliore eſſempio, (& non richiedeuano le coſe più indugio, tanto oltre era paſſata una certa licenza, quaſi commune à tutte le Città d'Italia in ſimile affare) molti ancora ne riſtaurò, & ornò, & ſouuenne: & n'hebbe tanta cura, ch'ei ſcriueua l'intere lettere di man propria à' loro gouernatori, raccommandandoglieli, & loro imponendo, che lo teneſſero ragguagliato d'ogni coſa, che lor faceſſe biſogno. &, con ottime leggi (di cui à più opportuno luogo diraſsi) ordinato il gouerno, & proueduto al ben eſſere, & coſtumato uiuere, de' ſudditi, ſi uolſe alla riforma della diſciplina militare: &, riordinata l'ordinanza delle Fanterie, facendoui deſcriuere huomini ſcelti di tutto lo lo Stato, gli aſſegnò Capitani ualoroſi, ſotto i quali uolle, che à certi tempi ſi eſſercitaſſero i nouelli ſoldati, per imparare di armeggiare, & auuezzarſi alle fatiche, & à' diſagi, della militia, & i ſoldati uecchi, per non diſuſarſi, & per ritrouarſi tutti inſieme pronti alla difeſa del ſuo, & dell'altrui Stato. onde auuenne, che la ſua gente, in quaſi tutte le occaſioni, doue fu da lui ſteſſo, ò da altri per ſuo conſenſo, ò commandamento, adoperata, riuſcì uittorioſa, ò almeno à neſſuna altra inferiore, come ne fan fede le hiſtorie: ſi che egli in breue ſi fece conoſcere per gran Principe, non men togato, che armato. Hora, hauendo l'Imperadore prouata & la fede, & la ſofficienza, & ualore, del Duca COSIMO, non hauendo alcuno in Italia, che meglo ſoſtenere gli poteſſe i ſuoi Stati, & di cui più ſi poteſſe fidare, & conoſcendo

do lo Stato di Firenze fermo, & per le qualità del Duca, & per la successione del figliuolo maschio, benche in ciò hauesse molti, che ouero inuidiando la grandezza; & gloria, del Duca COSIMO, ò da altro spirito mossi, il consigliauano à far altrimenti, si risoluè à rendergli le Fortezze. Il che fù l'anno MDXLIII. quando uenne Cesare di Spagna à Genoua, per passare in Fiandra à guerreggiare col Rè di Francia, il quale gli haueua in molti luoghi rotta la guerra. la doue andò il Duca COSIMO à uisitarlo: &, hauendolo indi accompagnato fino à Pauia, andando Cesare alla uolta di Milano, hebbero insieme diuersi ragionamenti: da' quali Cesare, compreso assai, quanto egli fosse & prudente, & considerato, per poco bebbe à menarlo seco in quella guerra, per seruirsi dell'opera, & consiglio, di lui; se non fosse di ciò fare stato dissuaso da Granuela, suo Segretario principale; il quale gli diede à uedere, quanto fosse meglio per lui, che egli, andando à quella impresa con tutto il rimaso de' soldati, che haueua in Italia, lasciasse il Duca come per sicurtà, & guardia, de' suoi Stati, ch'erano in pericolo d'essere da diuerse bande infestati. per il che Cesare ordinò à Giouanni di Luna Castellano, che consegnasse il Castello, & la Fortezza, di Firenze al Duca, & quel di Liuorno à chi per lui il riceuesse, & così, à' VII. di Luglio del XLIV. il Duca egli in persona prese il possesso della Fortezza di Firenze; &, mandato Gio. Ladrone, Spagnuolo, sua lancia spezzata, con Claudio Gaetani, suo Cameriere, à pigliare il possesso di quella di Liuorno; fu libero in tutto da una certa indegnità, che

gli

gli pareua ſoſtenere; & ne diuenne Prencipe aſſoluto; con animo di non partirſi mai dalla diuotione di Ceſare, &, coſi in Italia, come fuori, di mantenere grande la ſua parte à tutto ſuo potere. Et, per moſtrare affettione alla natione Spagnuola, conſtituì Giouanni Ladrone alla guardia della Fortezza di Liuorno, con una compagnia di Spagnuoli, & di quella di Firenze fece Caſtellano Franceſco de Aro, pure Spagnuolo, & con un'altra compagnia di Spagnuoli. Nè mai gli uſcì di mente il bene, & l'honore, che ſi ſentiua hauere riceuuto da Ceſare, hauendogli riſtituite le Fortezze, benche in ciò foſſe biſognato ſpender molti danari: (hauendo donato all'Imperadore dugento mila ſcudi) che li conueniua prouedere per la guerra, che moueua groſsiſsima al Rè di Francia, la qual benche ardeſſe dalla parte di Piccardia, & quaſi nel cuor della Francia, nondimeno ſi combatteua anche gagliardamente in Piemonte: doue tenendo i Franceſi ſtretto di duro aſſedio Carignano già molti meſi, la doue era rinchiuſo il Sig. Pirro Colonna con la miglior gente, che haueſſe in quelle parti l'Imperadore, il Marcheſe del Vaſto, che all'hora in quei luoghi gouernaua le armi Ceſariane, eſſendo Capitan Generale dell'Imperadore in Italia, ſi sforzò di liberarlo dallo aſſedio, & miſe inſieme quanta più gente pote. & i Franceſi, che molto ualeuano di caualleria, eſſendo andati alla Ciregiuola ad incontrarlo, uennero inſieme à giornata: doue il Marcheſe fù rotto, & gli fù uccisa la maggior parte delle ſue genti, & egli con la caualleria à gran fatica ſaluoſsi in Aſti, laſciando la campagna libera à' Franceſi, i quali baldanzoſi correuano per tutto. Per queſta rotta lo

ta lo

ta lo ſtato di Milano era uenuto in gran pericolo, & Piero Strozzi era paſſato di Francia, & con gran prontezza andaua mettendo inſieme diece milia fanti Italiani, per correr quello Stato. Onde il Duca COSIMO che molto innanzi haueua antiueduto il pericolo, che portaua il Marcheſe, hauendo grande diſauuantaggio, s'era deliberato, in ogni euento, ſolleuar quella parte. per la qual coſa, auanti che gli foſſe recata la nouella di quella diſauuētura, haueua già diſegnati i Capitani per mandargli in aiuto: &, inteſo il fatto, hebbe toſto meſſo inſieme due mila fanti, della miglior gente, ch'egli haueſſe: & ne commiſe la cura al Sig. Ridolfo Baglioni, il quale era ſtato da lui molto inanzi mādato in aiuto del Marcheſe con dugēto caualli del ſuo Stato, & s'era ritrouato in quella rotta infelice, & dalla ſua parte s'era portato molto ualoroſamēte, & haueua uinti i nimici: &, eſſendogli feriti la maggior parte de' ſuoi caualli, ſi ſaluò con l'altra caualleria. In Milano era il mouimento grande, & tremauano dell'eſſercito Franceſe, parendo, che al Marcheſe del Vaſto foſſe mancato l'animo, quando fur toſto mandati i fanti di Toſcana per la uia di Genoua, & uennero à Milano, & rinuigorírno grandemente gli animi di quei popoli, eſſendo fanteria eſſercitata, & molto braua. Haueua à queſto tempo lo Strozzi meſſe inſieme le ſue genti, &, paſſato il Pò, s'era condotto uicino à Pauia. Mà, eſſendo confermato lo Stato di Milano pel ſoccorſo di Toſcana, & per le forze proprie rimeſſe inſieme, lo Strozzi ripaſsò il Pò, eſſendo ſtato ſouuenuto da Pier Luigi Farneſe, che all'hora ſi trouaua in Piacenza, & diſegnando di paſſare nelle Terre del Piemonte, doue ancora l'eſſercito del Re di ſtrettiſsimo aſſedio cingeua Carignano, per porgere aiuto à quella parte, & paſſar, quando biſognaſſe, in Francia, doue l'Imperadore ſtringeua forte le forze del Re, & gli haueua eſpugnati alcuni luoghi di

molta importanza, & era quasi entrato nelle uiſcere di quel Regno, ond'era la coſa in molto pericolo ridotta. perche, eſſendoſi Piero Strozzi condotto alla Stradella, col ſuo eſſercito, gli conuenne, al paſſar della Scriuia fiume, combatter con gli auuerſarij, doue combattendo le genti Toſcane con ſommo ualore, ſotto la condotta del Sig. Ridolfo Baglioni, dopo alcuni uarij auuenimenti, il campo dello Strozzi fù rotto, & egli ſi fuggì. per la qual coſa fù ſicuro affatto lo Stato di Milano: che, bēche gli aſſediati in Carignano per fame ſi foſſero arrenduti, l'eſſercito Franceſe poi non fece altro moto, & ui fù ogni coſa in ſicuro. Et, dimorateui le genti Toſcane inſino alla fine della guerra, lo Strozzi, non fatto ricredente alla prima, ſi uolle mettere alla ſecōda proua. perche, paſſato à Roma, & proueduto di danari da' ſuoi amici, & de' Franceſi ſul Modoneſe, & alla Mirandola, di nuouo richiamò i ſuoi Capitani, & fè nuouo eſſercito per ſoccorrere il Rè, il quale, eſſendo paſſati auanti gli Imperiali ſotto Ceſare, ſi ritrouaua à mal partito. onde egli per la montagna di Genoua, con grā diſagio, & prontezza, de' ſuoi, paſsò in Piemonte. mà in quel camino aſpriſsimo più che dalla metà de' ſuoi fù abandonato: & trouò, che già il Re Franceſco haueua preſo accordo con l'Imperadore; onde ogni coſa era quieta, & le genti Franceſi ſi ritirauano d'Italia in Francia, benche molti prima ſe ne foſſer partiti; & la Lombardia per all'hora rimaſe libera da guerra, & quaſi in uno iſteſſo tempo la Toſcana; la doue era paſſato Barbaroſſa, il quale, preſi, & meſsi à ſaccomanno diuerſi luoghi della Riuiera di Toſcana, frà quali fù Telamone, Port' Hercole, & fra terra Monteano, per negligenza de' Saneſi, tardi à ſoccorrere i loro Lidi, & à conoſcere i ſani conſigli, & amoreuoli ricordi, del Duca COSIMO, dà cui, auanti l'arriuo di Barbaroſſa, più uolte erano ſtati auuiſati del pericolo, & confortati

à douer fornire di preſidij le loro riuiere, s'era uolto ad aſſalire Orbatello, & l harebbe, con picciol contraſto, preſo, & meſſo à fuoco, ſe il Duca, alle preghiere de' Saneſi, i quali, auueduti dell'error loro, gli domandarono ſoccorſo, nõ haueſſe colà mandato il Sig. Stefano Colonna con groſſa fanteria; & auanti di lui il Sig. Chiappino Vitelli con due bande di caualli; & con alcune compagnie di archibuſieri, i quali, giunti ad Orbatello, & congiunti con Don Giouanni di Luna, Gouernatore di Siena, forte impaurito; & diſperato di poter ſoccorrere Orbatello dalla uiolenza de' Turchi, ſpinſero con ualoroſo contraſto i nimici in mare, & liberarono quei luoghi da ogni paura dell'eſſercito barbaro; dal quale più non ſono ſtati poſcia infeſtati. Coſi, in quel graue pericolo non ſolo della Toſcana, ma dell'Italia ancora, ſe nõ foſſe ſtato indi il nimico arditamente ributtato, & uietato, ch'ei non ui dimoraſſe molto, & ui ſi fortificaſſe, il Duca Cosimo, dimenticata la diſcorteſia, & freddezza, de' Saneſi, i quali haueuano innanzi moſtrato di far poco conto, & d'hauer ſoſpetti anzi che nò i ſuoi ricordi, & auuiſi, ſaluò, & aſsicurò quei luoghi dalla immanità de' Barbari. Et, non molto dopo, per aſsicurar più il mar Tirreno à' nauiganti, & porgere occaſione à ſuoi di traſficar per mare, fece fabricar galee, & altri nauigli, & uaſelli, i quali egli fornì & armò di tutto ciò, che faceua biſogno al nauigare, & combattere: & ſopra certi ſeni di mare, oue ſi ſoleuano naſcondere i corſari di notte, & indi predare i legni, che paſſauano, fece edificare più, & più torri, & le fornì di guardie, & armamenti, ſi, che nõ ui ſi poteſſero più ricouerare corſari; onde il paſſo diuenne ſicuro, & furo in gran parte ceſſate le correrie, innanzi coſi ſpeſſe, & formidabili à tutta quanta la Riuiera di Toſcana. Ma il Duca Cosimo, mentre egli con l'animo uarie coſe andaua riuolgendo, per aſsicurare i

ſuoi popoli, & le genti conuicine, & procacciarli tranquillo riposo, cõ grandiſsimo pericolo ſi auuide, quanto ei foſſe poco ſicuro dalle inſidie de gli occolti nimici congiurati contra la ſua uita, che gli erano auanti gli occhi nella ſua propria Città. imperciochè Giuliano de' Buonaccorſi haueua molto pregato un ſuo ſeruidore, detto il Moretto, che, quando il Duca Cosimo era per pigliare il poſſeſſo della Fortezza, con l'occaſione di ſcaricare, riſpetto alle Gazzarre, gli tiraſſe una archibugiata. mà il ſeruidore non acconſentì mai, & tacque la coſa, in ſino che, uenuto à differenza con lui, per leggier coſa, & partitoſene, & meſſoſi à ſtare col Bargello di Campagna, gli riuelò il fatto. il quale, ſenza indugio, il fece ſapere à gli Otto. Onde fù ſubito il Buonaccorſo meſſo in prigione, &, trouato uero quello, di che era ſtato imputato, fù condannato à morte. alla quale quando egli era menato, fù tale il furore, & l'ira, del popolo contra di lui, che tutto impiccato lo hebbero à ſtraſcinare per la Città, & à sbranare, l'uno à gara dell'altro, non potendogli i miniſtri della giuſtitia reſiſtere; & non harebbe alla ſua caſa perdonato, ſe per ordine del Duca non foſſe ſtata difeſa da' Sergenti; il quale uolle, che la robba, che perueniua al Fiſco, rimaneſſe alla moglie del morto. E pare impoſsibile coſa, che i migliori della Famiglia de' Medici da ſi fatti pericoli ſian tante uolte campati; ſenza ſpecial fauore, & prouidenza Diuina, la quale pare, che, per ſingolar priuilegio, habbi loro, & le lor coſe, hauute in protettione. Et intorno à gli iſteſsi tẽpi ſi uide in Toſcana (coſa più à miracolo, che ad altro, ſomigliante) nel terremoto, che ſeguì preſſo Firenze, nel Contado di Muggello, oue miſeramente rouinarono preſſo à ſettecento caſe di contadini parte, & parte di nobili, la ſola poſſeſsione del Duca Cosimo al Trebbio, cinta da tante rouine, eſſere rimaſa intatta da quel caſo, & come

ſerbata da' Cieli, i quali curino inſino alle coſe priue di ſenſo, da loro poſſedute. Erano ſtati molti i meriti del Duca COSIMO inuerſo l'Imperadore Carlo Quinto, ſi come s'è di ſopra ueduto. onde, hauendo ei fatto Capitolo dell'Ordine del Toſone, di cui era capo, creò uno di quell'Ordine, & Religione, il Duca di Firenze, facendoſelo compagno in quella alleanza. coſa di molto honore. non ſi dando cotal degnità ſe non à Principi di grande ſtato, & di nobiliſsima uirtù. Diceſi, la militia del Toſone eſſere ſtata inſtituita da Filippo, Duca di Borgogna, à ſembianza di quella tanto nominata, & celebre, coſpiratione de' più ualoroſi, & nobili, guerrieri di tutta la Grecia, ſotto la condotta di Giaſone, Re di Teſſaglia, con cui nauigarono in Colco all'acquiſto del uello dell'oro: onde è, che quegli, i quali ſono di queſt'Ordine, portino dal Collo ſoſpeſa l'imagine del Montone. Mà, eſſendo Ceſare coſtretto, per la degnità Imperiale, & per la ſaluezza della Religione Catolica, la quale in Germania haueua biſogno d'eſſere ſoſtenuta, prender l'armi contra il Duca di Saſſonia, & altri Prencipi Germani, chiamati Proteſtanti, il Duca COSIMO mandò in aiuto di Ceſare inſino in Alemagna dugento Caualli leggieri, ſotto il Sig. Ridolfo Baglioni; il quale aiuto fù nel uero molto opportuno. & in queſta medeſima occaſione accommodò anche Ceſare di buona ſomma di danari, hauendogli l'Imperadore promeſſo, che in certo ſpatio di tempo gli porrebbe in mani lo Stato di Piombino, il quale, pel poco potere del ſuo Signore, portaua pericolo di eſſergli ò tolto, ò ridotto in maniera, che la Toſcana ne riceueſſe noia, & pericolo. Nè molto dopo in Napoli ſi leuò il romore contra al Vici Rè, Suocero del Duca, per hauer egli tentato di introduruì l'Inquiſitione, nel modo, ch'ella è in Iſpagna, & in Sicilia. perche, ueggendo il Duca, quanto potrebbe nuocere à

Ceſare

Cesare la ribellione di quella potente Città, & in che pericolo il Suocero si ritrouasse, subito mise insieme da quattro mila fanti per mandarli sopra l'armata alla uolta di Napoli in suo aiuto; i quali però non si mossero, che, ciò sentito, i capi del mouimento si quietarono. & tosto l'Imperadore, sopiti quei tumulti, rappacificò il Vici Re co' Napoletani. Era quasi in questo tempo, per dissensioni priuate, auuenuto in Siena scandolo molto graue, che, essendouisi leuati sù i popolari contro à' Cittadini dell'ordine de' Noue, che si stimano più nobili era la Città uenuta in pericolo di non recare à se stessa danno, & graue disturbo à' uicini, hauendone uia mandato la guardia Spagnuola, & costretto Don Giouanni di Luna, che ne haueua la cura, à partirsene. Questa Città, dopo ch'ella fù libera dalla Signoria di Pandolfo Petrucci, cacciati i suoi figliuoli, & parte della nobiltà, & essa nell'antica libertà ritornata, s'era riuolta alla diuotione di Cesare, cui sempre per lo innanzi haueua riconosciuto per Superiore; & haueua sempre uolontieri accettato, & honoratamente trattato, il Gouernatore da lui mandatogli insino à questa ultima solleuatione, quando ella, già stãca de' superbi, & noiosi, portamenti di alcuni Spagnuoli, ruppe il freno, & in libertà si ricondusse. Nel qual trauaglio de gli Spagnuoli il Duca ui mãdò alcuni suoi soldati, co' quali furno liberati quei della parte de' Noue, che erano in non picciolo pericolo. Per queste ingiurie, stimandole l'Imperadore molto graui, s'era risoluto Don Ferrando Gonzaga, che à nome di Cesare gouernaua il Ducato di Milano, & in gran parte l'armi Imperiali, di costringere quella Città con guerra à riceuere guardia Spagnuola, con pericolo di non ne perdere affatto la libertà, per esser Cesare molto adirato contra quello uniuersale. Mà il Duca, entrato di mezo, tanto dall'una, & dall'altra parte adoperò, che i Sanesi

recaronsi

recaronſi à riceuere la guardia,& ſofferire, che i loro, i quali ſe n'erano fuggiti,& erano dal Duca ſtati ſaluati, ui tornaſſero: & fece sì, che il tumulto ui ſi quietò: &, ſe i miniſtri di Ceſare ſi foſſero più ſauiamēte gouernati, quella Città ſi manteneua quieta, & in ſua franchezza. Erano ancora in Firēze gagliarde impreſsioni dell'auttorità di F. Girolamo Sauonarola, il quale era ſtato proceſſato,& preſone l'ultimo ſupplicio, in Firenze, per ordine di Papa Aleſſandro VI. l'anno MCDXCIIX. per eſſere egli proceduto ſino al diſprezzo delle cenſure. Mà, perche egli, dell'ordine de' Predicatori, era ſtato gran Predicatore,& ſi haueua molto conciliato,& allettato, il Popolo, prima con la uita eſſemplare, dapoi con la dottrina, & principalmente col promettere molte proſperità allo ſtato popolare, rimaneua ancora di lui ne i petti di molti la ſperanza di quelle felicità promeſſe, la uerificatione delle quali non poteua ſeguitare ſenza la mutatione dello ſtato preſente di Firenze. &, perche nel Conuento di S. Marco dentro alla Città, & di S. Domenico à piè di Fieſole, doue quel Padre era per lo più uiſſuto, reſtauano ancora uiui de' Frati, che l'haueuano & udito, & ſeguitato, & ſi erano ſeco goduti della parte, che pareua loro hauere nel primo gouerno, non ceſſauano ancora di celebrarlo,& di rinfreſcare, con ogni occaſione, quelle ſue ſperanze, e promeſſe. Non parue queſto à propoſito per il mantenimento della quiete del ſuo Stato al Duca, che ſi ſentiua ancora hauer fuori de' nimici, & forſe alcuni intrinſichi. &, non gli eſſendo giouato il riſentirſene,& querelarſene, più uolte cō i loro Superiori, ſi conſigliò, che foſſe bene accommiatarli di Firenze, & de' luoghi uicini, & ſopraſtanti alla Città, parendogli nidio di ſoſpetti; & che, in un gouerno nuouo, biſognaſſe, per mantenimento di eſſo, pigliar tal uolta nuoue, & ſtraordinarie, deliberationi, & perſuadendoſi

di poterlo

di poterlo fare in uirtù di un Breue, che haueua ottenuto dallo istesso Papa Paolo III. il quale all'hora reggeua la Chiesa, di poter mutar luoghi à i Religiosi, secondo che gli paresse à proposito; atteso che, per il conquassamẽto dell'assedio di pochi anni innanzi seguito, era conuenuto rouinare alcuni Conuenti fuori, & bisognaua prouederne dentro. Per tale occasione fù fatto un partito per li Clarissimi Consiglieri, supremo Maestrato della Città, che i Frati di S. Marco, di S. Domenico, & di S. Maria Maddalena, luogo posto in pian di Mugnione, sgombrassero nel termine di un mese; & fù assegnato il Conuento di S. Marco in particolare à' Frati di S. Gallo, dell'ordine di S. Agostino. Il Pontefice, che per altre occasioni, come della Nipote non accettata per donna, dello Spedale dello Altopascio non conferito à suo modo interamente, haueua poco à grado il nome del Duca, sentì questo accidente con incredibile sdegno; instigato di più da i Capi della medesima Religione di S. Domenico, che è grandissima, & benemerita della Chiesa Catolica, & da i Cardinali Francesi, & altri personaggi, à i quali non piaceua per altro la grandezza del Duca, & pigliauan questa per occasione di nuocergli, col mostrare, che il disordine era maggiore per essersi tolti i Conuenti in tempi sospetti di heresia à Religiosi, stati sempre gagliar di difensori dell'auttorità Pontificia, & dati ad un'altra Religione. Il Papa adunque si dolse di questo fatto assai con Alessandro del Caccia, Ambasciadore all'hora residente per il Duca presso di Lui; dicendo, appartenere à i Pōtefici Romani, il dare, e torre, il possesso delle cose sacre, e religiose. & commandò, che i Frati, innanzi ad ogni altra cosa, fossero ristituiti à i loro Conuenti; & à gli Eremitani intimò, che sgombrassero subito l'occupato; minacciando, in caso di contumacia, di procedere alle censure. nè, per ufficij, ò scuse, che per il Duca, ò amici, ò

ci,ò ſeruidori,ſuoi foſſero fatti,ſi potè pũto placare; eſſen dò altiero di natura ,e',per la lunga età,& faſtidij di negocij,diuenuto anzi che nò difficile, & auſtero . Onde il Duca, ſe bene gli pareua ſtrano,che nel Conuento di S.Marco particolarmente , edificato da Coſimo de' Medici, del quale egli haueua la ſucceſsione,& il nome, haueſſero habitar quelli, che gli ſeminaſſero ſcandoli , tuttauia fù conſigliato, per lo migliore,che ei haueſſe patienza,& cedeſſe; & maſsimamente , che haueua di già inteſo,i Frati rammaricarſi fino à gli orecchi dello Imperadore, per il mezo del ſuo Confeſſore,profeſſo di quell'Ordine. onde,cõ miglior riſolutione, comportò il Duca, che i Frati al ſolito ſe ne tornaſſero.bene per all'hora rimoſſe l'Ambaſciador ſuo da Roma. Fu queſto il meſe di Agoſto, MDXLV. Poco dopo queſto, di Gennaro, MDXLVI. ſeguì un'altro diſordine di maggior pericolo, non per una ſola Città, mà per tutta l'Italia inſieme; in cui nõ meno , che nel paſſato, moſtrò il Duca COSIMO, quanto egli tenero foſſe della ſalute, & delle quiete, commune, & dell'honore, & commodi, di Ceſare . percioche in Genoua era auuenuto un grandiſsimo trauaglio , per cagione di una congiura di Giouanni Luigi, Conte del Fieſco; dalla quale fù ucciſo Giannettino Doria; & Andrea, uecchio , & infermo , fù coſtretto à fuggirſi . il quale era per eſſere grandiſsimo mouimento in tutta Italia , eſſendoſi ciò fatto con ordine del Re di Francia , & con ſaputa di Pier Luigi Farneſe , figliuolo di Paolo III.al quale il Papa haueua dato in Feudo Parma , & Piacenza. &, queſto romore udito, il Duca di Firenze miſe ſubitamente in ordine tutte le ſue armi per ſoccorrer Genoua . percioche egli molto bene antiuedeua il diſordine grande,che ſe ne poteua cagionare , trouandoſi in pericolo tutto lo Stato di Ceſare in Italia , dalla cui diuotione facilmente ſi ſarebbe quella Città dipartita . mà non ue ne fù biſogno ;

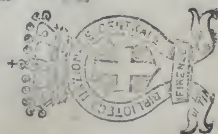
che, benche il pericolo fosse grandissimo, nondimeno, essendo il Capo della congiura, nell'essequirla, morto, quella Città si mantenne ne gli ordini suoi. Nè molto dopo seguì la congiura fatta contro à Pier Luigi Farnese; onde i nipoti del Papa da Don Ferrãdo Gonzaga furono spogliati della Città di Piacenza. &, bẽche dal Papa fosse sempre stato il Duca mal trattato, nondimeno presso Cesare s'ingegnò sempre di giouargli; & prese la protettione de' nipoti: & non fù in somma cosa alcuna, ch'ei non si sforzasse di fare, perche le cose di Cesare stessero ferme, & la quiete d'Italia non si turbasse. Nè però potè egli tãto fare, che, morto Paolo III, & creato Papa Giulio III, tra Francesi, & il Pontefice, non nascesse guerra graue, & cagione di male conseguente. Perche il Duca Ottauio, rimaso in Parma, con consenso de' Fratelli si mise in protettione del Re di Francia. Della qual cosa sdegnato il Pontefice, si collegò con Cesare à muouer lor guerra: la quale fù lunga, graue, & pericolosa, hauendo il Re di Francia condotto in difesa del Duca Ottauio le migliori genti, che hauesse in Italia, co' suoi Capitani. & il Contado di Bologna uicino n'hebbe noia. La onde conuenne, che il Duca COSIMO, non si riputando i Francesi amici, co' quali era Piero Strozzi suo ribello, con sue forze il difendesse, hauendo mandato da mille fanti della sua ordinanza, sotto la condotta del Sig. Otto da Montaguto, à Creualcuore, Castello del Contado di Bologna, cõfine colla Mirandola, la quale doueua essere dalle genti del Papa assediata. Ciò non ostante, il Duca COSIMO, rappresentatasegli rara occasione di far cosa sommamente grata all'Imperadore, & al Pontefice, che era il ritenere alcuni capi della parte nimica, non parendogli atto conforme à molti, & molti da lui per lo innanzi usati di generosa cortesia, & di illustre humanità, se ne rimase di farlo. imperciochè, uenutogli in mano il Duca di

Castro

Caſtro Horatio Farneſe, & il Sig. Aurelio Fregoſo, & altri Perſonaggi della parte Franceſe, eſſendo date à trauerſo alla ſpiaggia di Mutrone due galee, che li portauano, per andare in Parma; benche egli ſapeſſe di douere hauerli nimici, nondimeno commandò ad Alfonſo Borgheſe, Capitano della Compagnia de' ſoldati di Pietra Santa, il quale li haueua prigioni, che li liberaſſe; &, oltre à ciò, fè loro prouedere danari, & uettouaglia, & ogn'altro arneſe, per nauigare cõ le loro galee, dou'eglino haueſsin uoluto. Et, dall'iſteſſa humanità ſoſpinto, riceuete anche in Firenze il Cardinal Farneſe, ch'era nõ molto in gratia del Papa; & lo difeſe, con nõ poco ſdegno de gli Imperiali. In queſto tẽpo Don Diego di Mendozza, il qual'era ſtato dall'Imperadore mãdato à Siena, per tenere quella Città ferma, haueua indotto Ceſare à douerui entro fabricare una fortezza, con animo di tenerla per forza cõtra la uoglia di tutti i Saneſi, & de' uicini, che non harebbon uoluti Spagnuoli in Toſcana; uſando di dire quel miniſtro di Ceſare, ch'ei non la faceua per tener ſolo in freno i Saneſi, mà ancora il Duca di Firẽze, & il Pontefice. Le quai uoci diſpiaceuano al Duca COSIMO grandemente; & haueua più uolte auuertito Ceſare, & i ſuoi miniſtri, che coteſta uiolenza ſarebbe cagione di alcuno gran mouimento, non eſſendo i Saneſi per comportarlo, maſsimamente gouernandoſi in ciò Don Diego molto ſemplicemente. Fù poi terminata la guerra di Parma, per la quale non ſolamente non ſi migliorarono le cõdicioni di Ceſare, mà, doue egli ſolo haueua la guerra in Lombardia, la prouò anche graue in Toſcana, & di maggior pericolo. imperciochè, non contenti i Franceſi di Parma, potendo liberamente ſtare à Roma, & doue loro ben ueniua, & tener quà & là lor ſoldati, tennero prattica di entrar in Siena col conſenſo di buona parte de' cittadini; à quali era graue il ſoſtener quel gio-

go, che essi non haueuano mai meritato, non si essendo mai ribellati dalla diuotione di Cesare, se bene haueuano fra loro hauute contentioni ciuili, & erano i loro animi non senza grandi cagioni inaspriti contra gli Spagnuoli, essendoli da alcuni di loro usate molte stranezze, & uillanie, delle quali poco, ò nulla giouaua il richiamarsi à Don Diego, il quale non solo à' lor richiami non porgeua orecchi, mà altieramente li ributtaua: ne parimente giouò il lamentarsene presso la Maestà Cesarea per due Ambasciarie mandategli, essendo da quella stati rimessi à Don Diego istesso. Oltre à cio, non picciola cagione del loro sdegno fù la nouità di Don Diego, che, oltre à gli trecento Spagnuoli, che ordinariamente stauano in Siena per guardia di lei, trattaua di farui condurre più di mille & dugento altri, & molti andaua mettendo alla guardia della Fortezza da lui cominciata. Il Duca di Firenze adunque, come quello, il quale diligentissimamente uigilaua le cose di Cesare in Italia, fatto consapeuole di questo trattato, più uolte fece intendere à Don Diego, che ui douesse tener miglior cura, il che non uolle mai fare, anzi superbamente rispondeua, che egli saprebbe ben gouernare quello Stato col suo solo consiglio, & prudenza, & che il Duca farebbe meglio ad attendere al gouerno del suo di Firenze. Per tanto i Farnesi indussero il Conte Nicola di Pitigliano, loro cugino, & soldato di Cesare, à douer lasciar quella parte, & à mettersi à soldo de' Francesi, promettendogliene molto migliori condicioni. il che egli egli accettò, & riceuè nel suo Stato, al confine di Siena, i cittadini Sanesi congiurati di tornare in casa per forza, & di cacciarne gli Spagnuoli: & ad un tempo dato da più parti, essendo molti consapeuoli in Siena di quello, che si doueua fare, furno sul Contado di quella Città, & con alcuno inganno leuaro i soldati di quel gouerno, & li condussero inuerso Siena. Perche il

Capitano



Capitano della guardia,ch'era in Siena per Don Diego, (trouandoſi all'hora Don Diego in Roma) incontanente, ſentito il mouimento, mandò à dimandar al Duca aiuto, mà non più che di quattrocẽto fanti,che non ſi fidaua anco del Duca, dubitando,che egli non uoleſſe occupare lo Stato di Siena,& ſtimãdocõ quattrocento Spagnuoli ſenza più che Don Diego ui teneua in queſto tempo, & daua nome ben di mille, di poter tener il popol fermo, & difender l'entrata à nimici. mà toſto s'auide, che s'ingannaua,hauendogli il Duca mandato ad offerire due mila fanti, & più quanti nè haueſſe uoluto, confortandolo à torſi dell'animo i ſoſpetti, che gli erano fatti di lui. il che egli non uolle mai credere. Cõ tutto ciò, il Duca, ſentendo creſcere il mouimento, haueua fatto ben commandare ſei mila fanti,& quanti caualli haueua, & li conduceua à Staggia. In tanto in Siena erano entrati quelli di fuori, hauendo ageuolmente ſpezzato la porta, & abbruciatola, i quali, combattendo con gli Spagnuoli, & con le genti, che ui haueua mandato il Duca col Sig. Otto da Montaguto, & abbondandoui continouamente gẽti di fuori, cacciarono gli Spagnuoli, dopo grande occiſione de' loro,nella Cittadella non ancor finita,nella quale non haueuano fornimento da uiuere più che per quattro giorni, non munitione, non artiglieria, non ordine alcuno da durare, ò da difenderſi. Et i Saneſi, preſo ardire, apertamente diceuano, eſſere deliberati di più toſto perire,che mai più ridurſi ſotto il dominio di Spagna. Onde mandarono incontanente Ambaſciadori al Duca, pregandolo, ch'ei non uoleſſe muouer loro contra l'armi, con promettergli buona uicinanza, & ogni buon trattamẽto,& moſtrargli,che loro baſtaua hauer ricouerato quella libertà, che Dio haueua loro mandato. Frà tanto di Roma, & d'altre parti ui concorreua numero grãdiſsimo di ſoldati dalla parte Frãceſe, che haueuano

per

per tutto ſeminati; & ui andò di Parma Monſignor di Termes: nè poteua il Duca con le genti, ch'egli haueua, che erano tutti ſuoi uaſſalli, ſoccorrere quella Città, biſognando entrarui per forza, & combattere. Alla fine, non potendo i rinchiuſi nella fortezza durar più, per non hauer da uiuerui, per mezo del Duca conuennero in accordo, che le genti, che dentro ui erano, ſe n'uſciſſer ſalue, & honoratamente, coſi quelle del Duca, come gli Spagnuoli, s'ei uoleuano, come fu forza lor fare. Et la Cittadella ſi rimaſe in mano de' Franceſi, i quali la donarono alla Signoria di Siena, & toſto fù diſfatta, concorrendoui popolarmente tutta la Città: & l'iſteſſo fece il Contado ancora, da Orbatello in fuori, doue erano alcuni Spagnuoli, & ui erano ricouerati de gli altri di altronde cacciati. ſi che, in breue, & con poca fatica, furono i Franceſi di tutto quello Stato Signori. Queſta coſa fù molto graue à Ceſare: & gli Spagnuoli ne dauano la colpa al Duca, come s'ei non haueſſe uoluto francargli; mà non à ragione, non hauendo egli in sì breue tempo potuto fare altrimenti, & non gli eſſendo all'hor, quando ſi poteua commodamente la lor parte difendere, ſtato creduto da' capi Spagnuoli, da' quali procedè tutto quel diſordine, non tenendo eglino tutto il numero di ſoldati aſſegnatili, cagion della poca lor cura, & auaritia, uolendo eſsi auuanzarſi in ſu le paghe. Ceſare ſtimò tanto queſta perdita, che commiſe al Vici Re di Napoli, Suocero del Duca, che con le forze del Regno di Napoli uedeſſe di ricouerarla, non ui conuenendo il Duca, il quale nell'accordo fatto con Saneſi s'era obligato di non gli noiare, quando eſsi non glie ne deſſero cagione, di che molto ſi guardauano. Et perciò, inteſo Don Diego in Roma la ſolleuatione de' Saneſi, & uenuto preſtamente à Firenze à domandare al Duca aiuto, egli con prudente conſi-

glio

glio glielo haueua negato, dicendogli di uoler seguire il suo ricordo, ad attẽder solo à ben gouernare il suo Stato, & non impacciarsi nell'altrui; mà che, per seruigio di Cesare, uolontieri s'interporrebbe trà Sanesi, & quelli Spagnuoli, che s'erano ricouerati nella Cittadella, & tratterebbe di saluargli l'honore & la uita, si come s'è detto, che egli fece. Percioche al Duca COSIMO, senza esser prouocato dalle armi Francesi, il uenire in nimistà con la Corona di Francia, con cui haueua amicitia, & parentado, non parea honesto, ne utile, per interesse di molti della nation Fiorentina, & del rimanente del suo Stato, i quali, mercatando in Francia, mosso che egli hauesse à' Francesi la guerra, temeua, che non fossero trattati come nimici, & perdessono quanto iui possedeuano. il che sarebbe stato d'inestimabil danno, per li molti, & molto importanti traffichi, che la nation Toscana haueua, & hà ancora hoggidì in quel Reame. Senza che egli non uedeua uolontieri così da presso la potẽza delli Spagnuoli, i quali per poco s'erano fatti signori assoluti dello Stato di Siena, alla quale Città egli uoleua bene, & desideraua, che si mantenesse nella libertà di prima. Si che ei nõ uolle mai con le loro congiunger le sue armi in questa impresa, fin che ei non uide di esserui sforzato. & hauendolo Carlo Quinto, più uolte confortato à mouerli guerra, gli rispose, che egli uoleua più tosto, che quel Commune si uiuesse in pace, & in buona amicitia con lui, il quale sempre gli haueua procurato bene, & usato amoreuoli officij, che uinto, & debilitato dalle sue armi rouinasse. Mà il Vici Re Don Pietro di Toledo per acqua se ne uenne à Pisa, & mandò per terra l'essercito guidato da Don Gratia suo figliuolo. Haueua il Re di Francia mandato al gouerno della Città di Siena il Cardinale di Ferrara, & Monsignor di Termes per conto dell'armi, & era ricouerato in quella Città un numero grande

di

di ſoldati, & di Signori, che teneuano parte Franceſe,& ſi conoſceua, ch'ei uoleuano farui ſiede di guerra, hauendoui copia di uettouaglie, & la uia, & il commodo del mare à Port' Hercole. onde ui poteua ſempre condurre il Re di Francia quanta gente, & ogni altra coſa, che haueſſe uoluto. perciò ſollecitaua Ceſare, che, auanti, che ui foſſero dentro confermati, ſe ne traheſſero. Mà il Duca di Firenze, che harebbe uoluto quella Città libera, era di parere, che ſi foſſe diſsimulata la ingiuria, ſtimando, che i Saneſi, che per natura non erano amici de' Franceſi, con ogni poco di aiuto ad una qualche occaſione li ſi foſſero potuto tor dinanzi: & à queſta coſa intendeua, non hauendo mai approuato, che ui ſi doueſſe così preſto mouere la guerra. ſi che, eſſendo il Cardinale di Ferrara paſſato per Firenze, dal Re mandato al gouerno di Siena, & hauendolo il Duca con grande accoglienze riceuuto, haueua con lui hauuto qualche ragionamento intorno alle conuentioni della pace; & ſi ingegnaua, che il Papa entraſſe di mezo, & uedeſſe di compor la coſa, moſtrãdo, che dalla guerra così uicina ne ſentirebbe grauezza anche la Chieſa. Mà il Papa non ui uolle mai intẽder da uero. onde la guerra ui ſi conduſſe, la quale auanti che s'incominciaſſe, il Vici Re, graue d'anni, ſi morì in Firenze. Entrarono le genti Imperiali nel Dominio Saneſe per la Val di Chiana: & ſi ualeuano di molte opportunità dello Stato del Duca, & di artiglieria, & di gente, hauendone condotta poca per mare, & quella male in ordine. del che ſi tennero i Franceſi molto ſdegnati. La guerra ſi fermò à Mont'alcino, una delle principali Città dello Stato di Siena; &, benche gli Imperiali faceſſero forza di eſpugnarlo, non ui guadagnarono nulla. Il Papa, pur moſſo dà i preghi de gli amici dell'una, & l'altra parte, preſe l'aſſunto di condurre l'accordo; nel quale ſi cõueniua, che nè Franceſi, nè Spagnuoli, nõ ui haueſſer

che fare: & ui ſi teneſſe per ordine della Chieſa un Legato Cardinale, che la teneſſe ferma, & con guardia, che la pagaſſero il Papa, & alcuni altri Principi. & era la coſa per ſtringerſi, ſtudiando il Duca nella facenda, ſe il Papa ſi foſſe moſtro più uiuo, & più ſollecito all'hor, quando i Franceſi non erano ancora in ordine, & temeuano. Mà egli, hauendo forſe alcun altro diſegno ſopra quella Città, trattò la coſa molto lentamente. in tanto i Franceſi haueuano ordinato col Turco, che mãdaſſe l'armata ſua di mare ſopra la Puglia, & altri luoghi del Regno di Napoli. Di che il nuouo Vici Re, che ui haueua Ceſare mandato, temendo di diſordine, cominciò à richiamar la gente, che era à campo intorno à Mont'alcino. l'Imperadore ſimilmente commiſe, che, laſciata ſtar la guerra di Toſcana, andaſſero à difendere il Regno. onde i Franceſi rimaſero liberi dal pericolo, che hauean portato grauiſsimo, & con mal animo contra al Duca di Firenze, parendo loro, ch'ei non ſi foſſe mantenuto di mezo, come haueua dato intentione di uoler fare. per la qual coſa dall'una parte, & dall'altra ſi uiueua con ſoſpet to. Era intanto l'armata Turcheſca paſſata uerſo Toſcana, & fù all'Elba, & hebbe uoglia di tentar le fortezze, che il Duca ui haueua; mà, paſſata oltre inuerſo la Corſica, ageuolmente s'inſignorì di Bonifacio, San Firenze, & altri luoghi, che ui teneuano i Genoueſi; non eſſendo rimaſo loro altro di fermo, che Calui, il quale i Franceſi co i Turchi non poterono pigliare. A quella impreſa andarono la maggior parte delle genti Franceſi d'Italia, che erano nel Saneſe, eſſendo uenute alcune galee à traghettarle ſopra quell'Iſola. Hora in queſti trauagli gli Spagnuoli s'erano inſignoriti di Piombino, & meſſe ui haueuano guardie della lor natione. mà, non potendo coſi ben difenderlo, ne dierono la cura al Duca, (come haueuano fatto ne gli altri pericoli, quando ui andò con

l'armata Barbarossa, che lo guardasse, importãdo molto, che i Francesi nõ s'insignorissero anco di quel luogo. Haueua ottenuto anche prima il Duca di fortificare, & guardar nell'Elba Porto Ferraio, il quale soleua essere commune à chiunque ui uoleua andare: & ui haueua di terra in pochi giorni fabricati da due bastioni, & postoui guardia, acciò che nõ fosse occupato da altri, tornãdo molto commodo alla sicurtà sua, & dello Stato di Siena & poi con più agio ui si fabricarono di muraglia due fortezze, & una torre fortissima in sulla bocca del porto; talche il nimico non ui si può accostare. Poi cinse anche di muro il luogo, congiungendo insieme le due fortezze, & ne fece sicuro porto, doue era prima ricetto di Corsali, Turchi, & Mori, con grandissimo, & continouo danno della Toscana, & delle Riuiere di Genoua, & alcun tempo dopò fondouui la nuoua Città, che dal suo nome chiamò COSMOPOLI. E l'Isola dell' Elba (quella, che da' Greci Ethalia, & da' Latini Ilua si disse) abbondante di metalli, & di uene di ferro copiosissima: onde il suo porto il nome trasse, che quiui se ne caricano molte naui, come ch'egli ne' più antichi tempi uenisse chiamato Argoo, dalla prima naue de gli Argonauti, che ui giunse, i quali quiui dismõtarono per ueder la nobile incãtatrice Circe; & è dall'antica Populonia, maritima città di Toscana, hoggi al tutto disfatta, non più, che dieci miglia, lontana. La uicinanza de' Francesi in Siena da terra, & Corsica da mare, traghettando ageuolmente con uaselli con molta sicurtà gente, & uettouaglia, & armi da Marsilia, faceua, che, chi non gli stimaua amici, conueniua, che ne sospettasse. onde, essendo i Francesi occupati nella difesa della Corsica, doue la Signoria di Genoua cõ l'aiuto di Carlo Quinto mosse l'armi per ricouerarsene la possessione, dato il carico della guerra ad Andrea Doria, si contentò il Duca COSIMO di mandare in aiuto de'

Genouesi

Genoueſi dugento caualli leggieri; delle quali armi faceua più biſogno, che d'altre: & anche lor concedette il Signor Chiappino Vitelli ſuo ſoldato, & quattro galee, che egli haueua. al quale Signor Chiappino dierono i Genoueſi mille fanti, & con altre genti ui aſſediarono Sã Firenze, che fù aſſedio lungo, difficile, & duro: nè ſi poteua mai domare, ſe non con l'ultima fame. In tanto il Duca, hauendo ueduto non oſſeruarſi da' Franceſi quello, che haueuano promeſſo, ciò era di trarſi di Siena le armi foreſtiere, ſi compoſe con Ceſare ſegretamente di muouer lor contro la guerra, per cauarne ad ogni modo quella natione nimica. Preſe il Duca l'aſſunto della guerra con alcune condicioni, obligandoſi Ceſare à mandarui de' ſuoi ſoldati d'Italia fanteria Tedeſca, & Spagnuola, & trecento caualli leggieri pagati; & il Duca à gouernar la guerra, & prouedere il reſtante del biſogno. Poco innanzi haueua il Duca dato il Generalato delle ſue armi al Marcheſe di Marignano, Gian Iacopo de' Medici, come ſuo Vicario, ſoldato di molto ualore, & di lunga ſperienza, il quale haueua militato molto tempo per Ceſare: & ſi riſoluerono, che la guerra ad ogni modo ſi faceſſe, maſsimamente, che'l Re di Francia, ſdegnato col Duca, & delle coſe di prima, & ultimamente dell'hauer mandato i caualli in Corſica, & il Sig. Chiappino ſuo ſoldato, mandò Piero Strozzi, ribello del Duca, in Siena, con auttorità ſuprema ſopra l'armi; non oſtante, che l'iſteſſa auttorità ui haueſſe prima il Cardinal di Ferrara, con diſegno di tener il Duca in paura, & iſpeſa; & à tempo poi muouergli guerra. Per tanto il Duca, bene eſtimando l'importanza della impreſa, che egli incominciaua, & fra ſe diſcorrendo, da chi poteſſe oltre al nimico guerreggiato riceuer trauaglio; e temendo, che il Pontefice, s'ei non foſſe da lui preoccupato, non fomentaſſe la parte nimica, non oſtan

te,ch'egli foſſe nato ſuo uaſſallo,(eſſendo Giulio III. del Monte Sanſouino)& gli haueſſe qualche obligo,& ſe gli foſſe ſempre dimoſtrato amico,& l'haueſſe poco tempo auanti honorato di quel preſente, che i Sommi Pontefici ſogliono ogn'anno mandare ad alcuno de' gran Principi, ò Republiche del Chriſtianeſimo, toſto il preuenne, forſe con intentione di far ſeco parentado,& fece sì, che da quella parte fù per all'hora aſsicurato di non riceuer noia alcuna. Non erano all'hora rimaſi in Siena molti ſoldati: ma bene ci era il popolo armato, del quale i Franceſi ſicuramente ſi poteuano fidare, eſſendoui ſtati trattati i Saneſi molto humanamente,contrario à quello che ui haueuano fatto gli Spagnuoli. Hora i Saneſi; temendo continouamente di non hauer alcuna uolta la guerra à caſa, poco innãzi haueuano impreſo à fare un baſtione molto grande, & molto alto,fuor della porta chiamata Camollia, doue è luogo rialto piano da poteruiſi ageuolmente accampare, & quindi batter la Città, che non ui è molto forte, ſtimando, che quello guardandoſi difendeſſe loro in buona parte la Città. Queſto baſtione teneuano i Franceſi negligentemẽte guardato,& maſsimamente la notte, tornando buona parte de' ſoldati à dormirſi in agio nella Città. Del qual luogo ſapendo molto bene la diſpoſitione il Duca,fece propoſito,ch'ei ſi poteſſe ageuolmẽte di notte rubbare; eſſendo nõ più,che dieci miglia, lontano donde ſi doueuano mettere inſieme le genti per andare a prenderlo. Hebbero anche animo di aſſalire un luogo della Città mal guardato,doue era prima fabricata la Fortezza; &, penſando, quanto importaſſe alla buona fine della guerra il farſi Signore della Maremma, diſegnarono al medeſimo tempo di aſſalire anco Groſſetto, il quale ſimilmente era mal guardato co i baſtioni non forniti. Però, fatte tornare il Duca di Corſica à Liuorno le galee, che haueuano ſeruita la Signoria

di

di Genoua, condur ui fece quanti fanti ui poteuano capir ſopra, & lor diede per capo il Signor Federigo da Mont'aguto, guardiano della Fortezza di Piſa, con commiſsione, che ad un medeſimo tempo foſſero à Groſſetto con eſsi quegli Spagnuoli, che erano in Orbattello; & che il Marcheſe di Marignano foſſe à Siena, & uedeſſe di prender quel baſtione. Erano oltre à mezo Gennaio del MDLIII, quando ciò ſi diſegnò, & la ſtagione crudiſſima di freddo, di uento, & di neui, quando ſi doueuano muouere queſti ordini. I prouedimenti ſi erano fatti tanto ſegreti, che niuno, non che ſe ne accorgeſſe, non ne ſoſpicò pure: & ſi fece ſolenne guardia, che in quei giorni non foſſe al confino del Saneſe laſciato paſſare alcuno: & in Firenze ſi tennero due giorni le porte chiuſe, ſenza laſciarne uſcire alcuno. Il primo, che uſcì fuori, fù il Signor Ridolfo Baglioni, acciò che con fanti, che doueua leuare da Montepulciano, & di altri luoghi uicini, occupaſſe ò Chiuſi, ò alcun'altro luogo de' Saneſi. Hora le galee al tempo determinato per la uiolenza de' uenti non poterono mai uſcire di porto, ſe non due giorni dopo il tempo ſtabilito: &, giunte le genti à Piombino, & andando à Groſſetto gli Spagnuoli, trouarono il fiume dell'Ombrone coſi groſſo per le pioggie, che in modo alcuno nè con barche, nè con altro argomento non lo poterono paſſare. onde conuenne, che, fatte alcune prede, ſe ne tornaſſero in Orbatello. Il Sig. Ridolfo per la medeſima cagione, muouendoſi più tardi le genti, che non biſognaua, non potè far quello, perche u'era ſtato mandato. Solamente il Marcheſe di Marignano co i ſuoi, che'l ſeguiuano di Firenze, con molti ordigni di lumi, di fuochi, di ſcale, & altre coſe atte ad eſpugnationi, giunto à Poggibonzi, la doue s'erano radunati alcuni delle Bande della militia del Duca, in buon numero, quaſi che allo ſcuro, s'inuiò uerſo Siena dalla parte di

Camol-

Camollia, piouendo tutta notte fuor di modo; tal che le uie, per doue passauano i soldati, tutte correuano d'acqua. Il Marchese, caminando la massa più tardi, che non harebbe uoluto, con forse trecento de' più spediti si mise à sollecitare il camino, & si auuenne in alcuni caualli uicino à mezo miglio al Forte, che faceuano l'ascolte, per esser uenuto la sera in Siena alcun romore incerto, che à Poggibonzi si faceua rassegna di gente. di che non tenner molto conto coloro, à' quali si apparteneua. Mà il Marchese, tirandosi innanzi co' suoi, in un tratto hebbe preso quel bastione, trouando anche la porta di esso, doue era il rastrello, aperta. alcuni altri ui montarono sopra con iscale, mà i più senza alcuna fatica u'entrarono per la porta. Ve ne furono uccisi alcuni, mà pochi, essendosi fuggiti gli altri nella Terra: doue si sentiua gran romore, & la campana del palagio chiamaua ad arme. Et il Cardinal di Ferrara, il quale era rimaso in Siena, fù condotto in palagio: & non uoleua in modo alcuno credere, che le genti Fiorentine fosser quiui, mà temeua di tumulto popolare. onde non uolle, che alcuno de' soldati di dentro uscisse della Città: perche Piero Strozzi, al quale si apparteneua la difesa, non conuenendo col Cardinale, à cui pareua graue l'hauer compagno, & superiore, in quel gouerno, era andato per lo Stato di quella Republica uedendo le Terre, che ui erano, & come stauano: &, quando auuenne il caso, & sentì il mouimento uerso Grossetto, era in quelle parti, & ricouerò tosto in quella Città, & la prouide meglio, & altri luoghi parimente; & se ne tornò in Siena à dar ordine alla difesa di quella Città. I soldati del Duca, che haueuano preso quel bastione, se ne posero alla difesa, & ui allogarono alcuni pezzi di artiglieria, che di Firenze s'haueuano tratta dietro: & con gran sollecitudine, cō contadini, che si haueuano condotti, si dierono à chiudere quel luogo

con

con trincee dalla parte della Città: dou'egli era aperto. Questa guerra (come dicemmo) haueua presa il Duca à farla sopra di se: nell'ordinar della quale era stato tanto segreto, che niuno ne haueua potuto spiar nulla, eccetto M. Gio. Battista Concino, suo Secretario, il quale, come ministro di gran silentio, & di somma destrezza, era stato mandato alla Corte dell'Imperadore, & con esso haueua ogni cosa, che far si doueua, diuisata: nel resto il Duca di sua propria mano, & ingegno, haueua ogni cosa ueduta, & proueduta, & conferito col Marchese di Marignano, che doueua esseguire. La guerra fù lunga, &, come cominciata in stagione molto contraria, che si mosse ogni cosa alli XXVII. di Gennaio, hebbe molte difficoltà. Le genti Tedesche, le quali doueuano esser mandate di Lombardia da Don Ferrãdo Gonzaga, uenner molto tardi, mal pagate, & in men numero, che non si credeuano. Gli Spagnuoli ancora, i quali per ordine dell'Imperadore doueuano esser presti da Napoli, hebber mala uentura, che alcuni di loro fur presi dalle galee Francesi, & gli altri non giunsero in tempo. onde l'essercito del Duca non stette molto senza pericolo, & senza muouer nulla, attendendo à fortificarsi l'alloggiamento posto dietro à quel bastione: & i Sanesi da una porta in fuori si ualeuano di tutte l'altre, & conduceuano nella Città cose da uiuere: & il lor Generale in Siena riparaua i luoghi, onde temeua di essere sforzato, essendo cominciata la guerra appunto da quella parte, donde meno se la doueuano aspettare. La prima impresa, che ui fece di alcuna importanza, fù infelice, che, hauendo tenuto Ascanio dalla Cornia, Generale della fanteria Italiana, che dimoraua in Val di Chiana, un trattato, con chi teneua la Fortezza di Chiusi, di esserui riceuuto dentro ad un tempo diuisato, fù in ciò ingannato, & il Sig. Ridolfo Baglioni ucciso: & egli ui

rimase

rimase prigione, & buon numero di fanteria rotta, & disfatta. Questo infelice auuenimento ritardò molto quel, che ui si conueniua fare, cioè, chiudere quella Città con alcuni campi più uicini, che si poteua alle porte per condurla per fame à rendersi. Era già d'Aprile, & la guerra, che si faceua da Genouesi in Corsica, un poco allentata, hauendouisi i Francesi, che si difendeuano in S. Firenze, costretti à render quella Terra à' Genouesi. Onde il Duca ne richiamò i suoi caualli, & similmente il Sig. Chiappino Vitelli, della cui opera, & ualore nelle cose militari haueua bisogno di ualersi, riputandolsi molto fedele, & sincero: perche gli pareua, che il Marchese mãdasse la cosa in lungo più che non sarebbe bisognato: che la guerra recaua seco molte difficoltà, & riusciua & maggiore, & più lunga, & più pericolosa, che forse non s'era stimato. onde il Duca haueua che fare à sostenerla, conuenendo spendere numero grandisimo di danari; & i ministri Imperiali scarsamente prouedendo la parte loro. & conuenne, che il Duca, oltre à mandati di Lombardia, prouedesse buon numero di Tedeschi, che condusse sotto il Signor Nicolò Madrucci, & Spagnuoli appresso, & fanteria Italiana forestiera, & nuoui caualli: & era grandisima difficoltà à riunire il campo, conuenendo ogni cosa mandarui dello Stato di Firenze, & da Poggibonzi, doue se ne faceua il prouedimento: perche, non bastando il grano dello Stato à nutrir l'essercito, bisogno, che à Liuorno continouamente se ne prouedesse del nauigato; che fù impresa di molti danari, & di molta cura. & nondimeno ad ogni cosa pensaua, & suppliua, il Duca, &, benche ei non dimorasse in cãpo, essendo d'ogni cosa diligentemente auuisato, ad ogni cosa sollecitamente pensaua, & moltẽ ne antiuedeua, importandogli & alla riputatione, & allo Stato infinitamente, poi che egli si combatteua non più della Città di Siena, (à tale era la

coſa uenuta) che dello Stato di Firenze. Perche il Re di Francia, fieramente ſdegnato, che coſi in un ſubito gli foſſe ſtata moſſa quella guerra dal Duca di Firenze, donde non ſe lo aſpettaua in ſu quel poco di buona uentura incontrata a' ſuoi à Chiuſi, haueua riſoluto, che Siena ſi aiutaſſe con forze tali, che non ſolo ſi liberaſſe dall'aſſedio quella Città, ma che la guerra ancora ſi conduceſſe ſopra lo Stato del Duca COSIMO, uantandoſi il ſuo General Piero Strozzi d hauerla in breue terminata. Et con queſto diſegno ſi forniua in Siena di maggior numero di fanteria; & mandaua in Lombardia à ſoldar nuoui caualli: & ſi udiua anche, che in Parma, & alla Mirandola, ſi faceua adunanza di gente Italiana, & che ui cõdurrebbono tre mila Grigioni, & anche in Prouenza haueuano fatto paſſare intorno à due mila Tedeſchi, che il Re haueua in Piamonte, molto eſſercitati, & alcune bandiere di Prouenzali. Onde conueniua, che il Duca anche ſi prouedeſſe à riſpondere doue biſognaua, non s'intendendo, doue i nimici uoleuano far la maſſa delle lor forze fuor di Siena, non hauendo in quelle uicinanze da poterle nutrire. Era già di Giugno, & il Marcheſe haueua guadagnato molto poco, altro che preſo alcune uille tenute da' Saneſi uicine alla Città, che noiauano il campo; & ui haueuano dẽtro uettouaglia: pur s'era tirato col campo inuerſo la porta di San Marco, che uà in Maremma, per tenere, che quindi non foſſe portata uettouaglia in Siena, & con buona parte delle forze haueua mandato il Conte di Santa Fiore in Val di Chiana, per dar il guaſto à quella Contrada; che già erano le biade molto alte; ſtimandoſi, che di colà uoleſſero i Franceſi muouer le lor forze, quando, non hauendo ancora eſſeguito per che u'erano ſtate mandate, conuenne richiamarle toſto al campo. percioche Piero Strozzi, hauendo ogni coſa diuiſata, con tre mila fanti, & poco più di dugento caual

P li, à

li,à gli XI. di Giugno MDLIV. alla prima guardia della notte uſcì di Siena; &, paſſando uicino al campo del Marcheſe con bell'ordine, & buon numero di ſalmeria, ſe n'andò à Caſoli, lontano noue miglia, & à pena che il Marcheſe il ſentiſſe, & non ſe ne moſſe, &, riposate quiui le genti, attrauersò per Val d'Elſa, & con la caualleria giunſe la mattina al Ponte ad Hera, uicino à Piſa dieci miglia, con grandiſsimo ſpauento del Paeſe; che la fanteria in caminando fece molti danni. Queſta uſcita coſi repente moſtrò, doue biſognaua prouedere, non in Val di Chiana, mà in Val di Nieuole, & à Peſcia; che giunta uerſo la ſera la fanteria, & alloggiata agiatamente nel Caſtello del Ponte ad Hera, ſi miſe la mattina poi à guadare Arno, che non ui era molto alto, nè trouò, che in parte alcuna al paſſo il noiaſſe. In Piſa s'hebbe gran trauaglio, uedendoſi il nimico tanto uicino. mà egli, paſſando uia per la Cerbaia, ſe n'andò ſopra quel di Lucca, doue da Lucchesi fù riceuuto, & honorato, & proueduto di quel, che gli biſognaua. In tanto per la montagna di Modona paſſauano le fanterie, che ueniuano di Lombardia, & i tre mila Grigioni cõ buon numero di caualli, che ui ſi erano meſsi inſieme, & quelli, che ordinariamente ſi teneuano per il Re in Parma, & nella Mirãdola; talche lo Strozzi ui conduceua un bello eſſercito. Veduta queſta uſcita, il Duca commiſe al Marcheſe, che ſi conduceſſe con l'eſſercito alla difeſa del ſuo Contado, & li ſi ordinò ponti, acciò che l'eſſercito paſſaſſe il fiume uicino ad Empoli, hauẽdo ſeco diſcorſo di quello, che far ſi conueniua. All'incontro di queſto eſſercito nimico s'erano moſsi dello Stato di Milano dugento huomini d'arme, & trecento caualli leggieri, & tre mila fanti Lombardi, & due mila Tedeſchi, che nouellamente per queſto conto s'erano fatti paſſare in Lombardia à Caſtello Arquato. & à queſta gente ſi diede Capo Don Giouanni di Luna, il

quale

quale ſi moueua molto tardi, doue era biſogno di preſtezza: che già lo Strozzi haueua ſcorſo la Val di Nieuole, & preſo Montecatini, poſtoui guadia di ſuoi ſoldati, onde tutto il paeſe era in ſpauento. Il Marcheſe con le ſue genti era arriuato à Peſcia, & haueua al quanto raffrenato il furore de' nimici. In queſto le genti Frãceſi raunate in Lombardia, & i Grigioni erano già arriuati in ſu'l Luccheſe, con le quali all'hor giunto hebbe animo lo Strozzi di andar toſto ad aſſalire il Marcheſe, il quale gli era molto al diſpari, per farlo diloggiare, & forſe uincerlo. In Peſcia, doue s'era alloggiato il Marcheſe, non penſando, che il nimico foſſe ancora in ordine à combatterlo, ui rimaſe ingannato, che, arriuate le genti Lombarde, & i Grigioni, Piero con eſſe ſi traſſe innanzi inuerſo Peſcia. Mà al Marcheſe fù toſto mandato à dire da un amico del Luccheſe, la moſſa dell'eſſercito dello Strozzi per combatter ſeco: & à pena che il credeſſe. & mandò alcuni caualli, & fanti loro incontro, & ſi appiccorno di ſcaramuccia. uſcì anche fuori il Marcheſe iſteſſo con alcuni Spagnuoli, & gli uenne fatto di prendere alcuni de i caualli nouellamente uenuti: da quali finalmente inteſe il uero, & che tutto l'eſſercito nimico era uicino. onde, richiamando i ſuoi in Peſcia, & fatto conſiglio, parendogli ſtarui con pericolo, che non ui haueuano anche uettouaglia, ſi riſoluè di ritrarſi ſubito in Piſtoia. & fù tanta la fretta del caminare, che laſciarono il paſſo ſtretto di Serraualle ſenza guardia, donde poteuano eſſere ageuolmente dal nimico ardito ſeguitati. Mà lo Strozzi, giunto in Peſcia, & ſentendoſi la gente ſtracca, non ſeguitò altrimente il Marcheſe, il quale, giunto alle mura di Piſtoia al tardi, & piouendo, cõ molto diſagio ui ſi fermò quella notte, & pareua la coſa condotta in mal termine. Il Duca di Firenze, conoſcendo il Marcheſe impaurito, attendeua à confortarlo, & à ripa-

rare à' pericoli: & mandò alcuni fanti alla guardia di Pra to, temendosi, che, uenendo lo Strozzi innanzi, il Marchese non lasciasse Pistoia, doue malageuolmente si poteua l'essercito nutrire, perche la Città era uota di grano, & il nuouo non era ancor maturo: &, per che questi giorni erano piouosi, non se ne poteua ualere. Lo Strozzi si haueua lasciato alle spalle Lucca, dalla quale era proueduto di tutto il bisogno. Onde per la parte del Duca si sosteneuano molte difficoltà; che gli aiuti, che s'attendeuano di Lombardia, non arriuauano ancora, muouendosi molto tardi Don Giouanni di Luna (come si è detto) con la sua caualleria: il quale si teneua con molti mesi sollecitato. Hora il Duca, uedendo il nimico hauer maggior numero di fanteria, commandò, che quattro mila fanti, che erano rimasi nel cãpo intorno à Siena, si conducessero al Marchese, lasciandouisi solamente il bastione, ò forte, fornito, & difeso. Poterono i Sanesi intanto uscir della Città, & procurare le loro facende, se hauessero saputo, ò uoluto farlo: mà in ciò si gouernarono molto lentamente. Erasi anche proueduto, che del Regno di Napoli si muouessero alcuni fanti Spagnuoli, & huomini d'arme, che faceuano lor massa al confino dell'Abruzzo per mandarli in Toscana in aiuto del Duca. In Roma anche per la parte de' Colonnesi si metteuano insieme fanterie per mãdarle alla medesima impresa: mà le cose andauano più tardi, che non sarebbe bisognato. Dall'altro canto nè anco lo Strozzi era seruito così appunto, come haueua diuisato: perche il disegno suo era stato, che à un tempo medesimo, quando si partì di Siena, non solamente gli aiuti di Parma gli fossero inuiati, come fecero, mà che da Marsilia con l'armata gli si douessero portare due mila Tedeschi, che erano in Prouenza condotti, & intorno à tre mila fanti di più Prouenzali. Il qual ordine non fù esseguito, come conueni-

ua, ò essendone impedita la essecutione da chi malignamente si attrauersaua alla gloria, & à' commodi di quel Generale, ò, come fù anche uero, essendo uenuta l'armata d'Algieri, la quale haueuano mandata à chiamare più tardi, che non doueua. Come che le cose s'andassero, le genti, che doueuano essere à quel tempo à Vioreggio à sbarcarsi, non ui furono ne anche un mese dopo, quando giunsero à Port' Hercole. Onde, giungẽdo le genti di Lombardia Imperiali, poi che Piero uide di non poter loro impedire il passo, come ei s'era ingegnato di fare, essendo caduto in molto pericolo, nè uolendo più i Lucchesi, come il uidero al disotto, somministrargli il uitto, gli conuenne partirsi quindi più tardi, che non haueua anche disegnato; essendo in questi giorni il fiume d'Arno, per le pioggie grosse, che furno fuor di stagione, molto ingrossato, & tornarsi in quel di Siena, hauendo homai male il modo di uscire di quella impresa con honore. Egli, con quanta prestezza poteua, essendogli il Marchese uicino, mosse il suo cãpo, hauendo prima mandato à tentare il guado d'Arno. il quale trouato altroue, che doue l'haueua passato l'altra uolta, trapassò l'essercito con molto disagio, & ricouerò una notte in Pont' ad Hera, doue l'altra uolta. mà trouò il castello sgombro, perche, come fù ueduto l'essercito al fiume, tutti fuggir uia. Erasi appunto uscito di Pisa, per uenire ad alloggiare al medesimo luogo, con le sue genti Don Gioanni di Luna, sollecitato à uenir tosto dal Duca, il quale antiuedeua quello, che doueua essere; & era già à Cascina, uicino à poco all'essercito dello Strozzi, che non ne sapeua nulla; mà, uedendo il romore, tosto se ne tornò in Pisa. Il Marchese appresso il seguiua; &, se Don Giouanni si fermaua là, dou egli era, si poteua la guerra finire in quel luogo al passo del fiume. Il Marchese passò Arno, & si trasse innanzi lo Strozzi, per tempo dilog-

giando

giando lo essercito, si pose à camino, & si drizzò per la costa di San Viualdo, & il Bosco tondo, & il Marchese dietroli in sù una collina à rincontro: & si uedeuano gli esserciti di qua, & di la caminare, che non ui era altro in mezo, che una ualle. Giunse lo Strozzi, & si fermò à San Viualdo, & diede segno di uolerui alloggiare il cãpo: mà, ripresoui un poco di risquitto, paßò oltre inuerso Casoli, lasciando il Marchese alloggiato intorno à Montaioni, & si ritirò in sicuro. Mà à Casoli non trouò prouedimento da poteruisi fermare, non hauendo i Sanesi, come loro haueuano commesso, proueduto uettouaglia. onde, per non assediar Siena più che si fosse, uolsesi inuerso la Maremma, almeno per nutrirui l'essercito. nel qual tempo gli auuenne una mala uentura, che il Prior di Capua, suo fratello, ricondotto à Port Hercole al soldo de' Francesi con buone condicioni, essendo andato con gente, & con artiglieria, con sue galee à Scarlino, Castello del Signor di Piombino, che si teneua dalla guardia del Duca, con animo, preso quello, di andar poi à Piombino; mentre che egli troppo sicuramente andaua squadrando intorno al Castello, doue si doueua piantar l'artiglieria, gli fù tirato d'un archibuso, che lo colse nel fianco, onde poco poi si morì. Questa perdita afflisse molto lo Strozzi, che dell'aiuto, & del cosiglio di quel ualoroso guerriere molto si ualeua. Il Marchese intanto col campo era giunto à gli alloggiamẽti lasciati intorno à Siena, i quali da' Sanesi non erano stati punto guasti, & agiatamẽte ui si fermarono: & si tornò di nuouo all'assedio di Siena, non hauendo, chi la difendesse.
Giunseui anche tre giorni dopò Don Giouanni di Luna con gli aiuti di Milano. onde la caualleria del Marchese correua per tutto; & faceua molte prede, & teneua stretta quella Città. Nella quale i Sanesi haueuano condotto molto poco prouedimento di uiuere. Perche il

Marcheſe, ſtimando homai di hauer uinta la guerra, diſegnò di piantare due campi nuoui con fortificarli, & tenerui fanti, & caualli, per hauere interamente quella Città ſerrata, & cō parte dell'eſſercito andò ſopra la porta di S. Marco, & quiui fermò un'alloggiamento, laſciandoui & caualli, & fanti. Queſti campi ſi nutricauano del paeſe del Duca, donde ſi faceua il prouedimento della farina, (che era coſa di molto diſagio, & tutto cōueniua, che penſaſſe il Duca) & da Liuorno ſi faceua condurre il grano nauigato, & à molini dell'Elſa farne farina. Lo Strozzi haueua intāto allogiato la fanteria per le Caſtella della Marēma, & con gran difficoltà ue la manteneua, mancando il paeſe di uini, & di molte altre coſe, per non hauerui i miniſtri Saneſi buoni ordini, & anche per nō eſſerui ubiditi: come non auueniua de' uaſſalli del Duca; i quali in queſta guerra trouò & ſolleciti, & pronti à tutte quante le coſe, andando i commandamenti tutti da ſua parte. Nè egli punto dormiua, anzi uegghiaua, & faticaua più, che non parrebbe credibile: & bene li biſognaua, eſſendo riuſcita la guerra & maggiore, & di più pericolo, & più lunga, ch'ei non s'era ſtimato. Allo Strozzi finalmente arriuò l'armata Franceſe à Port'Hercole co i due mila Tedeſchi, & le genti Prouenzali: con le quali hauendo rimeſſe le altre in ordine, diſegnò di leuare l'aſſedio d'intorno à Siena: che già s'era il Marcheſe tratto con l'eſſercito à Porta nuoua, ò Romana, ch'ella ſi chiami, per chiuderla interamente; nè ancora ui ſi erano fortificati, quando, uenutogli nouella, che lo Strozzi andaua à trouarlo per combatter ſeco, auanti che foſſe moſſo da Mont'alcino, la donde conduceua l'eſſercito, ſi leuò da campo con tanto ſpauento, che meno ſarebbe conuenuto farſi, ſe haueſſe ueduto il nimico in uiſo. Quiui laſciò molto del prouedimento del campo; & della Città uſcirono molti à predare; & ritiroſsi il Marcheſe inuerſo i

ſuoi

ſuoi forti, doue gli pareua d'eſſer ſicuro. Lo Strozzi, uenendo col ſuo eſſercito innanzi con diſegno di combattere, ſe il nimico l'haueſſe aſpettato, ripreſe alcuni luoghi, che fra Siena, & Mont'alcino poco innãzi haueua il Marcheſe occupati. Feceruiſi all'arriuo dello Strozzi alcune ſcaramuccie molto groſſe; doue di qua, & di la furon non pochi uccisi. Mà la preſenza del Generale non ſolleuaua punto la miſeria del popol di Siena; anzi uia più l'affliggeua, eſſendo coſtretto nutrir il ſuo cãpo di quello della Città in gran parte, ch'era appunto il contrario di quel, che far ſi conueniua. che, benche ſi haueſsino aperta la uia da Mont'alcino, l'eſſercito cõſumaua più di quello, che ui ſi poteua portare, nõ che ſe ne riempieſſe la Città, come era biſogno. Onde conuenne, che lo Strozzi quindi leuaſſe ſuo campo; &, paſſando per Siena, & conſortando quei cittadini à ſperar bene, s'inuiò con eſsi inuerſo la Val di Chiana, con animo di trarſi dietro il campo del Marcheſe, ſperando poterglisi dar occaſione di migliorare la condicione di quella miſera Città in alcun modo. Il Marcheſe, uedendo lo Strozzi partito, benche mal uolentieri il faceſſe, coſtringẽdolo à ciò il Duca, che nõ uoleua, che il ſuo paeſe gli foſſe diſtrutto, potendo di Val di Chiana uolgerſi in Val d'Arno, & almeno rubbar tutta quella ricca Cõtrada, & anche prenderui alcun luogo da nutrirui lungo tempo la guerra nel mezo del ſuo Stato, ſe li moſſe dietro. Erano finalmente anche arriuate le genti di Roma, & del Regno di Napoli, guidate dal Sig. Camillo Colonna, eſſendo anche ſempre la guerra creſciuta di pericolo; & doue non conueniua cõmetter errore alcuno, potendo nuocere in Toſcana, & nel Regno di Napoli. Et, eſſendo il Papa; & altri Principi molto ſoſpeſi dello auuenimento della coſa, giudicò eſſere à propoſito il maggior miniſtro, che haueſſe Ceſare in Italia; di condurſi in campo. era queſti Don Giouanni Manrique,

rique, Ambaſciadore à Roma: il quale fù in Firenze, ragionò col Duca, & poi col Marcheſe, & con altri Capi, di quello, che biſognaua farſi; & finalmente eſſo ancora ſi conduſſe in cāpo: al quale conueniua, che il Marcheſe haueſſe molto riſpetto. Già lo Strozzi era in Val di Chiana, & haueua fatto una correria in sù quello d'Arezzo, & moſſo tutto il paeſe in iſpauento. Il Marcheſe paſſo paſſo il ſeguiua, & era giũto à Ciuitella, & lo Strozzi era allogiato al ponte à Valcano, ſopra la Chiana, non molto lontano; &, mandando l'uno, & l'altro caualleria per riconoſcerſi, ſi appiccarono inſieme, & ui rimaſer prigioni due fratelli Santa Fiore, il Signor Mario, & il Priore di Lombardia, i quali militauano dalla parte Frãceſe. Quindi leuoſsi lo Strozzi, & andò à Foiano, caſtello non molto ben difeſo, il quale ſi credeua, che doueſſe ſoccorrere il Marcheſe. et, non l'hauendo uoluto dare il Signor Carlotto Orſino, che ne haueua la guardia, lo Strozzi ui piantò due pezzi di artiglieria, i quali dietro ſi haueua condotti, &, apertogli il muro, le ſue genti ui entrarono per forza, & di mala maniera il ſaccheggiarono, & ui fù il Signor Carlotto ucciſo. Il Marcheſe, udendo la rouina di quel Caſtello, che non gli era lontano più che dieci miglia, moſſe il ſuo campo uerſo un Caſtello, chiamato Marciano, nel quale lo Strozzi haueua laſciato ſua guardia, & fece ueduta di uolerlo combattere. perche ne uenne lo Strozzi la mattina di poi inuerſo il campo del Marcheſe per difender quel luogo, & ui sì allogò ſotto, trahendo le uettouaglie da Lucignano, & da altri luoghi de' Saneſi, che gli erano di dietro. dall'altra parte era alloggiato il Marcheſe, con poco interuallo dall'uno all'altro campo. Et era à tale la coſa ridotta, che malamente ſi poteua, ò l'uno, ò l'altro partire ſenza combattere, con pericolo, che il primiero, che ſi muoueſſe, ui andaſſe col peggio. Quiui l'una parte, & l'altra ſta-

ua aſpettando quel, che il nimico faceſſe. Era l'ultimo di Luglio, & ui ſi dimoraua con gran diſagio, patendo il campo dello Strozzi inſino dell'acqua, conuenendo all'uno, & all'altro eſſercito mandare à bere i caualli alla Chiana, più che un groſſo miglio lontana. Il Duca ſperaua homai bene della guerra, & faceua ſeruire il ſuo campo con molta prontezza di quel, che gli biſognaua abondeuolmente. L'una parte, & l'altra dunque ſtaua intéta à quel, che il nimico muoueſſe: &, perche gli eſſerciti di fanteria eran quaſi pari, ciaſcun di loro uolle tentare quel, che ualeſsino. & ui ſi fece una groſſa ſcaramuccia, la quale durò bene otto hore; doue tutte le nationi ſi prouarono. Et, ſe i Generali ſi foſſero tirati innanzi, ui ſi faceua la giornata. Mà ciaſcuno ſi ritenne. I Franceſi ne andarono col peggio: perche, oltre che de' loro ui morì maggior numero, ui furon gran parte de' capi feriti; & auuiderſi, che non erano da quanto gli Imperiali. & con tutto ciò il Marcheſe mal uolontieri ſi metteua al cimento della battaglia. Il Duca, che uiueua con grandiſsima anſietà d'animo, &, hauendo ſpeſo un denaio infinito, & conſumato buona parte de gli huomini, & delle beſtie, & delle uettouaglie del ſuo Stato, malageuolmente più poteua durarla, conoſcendo il uantaggio, che haueua, era d'animo, che ad ogni modo ſi combatteſſe. &, diſegnando il Marcheſe di ritirarſi, ſapendo il diſagio del nimico, & che non poteua più in quel luogo dimorare, apertamente gliel uietò; & commeſſe, che, come il nimico ſi muoueua, in buon punto ſi aſſaliſſe, come poco poi auuenne: percioche, hauendo il primo d'Agoſto diſegnato lo Strozzi di partirſi con l'eſſercito per ritrarlo inuerſo Lucignano, potendo ciò far di notte, & temendo di uergogna, uolle farlo di giorno chiaro, & à leuata di Sole cominciò à caminare. Per la qual coſa, ſendo al Marcheſe portato l'auuiſo, che lo Strozzi diloggiaua,

giaua, messe in battaglia le genti Tedesche, dou'era il fondamento dell'essercito; & le altre, & la caualleria s'inuiò dietro al nimico: il quale, riuoltosi, essendosi fatti innanzi i caualli Imperiali, che haueuano dietro gli huomini d'arme; i Francesi caualli, non credendo esser loro pari, uolser la briglia, & si dierono à fuggire. In tanto le fanterie s'erano appiccate, & ui si combatteua con molto ualore. Alla fine i Grigioni non furono di quel neruo, che i Tedeschi, & cominciarono à piegare, essendo continouamente percossi da alcuni pezzi di artiglieria, che il Marchese s'haueua condotti dietro, & finalmente fur uinti, & i Tedeschi nimici, & i Grigioni, & i Francesi in gran parte uccisi. Alcuni de' Grigioni si ritrassero dalla battaglia, & se n'andarono uerso Chiusi, altri rimasi prigioni ne fur rimandati à casa, & fù proueduta loro dal Duca la uita. Rimaserui prigioni numero grande di Capitani, & Francesi, & Italiani, & persone segnalate. Piero Strozzi, malamente ferito, si ritirò in Lucignano, & quindi, dato il miglior ordine, che poteua, per difesa di quella Terra, si fece portare à Mont'alcino, la doue le reliquie di quello essercito si giuano raunando. Nõ prima partito Piero di Lucignano, mandò il Marchese à domandar la Terra, &, non bastando l'animo à' soldati storditi della rotta à difenderla, & fuggendosene il capo ancora, i Lucignanesi portarono le chiaui al Marchese, che le consegnò al Concino à nome del Duca. Et così li uenne in potere quella Terra, stata già della giurisditione Fiorentina, & tenuta contro al douere da' Sanesi. In così pericolosa, & lunga, guerra, se niuno douette temere, & isgomentarsi, fù il Duca COSIMO, e più ch'ogni altro; che uincendo era per acquistar poco, & essendo uinto per perder lo Stato, & ogni cosa: con tutto ciò, nel maggior timore ei si uide più che mai sicuro, & d'animo forte: cosa degna nel uero di marauiglia, & di lode insie-

me: come anche fù, nell'occaſione della uendetta, una grande humanità, & carità, da lui dimoſtrata. alle quali due rare coſe s'aggiūſe la terza dalla parte de' ſuoi ſogget ti, i quali, non che deſſer ſegno di riuoltarſi, & di ribellarſi da lui, anzi ſi moſtrarono à quel tempo più che in niun'altro al ſuo Signore pronti, & fedeli. Imperciochei ſi ſa, che di tutte le Terre à lui ſoggette, quelle, che ſi poterono difendere dalla uiolenza nimica, ſi mantēnero ſempre ferme nella diuotione del ſuo Signore, & quelle, che per alcun tempo uidero poterſi tenere, ſi tennero fin à tanto, che, preſe per forza, furono coſtrette à riceuere guardia nimica: mà quelle, le quali nō ſi conobbero baſtanti à ſoſtenere nè anco il primo aſſalto, abandonate le lor caſe, & ſgombrando le proprie ſedi, non ſi curarono, pur che non ueniſſero in poter del nimico, fuggirſi con grande lor diſagio, & calamità delle lor ſoſtanze, ne' luoghi più ſicuri dello Stato del Duca. Et nell'eſſeguire de' commandamenti, & nel portar delle grauezze, che la guerra recar ſuole per l'ordinario, furono ſempre, come detto habbiamo, i ſuoi popoli pronti, ſolleciti, & patienti. La carità del Duca COSIMO, & la pietà rara, & memorabile, fù, l'hauer egli tutte quelle genti dell'eſſercito Franceſe, le quali, dopo quella rotta, paſſando per lo ſuo Stato ſenz'armi, & inferme, & la maggior parte ferite, ſe ne ritornauano à caſa, fatte albergare nel più ricco Spedale di Firenze, che è quello di Santa Maria nuoua, & curarle delle lor ferite, & infermità, & prouceder loro danari, & ueſtimenta, & ogni altra coſa, che loro faceſſe biſogno per ricondurſi à caſa. Et carità grande fù, benche debita, ancor quella, che egli usò à' poueri della ſua Città l'anno della guerra, che, eſſendo grandiſsima careſtia, & per la guerra iſteſſa, & per la cattiua ſtagione, onde poco s'era ricolto, de' ſuoi grani mantenne la pouertà per molti meſi, ſi come egli fece in

altre

altre careſtie, che furono, & innanzi, & dopò queſta guerra. Della fortezza dell'animo ſuo fur teſtimonio le parole, che egli diceua, & ſpecialmente quelle, ch'ei diſſe in riſpoſta alla Ducheſſa ſua conſorte, la quale, facendogli, con affettuoſiſsimi preghi, continouamente inſtanza, che in quel gran pericolo, nel qual ſi uedeua tutto il ſuo Stato, & la ſua Città iſteſſa di Firenze, all'hor, quando Piero Strozzi, uſcito di Siena, & moſſoſi per aſſalire il Marcheſe di Marignano, il fece con grandiſsima fretta ricouerare in Piſtoia, uoleſſe far portare in ſicura parte le ſue più care, & pregiate, coſe; &, quãdo non uoleſſe egli in perſona ritirarſi in più ſicuro luogo, come ella harebbe uoluto, mandarne almeno uno de' ſuoi figliuoli, acciò che, ſe loro qualche ſiniſtro auueniſſe, nõ correſſe il riſchio di perire ogni coſa inſieme; in queſta guiſa le riſpoſe: Io dal principio di queſta guerra non hò porte altre preghiere à Dio, ſe non che egli à quello di noi due conceda la uittoria, che ei ſa di hauere l'intentione migliore, & la cauſa più giuſta; nè d'altro il preghe rò giamai. Se dunque il nimico hà uerſo queſta patria cõmune miglior animo di me, & l'hà di me piu cara, & ſie per giouarle più, ch'io non ſono, io mi contento, che egli ne rimanghi al diſopra; & nel uero, quando io da qualche certo ſegno poteſsi conoſcere, che egli con più retta intentione, & con più ſincero amore uerſo il commun bene, ſi muoueſſe contra di me, che io non ſo contra di lui, certamente temerei molto più, che non temo: maſsimamente uedendomi diſceſo in campo non più contra un mio cittadino armato di mal talento uerſo di me, & di gran coraggio, che contra un potentiſsimo Re, il quale non conduce in Toſcana forze da difender Siena ſolamente, mà da offendere anco, & da eſpugnar Firenze. Mà io fin hora, non che ciò comprenda, anzi più toſto ſcorgo il contrario in lui, che, ſtimolato da crudele

odio

odio uerſo me, & da fiero diſio di uendicar la morte del padre, più che (come egli dice) di ricouerare la perduta libertà, non tanto s'ingegna di difender Siena, & di liberare Firenze, quanto di offender la mia perſona, contra di cui non per publico, ma per priuato, riſpetto è ſi forte ſdegnato. Per tanto io hò ſperanza in Dio, che, ſe, in tanti altri, & ſi eminenti, pericoli, ei non mi hà giamai abãdonato, in queſto ancora non ſia per abandonarmi, & permettere, che il nimico in me adempiſchi l'empie ſue uoglie: &, poſto che egli altrimenti auueniſſe, che altro auuenir me ne può, che in ſu le laſtre di queſta mia patria, & de' miei antenati, generoſamente cadendo, morirmene Duca della Republica di Firenze? Non ſolo dunque queſta Città non laſcierò io mai con uituperoſa fuga, mà ne anche permetterò, che nè coſa mia, per cara ch'ella mi ſia, nè niuno de' noſtri figliuoli, fuor di lei ſi conduca. ò à perir tutti, ò à ſaluarſi tutti, habbiamo. Et io riſoluto mi ſono di eſſere ouer ſempre COSIMO de' Medici, & Duca di Firenze, ouer nulla al mondo. Io amo più di morir hor hora in quel grado, in cui mi trouo, che uiuerne molti anni ſenza, tanto più uiuendoſi in terra uita mortale, & di pochi anni. La quale quando con uergogna, & cordoglio, ſi uiue, non è ella da chiamar più toſto uita, che morte. Queſte, & altre ſimili parole, le quali fur ſentite in bocca del Duca, poſſono ben manifeſtare, con che franchezza d'animo egli ſoſteneſſe i trauagli della guerra, auanti la uittoria di queſta giornata, la quale diede grandiſsima riputatione à lui, & riauuigorì molto la parte Imperiale: percioche il Papa, che prima haueua dato ſegno, promettendogli molte coſe i Franceſi, di uoler ritirarſi dalla parte loro, hora ne andò dietro alla buona fortuna. Per memoria di sì felice auuenimẽto inſtituì il Duca, che ogn'anno, il ſecondo dì d'Agoſto, nel qual dì s'hebbe la uittoria, ſi cantaſſe nel Duomo una

Meſſa

Meſſa ſolenne, oue foſſer preſenti tutti i Magiſtrati di Firenze, & la ſera dell'iſteſſo dì uerſo le uintitre hore ſi correſſe un palio di drappo d'oro. Et rimpetto à Sãta Trinita, doue gli fù recata la nouella, fece rizzare una ſuperbiſsima colõna di granito, in cima di cui è poſta la ſtatua della Giuſtitia, per cui ſignificar uolle, che la uittoria di quella guerra foſſe ſtata dalla ſua parte, perche haueua la cauſa più giuſta. Veggonſi hoggidì in Firẽze nella Chieſa di S. Lorenzo, protettor della famiglia de' Medici, le ſpoglie, & gli molti ſtendardi appiccati, che furono tolti à' nimici. Dopò la quale uittoria il Marcheſe con l'eſſercito ſi accoſtò à Siena, la quale poteua homai hauer poca ſperanza di ſalute: nè i Franceſi penſauano ad altro, che, promettendo ſoccorſo à quei cittadini, condurne l'aſſedio più che poteano in lungo; tenendo nondimeno con buone forze Mont'alcino, Groſſetto, Chiuſi, Port'Hercole, & alcune altre caſtella, & la miglior parte di quello Stato. Onde biſognò, che il Duca mandaſſe l'eſſercito ad uno di quelle caſtella, mantenẽdoſi tutte da preſidij Franceſi, & oſtinatamente. Il primo d'importanza, doue ſi conduſſe l'eſſercito, fù Monte reggioni, al quale nondimeno biſognò adoperare l'artiglieria, non hauendo altrimenti colui, che dentro ui era, uoluto renderſi; & ui fur meſſe guardie del Duca. Il medeſimo ſi fece poi à Caſoli, & ad altri luogi, & poi à Maſſa in Maremma, eſſendoſi trouata per tutto reſiſtenza grandiſsima non meno nè contadini, che ne' cittadini, ò ne' Franceſi, che fù natione oſtinatiſsima. All'ultimo, eſſendo uenute nuoue genti Spagnuole, ſi ſtrinſe l'aſſedio intorno alla Città di Siena ſtrettiſsimo, nel qual officio Chiappino Vittelli fù miniſtro ſeueriſsimo, tanto, che, in capo à quattordici meſi di guerra, hauendo i Saneſi conſumato ciò che dentro ui haueuano da uiuere, conuenne, che mandaſſero finalmente Ambaſciadori al Duca, che haue

ua la cõmiſsione di riceuerli in nome di Ceſare. Haueua il Duca molte uolte innanzi fatto intendere loro, che nõ s'indugiaſſero all'ultimo ſpirito, quando non poteſſero eſſere aiutati, hauendo in animo di far loro qualche commodo, ſe egli haueſſe potuto, purche ſi rendeſſe l'honore à Ceſare, & che i uicini ne foſſero ſicuri: che queſto importaua la riſpoſta del Duca, cioè che ne mandaſſero i Franceſi, & ſi rendeſſero all'Imperadore, di cui quella Città era di ragione, eſſendoſi anticamente data all'Imperio, con patto, che, ribellandogliſi, ò facendogli contro, cadeſſe di tutti i ſuoi priuilegij, ſi come era auuenuto. Il Duca nondimeno la laſciò in ſua franchezza, uolendo ſolamente, che ui ſi mutaſſe gouerno, & ſi riduceſſe ad una Balia di cittadini, ſecondo il coſtume de' gouerni di quella Città, che riceueſſero quella guardia, che ben ueniſſe di porui con un perſonaggio, che ne haueſſe cura: & loro promiſe, che non ui ſi farebbe fortezza, & ubligoſſeli, che lo Imperadore à quei capitoli ſoſcriuerebbe. Si che ui entrò dentro il Marcheſe, eſſendoſene partiti patteggiati i Frãceſi, & coloro, che erano uoluti uſcire, & ſe n'andarono à Mont'alcino, tenuto da guardia Franceſe, doue concorſero molti cittadini Saneſi, & ſotto lo ſcudo de' Franceſi ui fecero lor Maeſtrati, & gouernauano quel, ch'era rimaſo lor del gouerno Saneſe. Quei capitoli con ſi larghe condicioni non piacquero all'Imperadore, ne alla natione Spagnuola, deſideroſa di tornar arbitra in Siena, & di trattarla da ſerua, con inſignorirſi di ciò che u'era: & hebbe, che fare il Duca ad indur l'Imperadore à ſoſcriuer à quelle condicioni: al qual pareua, con molta fatica, & non con picciolo danno, & ſpeſa, non hauer guadagnato nulla, & conuenirgli continouamente ſpendere aſſai à mantenerui la guardia, & prouedere i Saneſi del uitto, che era impreſa duriſsima, eſſendoui tutto il paeſe rouinato, & doue nẽ huomi-
ni,

ni, ne animali domeſtichi erano rimaſi. Nondimeno Ceſare, pregatone molto dal Duca, che moſtraua di non ſi eſſer potuto far meglio, moſtrò di eſſerne contento. Mandouui il Duca Agnolo Niccolini à gouerno, inſin che l'Imperadore ui mandaſſe un ſuo miniſtro, il quale, chiamati i principali della Città, che u'erano rimaſi, moſtrò loro, come ui ſi doueua riordinare il gouerno, acciò che meglio ſe ne foſſe ſicuro, & dichiarò, chi ui doueua hauer la Balia fra i loro cittadini, con l'auttorità de' quali ui ſi doueua fare le prouiſioni: & di loro ordine fù ſpogliato d'armi quel popolo, che molto duro gli parue. Fecero lor Maeſtrati, ſecondo l'ordine. Ben conueniua, che del Fiorentino foſſe lor portata la uettouaglia, eſſendo in Siena ogni coſa conſumata, & eſsi poueri: percioche, ſe ad alcuno era qualche coſa auuanzato, con eſſa ſe n'era andato ad habitare altroue. Et hebbe che fare il Duca à nutricarla, non conſentendo i Franceſi, che dalle lor Terre ui foſſe portato ſouuenimento alcuno. Ferma Siena, la prima impreſa fù di uedere di trarre i Franceſi dell'uſo del mare, con tor loro Port'Hercole: di che dubitando Piero Strozzi, u'era andato per darui miglior ordine, eſſendoſi il Prior ſuo fratello, & altri capi, che u'erano ſtati, ingegnati di fortificarlo; benche il ſito foſſe tale, che malageuolmente da una forza grande ſi poteſſe difendere. Il Marcheſe ſtimaua il prenderlo coſa molto difficile; nè conſigliaua, che andar ui ſi doueſſe. Nondimenò al Duca ne parue altrimenti, & ui ſi mandò il campo, & il Marcheſe ue lo guidò. E'l Signor Chiappino Vitelli eſſeguì gagliardamente quello, che ui ſi impreſe à fare, nè ſenza alcun danno de gli aſſalitori. Mà alla fine, hauendone eſpugnate alcuni baſtioni, & preſo uno ſcoglio, uicino al Porto, chiamato Ciſolotto d'Hercole, Piero Strozzi, temendo di non ui rimaner prigione, eſſendoui uenuta intorno tutta l'armata del Doria, di

notte, con una sua galea, con pochi de' suoi, non hauendo conferito con alcuno il suo disegno, sene fuggì saluo, non ostante, che le galee Imperiali ui fossero intorno per uietarui l'entrata, & l'uscita à ciascuno. Partito lo Strozzi, poca fatica fù à prender il Castello; doue rimaser prigioni alcuni ribelli del Duca, uno de' quali fù Alessandro di Pier Saluiati. Preso Port' Hercole, & postoui guardia Spagnuola, si udì tosto romore, che l'armata Turchesca se ne ueniua à uolo per soccorrerlo: & trouãdol preso, si stimauano, che douesse porre in alcun luogo uicino. Onde il Duca, temendo di Piombino, mandò dicendo al Sig. Chiappino, che con le genti Tedesche là si trahesse. Percioche il Marchese di Marignano, dopo la presa di Port' Hercole, non si adoperò più in questa guerra, essendosene partito uecchio, mal sano, & ricco, hauendogli il Duca donato ricchissimi palagi, & ampissime possessioni, & fattogli altri nobilissimi, & pregiati, doni. Il Sig. Chiappino si pose uicino à Piombino con la gente, & la Terra fornì di miglior guardia: &, appena ciò fatto, ecco che l'armata Turchesca ui sopragiunse, &, sbarcata sua gente, haueua cominciato à depredar il paese, & parte di lei era andata à Populonia, & là combatteua: al pericolo della quale trassono i caualli del Duca, &, uccisi alcuni de' Turchi, costrinsero gli altri à ritirarsi ne' loro uaselli. Dall'altra parte il Signor Chiappino con l'ordinanza de' Tededeschi andò ad assalire i Turchi sbarcati, &, facendo, in loro impeto, li costrinse con morte di molti di loro à tornarsene nelle galee, essendone rimasi molti distesi in su'l lido, molti affogati, & alcuni prigioni, & furono più di ottocento, che ui morirono; & hebbe che fare il capo loro stesso in terra à saluarsi. Nè mai poi hebbe ardire quella natione in quella contrada à scendere in terra. Et fu la prima uolta, che à' Turchi fosse fatto danno di alcuna sorte in Italia. L'in-

ſegne de' quali ſi ueggono ſoſpeſe nella ſopra detta Chieſa di San Lorenzo, in Firenze. La guerra di Siena, eſſendo Piero Strozzi paſſato in Prouenza, ſi fermò alquãto, rimanendone i Franceſi, & l'Imperiali molto ſtanchi. Era in queſto tempo morto Giulio III. Papa, & creato Marcello Ceruino, & poco poi Paolo IV. il quale fù in Italia cagione di nuoui trauagli, hauendo nipoti molto ambitioſi, & eſſendo male animato contra à chi era Signor di Napoli, ond'ei trahea l'origine. Per la qual coſa la guerra di Toſcana per li Fanceſi di Mont'alcino, ſtimandoſi il Papa amico, cominciò à deſtarſi alquanto: & ripreſono alquante caſtella tenute prima da gli Imperiali, & teneuano infeſtato tutto il Contado intorno à Siena, onde n'era quella Città quaſi che aſſediata, non ſi potendo i cittadini ualere delle loro poſſeſsioni. Al gouerno di cui mandò Carlo Quinto Don Franceſco di Toledo, il quale ſeppe ſi ben trattare gli animi di quei cittadini, ch'ei annullarono tutto quello, che in lor beneficio da Carlo Quinto con molta fatica haueua il Duca COSIMO, impetrato. & ottenne da loro, che ui poteſſe edificare la Cittadella, & trattarli, come bene li ueniſſe: perche Carlo Quinto ne haueua fatto inueſtitura in Don Filippo, Principe di Spagna, unico ſuo figliuolo. Le quali coſe furono al Duca ſommamente graui, hauendo egli procurato à quella Città quanto di bene haueua potuto, & la iſteſſa libertà. Mà il ſoſpetto, che ſi cominciaua ad hauere del lo Stato della Chieſa, i gouernatori della quale ſi uolgean à parte Franceſe, ardendo d'ira Don Carlo Caraffa, nipote del Papa, & ribello di Napoli, fatto nouellamente Cardinale, cõtro tutta la natione Spagnuola, per antichi ſdegni, faceua, che il Duca, trattandoſi una cauſa medeſima, ſi andaua riſtringendo con gli Imperiali più che poteua, conoſcendoſi, che i nipoti del Papa aſpirauano ad occupare Stati altrui,

& si traheano dietro quanti ribelli, ò di Cesare, ò del Duca di Firenze si trouauano, dando à tutti ricetto. Era il Cardinal Caraffa molto familiare di Piero Strozzi, & haueua militato seco nella guerra di Toscana: & si conosceua, che cercauano occasione, che à guerra si uenisse, & cercauano di sicurarsi de' Baroni di Roma, che si teneuano à parte Imperiale. Et si erano insignoriti di Paliano, Terra à' confini del Regno di Napoli, di Marc'Antonio Colonna, & di altre sue Castella, & ne haueuan fatto inuestitura nel Conte di Montorio, nipote ancor lui del Papa; & inuitauano il Re di Francia à mandar in Italia esserciti per assalire con l'aiuto della Chiesa il Reame di Napoli. Perche il Duca di Firenze, uedendo risorgere una nuoua tempesta, attendeua à fortificare le sue Terre, & Piombino ancora, del quale haueua la cura, temendo, che le armi Francesi di nuouo non si muouessero in Toscana, chiamandole continouamente i Caraffi, & offerendo molti aiuti. perche già frà i ministri del Regno di Napoli, & lo Stato della Chiesa, si erano mosse l'armi, nè si poteuano in modo alcuno i nipoti del Papa, ben che buone condicioni si proponesser loro, indurre à deporle. Era morto in Siena Don Francesco di Toledo, che ne haueua tenuto il gouerno, & haueua persuaso alla Balia di Siena à rimetter loro, & la Città, in mano del Re d'Inghilterra, figliuolo dell'Imperadore, il quale Cesare ne haueua fatto Signore. perche quel Re ui haueua mandato in luogo del morto à gouerno il Cardinale di Burgos, di casa Mendoza, il quale, & per uolontà propria, & indotto da Sanesi, mostraua inimico del Duca, persuadendogli i Sanesi, che il Duca altro non cercaua, che farsi signore di Siena. il che il Duca benissimo risapeua, ma s'infingeua di crederlo, & aiutaua, quanto poteua, la causa commune, conoscendosi manifestamente, che il pericolo era grande, che i Caraffi co i Francesi non

faceſſero l'impreſa di Siena; eſſendo ſecretamente col Rè di Francia conuenuti di aiutarlo à prendere il Regno di Napoli, & hauendone inſieme fatto lega, & poſte le condicioni, che ui ſi doueuano oſſeruare. Mà la guerra, che era lungo tempo durata dalla parte della Fiandra, haueua in modo faticata l'una parte, & l'altra, che nõ meno il Re di Francia deſideraua quiete, che ſi faceſſe l'Imperadore, il quale era molto faticato, & uago di riposo. Et però haueua ceduto gli Stati di Fiandra al Re ſuo figliuolo, com'anco haueua fatto del Regno di Napoli non molto innanzi: onde ſi conuenne fra loro in una triegua di cinque anni, con patto, che per tutto ſi fermaſsino l'armi, & che ciaſcuno quel, che ſi teneua, ſi poſſedeſſe. La quale triegua fatta, il Duca licentiò quei Tedeſchi, che à ſuo ſoldo haueuano militato lungo tempo nella guerra di Siena, & ne li mandò molte contenti di denari, & con doni ſegnalati fatti à tutti i capitani non ſolo preſenti, mà à quelli ancora, che prima s'erano tornati à caſa. Licentiò anche molti caualli, & fanti Italiani, hauendone lungo tempo ſoſtenuto una graue ſpeſa. Parue queſta triegua molto graue à i Caraffi, conoſcendoſi eſſer laſciati alla diſcretione de gli Imperiali, & grandemente ne temeuano: onde faceuano con ogni arte forza al Re di Francia, ch'ei prendeſſe alcuna occaſione nuoua di guerra; & ſi uiueuano con ſoſpetto, hauendo non poco offeſo gli Imperiali: & haueano ſeco in Roma Piero Strozzi, al cui conſiglio molto ſi atteneuano, ne mancauano di cercare occaſione di romper guerra, acciò che il Re di Francia gli haueſſe à difendere; eſſendo nella triegua compreſo il Papa, dalla parte del Re di Francia, & la ſua famiglia. il quale, tenendoſi offeſo dallo Ambaſciadore dello Imperadore, che dimoraua in Roma, moſtrò di uoler mãdare due Legati, uno allo Imperadore, & al Re Filippo in Fiandra, & l'altro al Re di Francia: & deſtinò in Francia

cia il Cardinal Caraffa ſuo nipote con molta pompa: il quale ui andò molto toſto, auanti, che quello altro colà giungeſſe. In queſti ſoſpetti, che ſi haueuano de' Caraffi, che di nuouo in Italia nõ conduceſſero i Franceſi, il Duca di Firenze, che haueua molto prima tenuto prattica col Duca Ottauio di conciliarlo al Re d'Inghilterra, (che coſì chiamoſsi, inſin che la Reina, che haueua tolta per moglie, uiſſe) ne conchiuſe la prattica, & fece, che il Re ſi contentò di render Piacenza col ſuo Dominio al Duca di Parma, dalla fortezza in poi: & che al Cardinal Farneſe foſſero rendute le entrate delle Chieſe, che teneua nelle giuridittioni di quel Re: & feceſi l'accordo fra loro. Per il che il Duca Ottauio licentiò le armi Franceſe, le quali continouamente gli haueuano difeſo Parma. Perche i Caraffi, moſtrando paura de gli Spagnuoli, muniuano di gran uantaggio Paliano, & ui conduceuano buon numero di fanti, & di caualli. Il Duca d'Alua, poi che la guerra fù ferma in Piamonte, era ſtato mandato nel Regno di Napoli con molta auttorità: & conoſcendo, i Caraffi hauer nuoui diſegni, penſaua di muouer lor contro l'armi inſino à Roma, auanti che dal Re di Francia poteſsino eſſere aiutati. il che ſentendo i miniſtri del Papa, cioè il nuouo Duca di Paliano, forniua di guardie le Terre della Chieſa di più importanza: percioche il Duca d'Alua era già in procinto di muouer la guerra, non eſſendoſi trouato modo ad accordo: perche Caraffa haueua in Francia ottenuto, che ſi mandaſſe in Italia con groſſo eſſercito il Duca di Guiſa per difeſa della Chieſa, & per fare l'impreſa di Napoli. Per la qual coſa il Duca di Firenze, il quale haueua ſtimato di godere alquanto di quiete, uedendo naſcer nuoua guerra, cercaua di ſicurarſi gli Stati, con fortificare i luoghi, riſoluto di non ſi fidare de' Franceſi, benche il Papa moſtraſſe di amarlo molto, & gli prometteſſe, che non gli conueniua temere,

re,

re, uolendo, ch'ei foſſe da ciaſcuno riguardato: & s'era diſpoſto accommodare il Duca d'Alua di tutto quello, che haueſſe potuto, il qual era già in ordine di muouer l'armi. onde in Roma era nato uno ſpauento grande, & molti tutto dì ſe ne partiuano, dimorandouiſi con molto pericolo. Nondimeno di Prouenza con galee ui haueuano i Franceſi cominciato à mandar alcuni Guaſconi. & il Legato Caraffa, & Piero Strozzi, & altri ſuoi ſi metteuano in ordine per tornare in Roma; perche già il Duca d'Alua era entrato in quello della Chieſa, & ne haueua preſe alcune Caſtella, & uenne inſino uicino à Roma, doue ſi ſtaua in gran penſiero. Pure, eſſendoui giunto Piero Strozzi; rifrenò alquanto la furia de gli Spagnuoli, i quali andarono ad Oſtia, di cui teneuano la fortezza i ſoldati della Chieſa, & batteronla, & coſtrinſer coloro, che u'eran dētro, à renderſi loro. Mà, giunto il uerno, nè trouando più da uiuere, l'eſſercito del Duca d'Alua, fatto un baſtione uicino ad Oſtia, & al fiume, & laſciatiui entro quattrocento fanti Spagnuoli ben proueduti à difeſa, ſi ritirò il Duca con l'eſſercito à Caſa. Queſta offeſa, che haueua fatta il Duca d'Alua al Papa, ſollecitò il Re di Francia à mandar in Italia il Duca di Guiſa con un poderoſo eſſercito, in nome per difeſa della Chieſa, mà nel uero per aſſalire con l'aiuto della Chieſa il Regno di Napoli. Per il qual pericolo non uedendo il Re di Spagna, come, ſenza l'amicitia, & l'aiuto del Duca di Firenze, ſi poteſſe difendere gli Stati, che haueua in Italia, s'induſſe à concedergli in feudo franco, & libero, la Città di Siena (perche il Duca dimandaua inſtantemente, che gli foſſero renduti i danari, che haueua per Ceſare ſpeſi in quella guerra, & altri, che ſe gli doueuano) uiuendo con non picciolo ſoſpetto de' Frāceſi uicini. onde conuennero, che à rincontro di quella Città, & ſuo dominio, da Port'Hercole, Orbatello,

Orbatello, & Talamone in fuori, i quali rimaſero al Re di Spagna, ſi poneſſero tutti i danari, che quella Corona doueſſe al Duca inſino alle coſe di Piombino, & quattro cento mila ſcudi appreſſo, che il Duca gli deſſe, & che Piombino ſi rendeſſe al ſuo Signore: mantenendouiſi dentro nella fortezza, che ui haueua fabricata di nuouo il Duca, Carlo di Errera Spagnuolo con una compagnia di ſua natione. Et ſimilmente l'Iſola dell'Elba, eccetto Porto Ferraio, il quale, con un miglio di territorio, reſtò al Duca per le ſpeſe, che egli haueua fatte in munire quel luogo, & guardarlo dall'armi Turcheſche, & Frãceſi. Et fù di commeſsione del Re Catholico fatta conſegna di quella Città à' mandati del Duca, inſieme con la fortezza, che ui haueuano cominciato à fabricare gli Spagnuoli, & la tenean guardata. Et mandouui al gouerno Agnolo Niccolini, rimanendo la Cittadinanza Saneſe ne' ſuoi honori, & ne' ſuoi magiſtrati, ſecondo il conſueto di quella Città. I principali magiſtrati della quale giurarono fedeltà al Duca. & egli, dimenticando le molte offeſe coſi publiche, come priuate da' Saneſi, per lo innanzi riceuute, come benigno padre, gli eſſentò per molti anni, & di loro prouiſionò molti, i quali, per la guerra paſſata hauendo grandemente diminuite le loro ſoſtanze, non haueuano bene il modo da uiuere ſecondo il lor grado. Trattauaſi in tanto la guerra in Italia fra il Re Catholico, il Papa, & i Franceſi, la quale fù lunga, & uaria, e'l Papa, è le Terre della Chieſa ne cadero in molte calamità, & Roma ne fù poco meno, che un'altra uolta aſſediata, & il Papa non trouaua modo, come uſcir ſe ne poteſſe à bene. Perche il Duca di Firenze l'haueua più uolte conſigliato à leuarſi dall'animo la guerra, & à riconciliarſi col Re Catholico. promettendo di interpor l'opera ſua con quel potente Re: nè mai ui ſi potette indurre, in fin che forza non coſtrinſe i Franceſi à tornarſi in

Francia, la doue nella parti di Piccardia le genti del Re erano ſtate uinte, & li biſognaua aiuto. perche il Duca, à cotal occaſione, mandò Auerardo de' Medici al Cardinal Caraffa, à confortarlo alla pace, & al Duca d'Alua à conſigliarlo di conuenir col Pontefice; doue l'accordo finalmente ſi conchiuſe, & i Franceſi ſi tornarono nel Regno loro. Rimaneua ſolamente il Duca di Ferrara collegato co i Franceſi, ch'era ſtato Generale della Chieſa, & dell'armi Franceſi, al quale ultimamente il Re Catholico impreſe à far la guerra ſotto la condotta di Ottauio Farneſe, Duca di Parma, & di Piacenza, con alcuni aiuti, che il Duca di Firenze, per la inueſtitura di Siena, era tenuto à dargli: & durò la guerra alcuni meſi. Et, eſſendo quel Duca rimaſo ſolo, perche i Franceſi non poteuano aiutarlo, & non potendo egli ſoſtener quel carico, il Duca di Firenze entrò di mezo, & operò di maniera col Re Catholico, ch'ei ſi contentò di riceuerlo in gratia, & d'hauerlo per amico, facendogli in tutto diſdire alla conuegna, ch'ei teneua col Re di Francia, rimanendo Signore delle ſue Terre, che la guerra gli haueua tolto: & fù l'accordo molto honoreuole per quel Duca, hauendognene impetrato il Duca di Firenze. Onde ſi contentò di dar per moglie à Don Alfonſo, Principe di Ferrara, ſuo figliuolo, la Signora Lucretia, ſua terza figliuola. & rimaſe in tutto libera, & ſicura Italia dalle armi Franceſi, & da ogni loro maggioranza; conuenendo anche poco poi in accordo il Re Catholico co i Franceſi; & douendoſi rendere à ciaſcuno quello, che gli era ſtato dalle guerre occupato: al Duca di Sauoia fù renduto il Piamonte, & ciò, che di là da' monti de' ſuoi Stati teneua il Re di Francia, ò il Re Catholico. parimente douendo i Franceſi laſciar Mont'alcino, & quanto in Toſcana teneuano: & tornando, ſecondo la inueſtitura, che ne haueua da Ceſare ſuo padre, al Re Catholico tutto lo Sta-

to de' Saneſi, ſecondo le conuentioni, che haueua col Duca, gliel fece conſegnare, & ne uenne interamente Signore. & il ſi godè con molto honore, & maggior riputatione. Et coſi quella Republica, con tutto il rimanente dello Stato, lungo tempo grauata hor da gli Spagnuoli, hor da' Franceſi, & hor da' Tedeſchi, dopò ſette anni, (che tanto durò la guerra) uenne in poter del Duca COSIMO, & in breue tẽpo ſi rihebbe de gli infiniti danni, che gli haueua la guerra recati, & ſi compoſe in commodo, & pacifico ſtato, del tutto quietate le diſcordie ciuili, le quali haueua quel popolo con crudeli odij, & immortali inimicitie, eſſercitate. Erano poco auanti in Firenze auuenute alcune nouità, ch'io in queſto luogo mi ſono riſerbato à dire. imperciochè, poco tempo dopò la giornata di Marciano, ſi ſcoperſero contra il Duca due congiure, conſapeuole l'una dell'altra, l'una di torgli la uita, & l'altra di dare Empoli, Terra del ſuo Stato, in mano al ſuo nimico Piero Strozzi. Eraſi il capo di una delle dette congiure, che fù un Pandolfo Pucci, al Duca proferto di uolere uccidere Piero Strozzi, mà egli trattaua in fatti, & haueua promeſſo allo Strozzi, di uccidere il Duca. il quale, hauendolo in alcune coſe trouato bugiardo, & entrato in ſoſpetto, ch'egli ancora in ciò non mentiſſe, & non machinaſſe il contrario di quello, ch'ei di ſua ſpontanea uolontà s'era offerto di fare, l'hebbe con bel modo nelle mani, &, fattogli confeſſare il uero, riſeppe non ſolo, ch'egli, & alcuni altri inſieme, Bernardino da Caſtiglione, Gherardo Adimari, Niccolò Buonagratia, ſi erano congiurati contro di lui, ma della congiura ancora di coloro, i quali tenean trattato di dar Empoli à' nimici. De' quali tutti, d'uno in fuori, che ſi fuggì, fù preſo il ſupplicio, che dal Magiſtrato de gli Otto fù giudicato conuenirli. Alla Città di Firenze auuenne nuoua calamità, che le recò l'inondatione d'Ar

no, il

no; il quale per le grandi, & continue pioggie traboccando del proprio letto & allagando tutta la Città, (in alcuni luoghi della quale creber l'acque più di otto braccia di altezza) & gran parte di Val d'Arno, con incredibil danno de' Cittadini, & del Contado, haueua recato estrema careſtia: di che era per patirſi grandemente di fame, eſſendoſi tutta la farina bagnata, & meſcolata con fango, & altre ſozzure, sì, che più non era buona da farne pane) ſe toſto il Duca non haueſſe fatto condurre da tutti i luoghi del ſuo Stato gran quantità di farina, & in Firẽze, & ne gli altri luoghi, i quali haueuan patito dalle acque d'Arno, & diſpenſarla à' fornai, per tener la Città abondante di pane. Oltre di ciò, eſſendo i Monti, onde ſi pagano gli altrui crediti, per queſto accidente coperti d'immonditie, & eſſendo in quei giorni uenuto il tẽpo di pagarſi molte rate à poueri huomini, à uedoue, & ad altre perſone impotenti, & biſognoſe; perche eglino con grande lor diſagio non aſpettaſſero, fece quãto prima riordinare, & purgare detti Monti, & ſodisfarli. & moltiſsime ſcritture, di non picciola importanza, bagnate dall'acque, coperte del loto, & confuſe, & in parte ſtracciate, fece con gran diligenza gouernare, parte facendone aſciugare, & nettare, & parte traſcriuere. Di che non ſi laſciò perire niuna ſcrittura, che foſſe di qualche momento. Dopò i quali trauagli ſi uolſe il Duca à fortificare le frontiere del ſuo Stato, dalla parte, che cõfina col Genoueſe; onde fece ben munire, & fornire, il Caſtello di Caprigliuolo, poſto in Val di Magra, che indi fronteggiaſſe, & ſicuraſſe il ſuo Stato. Et, poco appreſſo, ueggendo, che il Conte di Pitigliano, feudatario della Signoria di Siena, poſſedeua la Città di Soana, ſenza hauer per molti anni pagato il cenſo, ch'egli era obligato à quella Signoria, gli uolle muouer guerra, per rihauer la Città, & riſcuotere il cenſo. la quale non

andò innanzi, che il Conte, uedendosi di forze, & di ragione, molto inferiore, senza altro indugio il sodisfece. Et con questa compositione si pose all'hora intieramente fine alle guerre. Dopò l'esito felice delle quali non uenne già fatto al Duca di goder si tosto, com'ei pensaua, con animo sicuro la pace, & la quiete: impercioche indi à poco tempo, con non picciolo pericolo della sua uita, si scoperse un'altra congiura contra di lui, di Pandolfo, & Puccio Pucci, & Soldo Caualcanti, ad alcuni de' quali dicono, che egli haueua altra uolta perdonato: & hora gli fece prender tutti, da due in fuora, che scamparon uia, & diegli in potere del Magistrato de gli Otto, & furono condannati à morte, & i lor beni aggiudicati al Fisco, parte de' quali però cortesemente si rilasciò à' loro heredi. & dissesi all'hora, che di questa congiura fossero consapeuoli alcuni Principi grandi. Morto Paolo IV, fù eletto alla dignità pontificale Pio IV, prima chiamato il Cardinal de' Medici di Milano, essendo molto aiutato in quella promotione dal fauore del Duca, col quale tenne molta domestichezza; & fra le prime cose gli creò Cardinale Don Giouanni, suo secondo figliuolo, di cinque maschi, ch'egli haueua à quel tempo; &, poco dopò morto Don Giouanni, gli creò Cardinale Don Ferdinando, hoggidì uiuo. &, oltre à ciò, il primo anno del suo Ponteficato, che fù il MDLIX., gli mandò il Nuntio à risedere in Firenze, che più mai non u'era stato; & fù il primo, che ui andò, Monsignor Giouanni Campegio, Vescouo di Bologna. Et, perche il Duca haueua in animo di fare una ordināza di Caualieri per guardia, & difesa, della parte maritima, & per tener netto, & libero, da quella parte il mar Tirreno, & anco per un'honorato essercitio di armi, & di cortesi costumi de' gentil'huomini, il che anco concerneua l'aumento della nostra Fede, desiderando ragionarne col Papa, & forse

d'altri

d'altri intereſsi ancora, che à lui nõ pareua bene di communicarli, & eſſendo anche da lui inuitato ad andare à Roma, ſi diſpoſe di far toſto quel uiaggio. &, laſciato in ſuo luogo al gouerno il Principe ſuo figliuolo, s'auuiò uerſo Roma, col Cardinale, & la Ducheſſa ſua conſorte; &, paſſando per Siena, ui fece l'entrata con grandiſſima pompa, & honore, oue poco all'hora dimorò, ſollecitando il uiaggio. Giunto à Roma di mattina, ui fece l'entrata con una horreuoliſsima, anzi Regia, accoglienza di molti perſonaggi, uſcitigli incontro, & di non pochi della ſua natione, & di molti, che inſieme col fiore della ſua Corte l'accompagnarono da Firenze: & la ſera con non minor pompa ui entrò la Ducheſſa: i quali furono dal Papa horreuolmente alloggiati nelle ſtanze, fabricate già da Innocenzo Ottauo, che riſpondono ſu'l primo cortile del Palazzo, & in quello di S. Pietro: & ſtetterui da due meſi: nel qual tẽpo il Duca, non oſtante, ch'egli grauemente ui s'infermaſſe, non ſenza qualche ſoſpetto di ueleno, hebbe grande agio di diſcorrere col Pontefice non ſolo della religione de' Caualieri, da lui diſegnata, (per cui oltre alla confermatione del Papa, & facoltà di fondarla, non ad altri, che à Re, ſolita à darſi, ottenne molti priuilegij,) mà ancora di coſa, la quale alla Chieſa Catholica molto importaua. Che eſſendo in Francia di poco paſſata di Germania quella abhomineuole peſte dell'hereſia, & occupate le menti de' più nobili, & de' Baroni principali, con grande detrimento di quella Corona, hauendo ſottoſopra meſſo quel ricco, & potentiſsimo, Reame, il Duca cõſigliò, & eſſortò, il Pontefice, à douer riformare le coſe di Santa Chieſa, con l'eſtirpare molti abuſi, & rinouellar le antiche, & ſante inſtitutioni, coſi intorno al diuin culto, come alla uita, & coſtumi, de' religioſi, operando, che il Concilio, molto prima incominciato, (il qual ſi celebraua à

Trento)

Trento) più tosto si conchiudesse, oue si chiarisse quel tanto, che douesse la Christianità osseruare, & fermamente credere: & in parte, con questo salutare rimedio, s'andassero quelle pestilenti opinioni dileguando. Et similmente essortò il Re Catholico, à cui la cosa non poco importaua, che uedesse anch'egli per la sua parte di ripararui per tempo. Il qual sauio consiglio essendo stato in quel tempo negletto hà poi partorito maligni effetti, & messi in disturbo i Regni, & gli Stati, con molto danno della buona Religione, & de' Principi grandi: hauendo essi, da indi in qua, prouati i loro popoli, & uassalli, & contumaci, & nimici. nel qual tempo, quando ne gli altri Stati haueua trauaglio, il Duca di Firenze si godeua una tranquilla pace. Il quale, quindi partito, ne tornò à Firenze per la uia di Siena. la doue fermatosi per molti giorni, & à Sanesi concedute molte gratie, & riordinato quel gouerno, sene tornò, uisitando le Terre, & le principali Città, & fortezze, di quello Stato, con lasciarui buoni ordini, nella sua Città di Firenze. Et quindi à poco diede principio alla Religione de' Caualieri, sotto il nome di Santo Stefano Papa, & Martire, nella cui festa, ch'è il secondo dì d'Agosto, hebbe la memorabile uittoria di Marciano, & la nouella ancora. & poi in Pisa prese l'habito del Gran Maestro, & fece il primo Caualiere, che fù il Signor Chiappino Vitelli; & publicò i capitoli, & priuilegi d'essa; & le assegnò certa entrata. appresso, fece fondar la Chiesa di S. Stefano, ou'eglino ridur si douessero à' Sacri officij, & il Palagio, per habitarui, & ragunaruisi nelle loro consulte, & creationi di magistrati. Et, mentre egli era in Pisa, lo mandò il Pontefice ad honorare dell'istesso dono, che egli hebbe già da Papa Giulio III, ciò fù lo Stocco, & la Berretta alla Borgognona. Et non molto dopo, essendo già Don Francesco il Principe suo figliuolo in età di farne paren-

tado,

tado, mandò il Re di Francia Arrigo ad offerirgli una sua figliuola: mà il Duca COSIMO, ringratiatone molto quel Re, haueua fermo nell'animo di non si partire dalla diuotione della Casa d'Austria, & massimamente del Re Catholico; con cui parendogli hauer molto obligo, per hauergli fatta l'inuestitura dello Stato di Siena, & però ch'era molto potente in Italia, essendo & Re di Napoli, & Duca di Milano, l'honoraua molto. Onde mandò alla Corte di Spagna con gran pompa Don Francesco suo primo genito, per farlo conoscere come Principe di Firenze, & di Siena, & molto à quel gran Principe affettionato: & anco affine, ch' egli, osseruando i modi, & costumi, de gli altri Principi, & i loro gouerni, diuenisse più prudente; onde auanti l'hauea mandato à Roma, sì per ciò, sì anco per baciare i piedi al Sommo Pontefice. Dimorò il Principe in Spagna con molto honore, insino che al Duca uenne bene di richiamarnelo: perche in quello spatio gli auuennero alcune auuersità. che, essendo nello Stato di Siena, dou'era ito uedendo il paese, per riparare à' danni, che ui haueua lasciati la guerra, & per darui miglior ordine, in compagnia della Duchessa, del Cardinale Giouanni, & di Don Gratia, & di Don Ferdinando, prima il Cardinale, poco innanzi promosso à quella dignità, s'infermò grauemente, talche rimedio, ò argomento humano non potette camparlo, giouane di bellissima presenza, & di ottimi costumi, & al padre, dal quale era grandemente amato, di gran contento, & speranza: la cui morte dolse al Duca molto teneramente, essendosi morto, che non haueua più che XIX. anni; & fù il suo corpo portato à Pisa, di cui era stato Arciuescouo, & quindi à Firenze in San Lorenzo: la doue il Duca si condusse con la Consorte, & i due altri figliuoli amalati: &, pochi giorni dopò, quello, che gli era appresso nell'età, cioè

Don Gartia, esso ancora, da grauissimi accidenti soprapreso, à miglior uita trappassò; giouane di somma espettatione, & destinato à gran cose: il qual morissi l'anno xv. dell'età sua. Di costui la morte sentita dalla Duchessa, la quale era di molti giorni inferma, la fece sopra modo peggiorare, in guisa, che frà pochi giorni, con infinito cordoglio del Duca, il quale l'haueua sempre amata, & honorata, quanto si possa Donna, le fù anch'essa da importuna morte tolta. Queste perdite così graui sostenne il Duca con tanta franchezza d'animo, quanto huomo si possa imaginare. Et non solo ei non hebbe bisogno di racconsolamento, mà racconsolò egli con uolto asciutto, & da niuna parte turbato, chi n'hebbe bisognò de' parenti, & amici; come anche fece per lettere al Prencipe, ch'era ancora nella Corte di Spagna.
La presenza del quale infinitamēte gli fecero desiderare queste perdite di figliuoli, & cose così care, & lo chiamò da quella Corte, hauendo à quel Re mandato il Sig. Chiappino Vitelli, che gnene impetrasse, & con molte commissioni, & particolarmente di armar grosso numero di Galee, essendogli rimasa la guerra col Turco, il quale era potentissimo sul Mare, & teneua infestati la maggior parte de' suoi Regni. per lo consiglio del quale il Re s'apparecchiò con armata molto maggiore, per opporsi alla smisurata potenza di quel Signore, armando anche il Duca in compagnia dieci Galee; con le quali armate, hauēdo poco innanzi ordinata anche la Religione di S. Stefano, come detto si è, per essercitarla del continouo contro alle armi di mare infedeli, & dati loro uaselli, si potè poi soccorrer Malta, & far molti altri buoni effetti: & ultimamente, sotto l'Imperio di Don Giouanni d'Austria, con la principal scorta della Republica di Vinetia, uincersi una giornata memorabilissima contro all'Armata grandissima del

Turco.

Turco. Haueua poco auanti il Pontefice tenuto propoſito con il Re Catolico di dar donna al Principe Don Franceſco; & finalmente, trattando la coſa quel Re, ſi contentò Ferdinando Imperadore di dargli per moglie Giouanna d'Auſtria, ſua vltima figliuola, hauendone deſtinata un'altra nel medeſimo tempo al Duca di Ferrara, al quale con gran dolor del padre ſi era morta la moglie primiera de Medici, che con lui altro che due anni non uiſſe. Il Principe, tornato di Spagna, poco poi andò à ſpoſare la moglie in Germania, & à uiſitare l'Imperadore Maſsimiliano ſuo cognato, percioche Ferdinando di poco s'era morto, & ſi fece condurre la Principeſſa ſua moglie in Firenze, la quale fù riceuuta dal Duca con tãto honore, & allegrezza publica, che non mai ſi uide la maggiore, ſperãdone ſucceſsione allo Stato, ch'era quello, che infinitamente ſi deſideraua. Et fù grandemente, mentre ella uiſſe, amata dal Principe, & riuerita dal Duca, & molto à ragione, eſſendo ella à marauiglia benigna, & humana, & molto religioſa. Se le daua il titolo di Regina, per la qual coſa entrò in Firenze ſotto il Baldachino, & coronata di Corona Reale. Poco auanti, che queſte nozze ſi faceſſero, uedendo il Duca, che il Principe ſuo figliuolo era già huomo da gouerno, & moſtraua non piccioli ſegni di prudente, & da eſſere amato da' popoli, & da eſſercitarſi nello Stato con buon conſiglio, rimiſe in lui tutto il gouerno dello Stato, riſerbandoſi però i Titoli, & la ſopraintendenza de' negocij. La qual attione, come rara, & fatta in tempo, & quando non haueua coſa alcuna, che lo sforzaſſe, fù molto lodata; hauendo egli con una attion ſola procurato quiete à ſe, honore al figliuolo, & contento à' popoli: & è tanto più d'ammirare, quanto ella ſi è coſa più nuoua. Nè perciò reſtaua egli di occupare la maggior parte de' ſuoi penſieri intorno al render ſicuri li Stati, & procurarli

tutti quei commodi, & ornamenti, che li poteſſe. Per che, ſapendo egli, come in ogni tempo haueuano i Fiorentini, ſtante la loro Republica, tenute aſſoldate alcune compagnie di caualli, & ſtimando molto à propoſito, per la ſicurezza, & dignità dell'Imperio ſuo, di rinuouare queſta militia, toſto creò una ordinanza di quattrocẽto caualli armati alla leggiera: & poco tempo dopo un' altra di dugento huomini à cauallo di armatura graue, gente tutta delle ſue Terre, honorata, & nobile, & corraggioſa; à' quali aſſegnò buone prouiſioni, & fornigli d'arme, & di ogn'altra coſa opportuna, & loro cõcedette ampliſsimi priuilegij. Et appreſſo formò di molti belli ordini, & leggi, ch'ei doueſſeno oſſeruare. Et pochi meſi innanzi, ueggendo, che la Romagna Fiorentina era molto debile, & mal ſicura, non hauendo Fortezza alcuna da potere reſiſtere, uenendo aſſalita, alle forze nimiche, haueua edificato in quella parte, ou'ella confina con lo Stato della Chieſa, una bella, & grande Fortezza, la quale nominò, HELIOPOLI, benche ella uenghi, dalla più gente, con parola uolgare, che l'iſteſſo uale, che la Greca, chiamata, la CITTA DEL SOLE. Vn'altra fondò poi nella parte, che confina col Duca d'Vrbino, (nõ meno pel paſſato debile, & ageuole da eſſere patroneggiata da mediocre potenza nimica) & in luogo per natura molto forte, detto il Saſſo di Simone. La quale al preſente, fronteggiando la Fortezza di S. Leo, rende ſicuro tutto il paeſe conuicino da qual ſi uoglia impreſsion nimica. Et poi ſi diede à fortificare il fertiliſsimo, & uaghiſſimo, & molto habitato paeſe del Mugello nel Contado di Firenze, fatto ſopra il colle di S. Martino fondare un'aſſai forte Caſtello, il quale ei nominò, dal colle, il Caſtello di S. Martino. Et, come quegli, il quale nella magnificenza de gli edificij publici, & priuati, fù forſe ſenza pari, hauendo l'inondation d'Arno, auanti detta,

fra i

frà i notabili danni fatti al Commune, & al particolare, rouinato il ponte à S. Trinita, il quale si come essendo in piè grandemente ornaua la Città, così caduto la deforma ua, & incommodaua nõ poco, tolto il passaggio da quella parte, onde era molto frequente, il fece rifare da' fondamenti, & far più largo, più magnifico, & più bello. Mà di questa sorte di magnificenza diremo altroue più à lungo. Hauea mandato il Duca soccorso, & aiuto di sue gẽti da guerra à molti Principi del Christianesimo con gran prontezza, & generoso affetto di Christiana carità, oltre à quelli, di cui s' è detto, non solo al Re di Spagna Filippo in più uolte, come nella guerra di Malta, la doue mandò molte Galee; & nell'impresa di Tripoli di Barberia, deliberata già sotto il generalato del Duca di Medina, oue egli mandò delle sue quattro Galere benissimo armate, & corredate; & poi in quella del Pignone contra i Mori habitantiui, i quali con continoue correrie quindi nauigando infestauano tutta la riuiera di Spagna, oue il Duca mandò dieci delle sue Galee, sotto la condotta del Sig. di Piombino; mà anco all'Imperadore Massimiliano, uenendo Solimano Re de' Turchi con potentissimo essercito à' suoi danni in Alemagna. al quale, & per la parentela, & per la causa commune del Christianesimo, mandò tre mila fanti assoldati da lui, sotto il gouerno del Sig. Aurelio Fregoso. Et fù l'opra, & il ualor loro à Cesare in quella impresa di non picciolo giouamento. Et poi à Carlo Nono, Re di Francia, in aiuto di cui à sue proprie spese mandò buon numero di soldati contra gli Vgonotti. dimenticatosi de' molti danni, & del graue pericolo, che gli hauea recati la nation Francese nelle passate guerre di Siena. Per le quali cose, hauendolo Pio Quinto, nuouo Pontefice, trouato molto diuoto della Chiesa Catolica, & grande osseruatore della giustitia, & in ogni attione nimico de' nimici della Fede, &

della buona religione, lò riputò degno di eſſere innalzato di grado tale, che non gli conueniſſe più contendere di dignità con chi gli hauea moſſo lite di precedenza. Et, come Principe ſopra tutti gli altri Principi di Chriſtianità, che può dare, & torre i titoli, & le precedenze, per le dette, & per molte altre cagioni, eſpreſſe nel Breue qui ſotto ſcritto, gli fece priuilegio ſolēne, & molto amplo, di titolo di Gran Duca di Toſcana, & di Corona, & di altre inſegne Reali, ch'ei poteſſe uſare ſopra le armi ſue gentilicie, & gnene mandò in Firenze per lui, & per li ſuoi ſucceſſori. Di che ſi fece publica allegrezza. Et non molto dopo lo sì chiamò à Roma, & uolle, che in Cappella, preſenti tutti i Cardinali, publicamente foſſe coronato di Corona reale, & qual à quel titolo ſi conueniua, (ciò fù à' IIII. di Marzo, MDLXIX. il quale ſi nuouo & ſi degno ſpettacolo dalle conuicine parti traſſe à ſe gran moltitudine di Signori, & Perſonaggi grādi) aggiungendouene anco la cagione, cioè, per lo zelo della Religione, & buona giuſtitia, come ſi legge nel cerchio della Corona, ſotto il Breue del Papa, che qui habbiamo traſcritto.



IVS *Episcopus, Seruus Seruorum Dei, Ad perpetuam rei memoriā. Romanus Pontifex, in excelso militantis Ecclesiae Throno, disponente Domino, super gentes, & regna constitutus, post perlustratas suae indefessae mentis acie Orbis Christiani Prouincias, circumspecta sua prouidentia praeclaros, ac Principes uiros, qui de Sancta Sede Apostolica, Fideq. Catholica, bene mereri uidentur, singulari suae benignitatis clementia, quantum sibi ex alto conceditur, augere, eosq. insignibus, ornamentis, ac speciosis honorum titulis decorare, atque illustrare consueuit; nec non alias disponit, prout, temporum, locorum, & personarum qualitate pensata, conspicit in Domino salubriter expedire. Sane, cum Nos his Nostris luctuosissimae tēpestatis diebus animo Nostro diu, multumq. grauissimo cum dolore uersaremus, quot, & quantae pestiferarū haeresum sectae quotidie undique erumperent, diraque, & exitiosa perditorum hominum a fide Catholica aberrantium semina passim serperent, & usquequaque propagarentur, omnia Italiae loca circumspicientes, Etruria Prouincia nobilitatis decore, & antiquitatis nomine, a maioribus celebrata, cuius maxima pars, quae Nobis, & ipsi Apostolicae Sedi subiecta non est, ab omnibus fere lateribus ditioni Nostrae Ecclesiasticae contermina, atque coniuncta exsistit, Nobis praecipue occurrit, quam Diuinae primum bonitatis gratia, sollicitudineque, ac uigilātia Nostra, deinde praestantissimi, ac religiosissimi eius Principis uirtute, consilio, diligentia, prae ceteris intactā, & incorruptam, ab huiusmodiq. perniciosa labe, & contagione sartam, tectam, conseruatam esse conspicimus. Huc accedit, quod profecto magnopere Nos mouet, Sedem Apostolicam, cum ob regionis uicinitatem, tum*

propter

propter loci opportunitatem, gratissima plerumque obsequia, atque etiam commoda, subministratis ab Etruscis auxilijs, a multis iam ante saeculis recepisse; idq. complures Romanos Pontifices, praedecessores Nostros, & praesertim fe. re. Innocentium IV, *Clementem etiam* IV, *Gregorium* X, *Benedictum* XI, *Martinum* V, *& Leonem* X. *luculenter testatos fuisse; adeo, ut tam eandem Prouinciam, quam eius Rectores, & Magistratus, ob peculiarem eorum erga Romanam Ecclesiam deuotionem, & obseruantiam, propenso, paternoq. affectu, uarijs gratijs, honoribus, ac priuilegijs iure cohonestandos, atque ornandos, esse duxerint. Quibus rebus debita meditatione mature consideratis, attendentes quoque in primis, quod dilectus filius, Nobilis Vir,* COSMVS MEDICES, *Reip. Florentinae Dux, maiorem in dies suae eximiae uirtutis splendorem, feruentioremq. Catholicae Religionis cultum, & in administranda iustitia praecellens studium, ex eo tempore, quo imperare coepit, nusquã praetermissũ, laudabiliter praeseferre non cessat: Quod omnibus in occcasionibus Nobis, et praedecessoribus Nostris, et Apostolicae Sedi, prompto, ac libenti animo obsequi semper studuerit: Quod Nos, & eandẽ Sedem, ab ipso Nostri Pontificatus initio, continuato debitae reuerẽtiae honore coluerit; mandatis Nostris filiali oboedientia paruerit, honestis Nostris petitionibus obsequentissime morem gesserit: Quod, a Nobis requisitus, coepta Nostra pecunijs, peditatu, equitatuque, alacriter iuuerit, praesertim pro ferendo auxilio carissimo in Christo filio Nostro Carolo Francorũ Regi Christianissimo aduersus eius rebelles, & haereticos, centum etiã aureorum millia, ultra alia, illi mutuando, hortatu Nostro id fecerit: Quod maiora, si usus uenerit, ad Catholicae Fidei defensionem, & incrementum, se praestaturum ultro pollicetur: Quod, pro inclyta eius in Deum pietate, superioribus annis Militiam S. Stephani, ad Sanctae Fidei exaltationem, ac propagationem, instituerit, bonis ditauerit, & ampliauerit: Quod uniuersae prope Prouinciae Etruscae, imperscru-*

tabili

tabili Dei indicio, ad summae dignitatis potestatem, Ciuium Florentinorum assensu, uocatus, felicissime praesit, ac dominetur: Quod delatum sibi admirabiliter Principatum admirabilius regat, & moderetur, illumq. incomparabili prudentia, ac sapientia, in pacis, ac iustitiae amoenitate, ab ineunte eius aetate diligentissime contineat, & conseruet: Quod terra, mariq. praepotens exsistat: Quod piratis, facinorosis, sicarijs, quietis, & otij turbatoribus, nec non Nostris, & huius Sanctae Sedis rebellibus, & aduersarijs, hostis acerrimus, scelerumque, & delictorum, seuerus uindex sit: Quod numerosa, ac frequenti, populorum, ei subditorum, Deo benedicente, multitudine, copiosis, grandibusq. redditibus, & amplissimis prouentibus gaudeat, & fruatur: Quod ualidus peditum, et equitum numerus in omnes usus ei praesto semper esse possit: Quod quamplures florentissimas Vrbes, tam Cathedralium, quam earum nonnullas Metropoliticarum Ecclesiarum dignitate insignes, ac studiorum generalium Vniuersitatibus ornatas, munitissimos Portus, ualidissimas arces, loca tutissima, triremium classem paratam, & instructam, & tam ad Tyrrheni sui maris, quam etiam ad nostrae orae maritimae tutelam habeat: Quod rerum omnium copia, ditionis amplitudine, locorum ubertate, continua uitae felicitate, demumq. gentis celebris admodum, & opulentae uiribus firmissime subnixus uigeat: Quod cuncta haec ipsa bona per immensam Dei omnipotentis benignitatem sibi elargita ad Diuinum honorem, & gloriam paratissima semper fore profiteatur: Quod absoluta potestate ratione liberi, et directi Dominij Florentini nemini sit subiectus; ita, ut, iuxta distinctionem piae memoriae Pelagij similiter Romani Pontificis, praedecessoris Nostri, uti Rex, & Magnus Dux, ac Princeps, merito exsistat, & inter ceteros Magnos Duces, ac Principes, re ipsa esse, censeri, & connumerari, possit, & debeat. Nos igitur, tot, ac tantis rationabilibus, dignisq. de caussis, clarissimis quoque ipsius COSMI *Ducis erga Nos,*

&

& Sedem eandem meritorum, et officiorum monumentis inducti, firmaq. spe freti, quod is, & eius successores, collati Nostri in eos beneficij memores, debitam Nobis, futurisq. Romanis Pontificibus, grato animo, fidei, ac deuotionis sinceritatem perpetuo exhibere; conseruareq. studebunt: Attendentes etiam, quod sane plurimi facimus, dictum COSMVM *Ducem, ac dilectum Filium Nobilem Virum,* FRANCISCVM, *eius filium primogenitum, artis admodum affinitatis, sanguinis, & necessitudinis uinculis cum carissimo in Christo filio nostro* MAXIMILIANO, *in Imperatorem electo, & maximis Christiani nominis Regibus, coniunctos esse, eosq. a nobilissima Stirpe Medicea, multis honoribus, & titulis decorata, & ex qua tot Illustres proceres, ac tres Romani Pontifices prodierunt, ortū habere. Propterea eundem* COSMVM *Ducem specialibus fauoribus, & gratijs paterne, benigneq. prosequi uolentes, ipsumq. a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq. Ecclesiasticis sententijs, censuris, & poenis, a iure, uel ab homine quauis occasione, uel caußa latis, si quibus quomodolibet innodatus exsistit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes: Motu proprio, non ad ipsius* COSMI *Ducis, seu alterius pro eo nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed ex certa scientia, maturaq. deliberatione, & mera liberalitate Nostris, ac de supremae Nostrae Apostolicae potestatis plenitudine, tam dictorum praedeceßorum, quam etiam Alexandri* III, *& Innocentij pariter* III, *ac Pauli* IV, *similiter praedecessorum Nostrorum, Qui Portugalliae, & Bulgarorum, ac Blachorum, nec non Hiberniae Reges, & ut tunc Dux Bohemiae Rex in suis litteris nominari possit, respectiue crearunt, constituerunt, & concesserunt, aliorumq. Romanorum Pontificum erga diuersos Principes exempla sequentes, uestigijsq. inhaerentes; ut potissimum ceteri Principes, hoc exemplo inuitati, ad bene de Sancta hac Sede promerendū*

incitentur,

incitentur; eundem COSMVM *Ducem, eiusq. successores pro tempore exsistentes Duces perpetuis futuris temporibus in Magnos Duces, & Principes Prouinciae Etruriae, sibi pro maxima illius parte subiectae, & in ipsa Prouincia respectiue, auctoritate Apostolica, tenore praesentium, creamus, constituimus, pronunciamus, & declaramus, Magnorumq. Ducum Etruriae Prouinciae, ut praefertur, eis subiectae, nomine, titulo, & denominatione extollimus, & amplificamus. Nec non eos dictae Etruriae Prouinciae eis subiectae Magnos Duces, & Principes, ab omnibus nominari, appellari, inscribi, dici, haberi, censeri, & tractari debere uolumus, praecipimus, ac mandamus: atque* COSMVM *Magnū Ducem, eiusq. successores praefatos, omnibus, & singulis exemptionibus, immunitatibus, libertatibus, fauoribus, praeeminentijs, praerogatiuis, indultis, priuilegijs, alijsq. quibuslibet gratijs, & honoribus, quibus alij uere liberi, & directi Domini, ac Magni Duces, et Principes, etiam Ducali, aut alia quauis etiam maiori dignitate praefulgentes, ac quacumque libera, & absoluta potestate fungentes, in genere, uel specie, in quibuscumque locis, pompis, sessionibus, celebritatibus, caerimonijs, & actibus publicis, uel priuatis, tam de iure, quam de consuetudine, etiam in Aula Nostra Vaticana, & ubique terrarum, etiam si aliqui alij Magni, & similes Duces, & Principes, praesentes fuerint, quoquo modo utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, seu uti, frui, potiri, & gaudere, in futurum quomodo libet poterunt, & soliti sunt, non quidem ad illorum instar, sed pariformiter, & absque ulla prorsus differentia, uti, frui, potiri, & gaudere posse, ac debere. Et insuper, in euidens, clarumq. propensae Nostrae uoluntatis erga dictum* COSMVM *Magnum Ducem testimonium, certamq. dilectionis significationem, eum amplioris quoque gratiae, & fauoris, praerogatiua maxime dignum censentes, ut, iuxta sententiam Clementis* IV, *praedecessoris Nostri praedicti, ex maiori decore ornatum, maioritas ap-*

pareat dignitatis, ipſum COSMVM *Magnum Ducem, & eius ſucceſſores, huiuſmodi Regali Corona, ut inferius depingi mandauimus, qua ſuper eorum gentilibus inſignibus, ad illuſtrius, nobiliuſq. ipſorum decus, et ornamentum, uti, eamq. portare, ferre, & geſtare, depingique, & inſculpi facere libere, & licite poſsint, & ualeant, motu, ſcientia, ac poteſtatis plenitudine ſimilibus decoramus, exornamus, & inſignimus, decoratosque, exornatos, & inſignitos fore, & eſſe: praeſentesq. litteras de ſurreptionis, uel obreptionis, uitio, aut intentionis Noſtrae, ſeu quocumque alio defectu, ex quauis etiã, quantumlibet iuſtiſsima, et urgentiſsima, rationabiliq. cauſſa, nullo umquam tempore a quoquam notari, uel impugnari poſſe, ſed illas ualidas, & efficaces perpetuo fore, & eſſe, ſuosq. plenarios, totales, et omnimodos effectus ſortiri poſſe, ac debere, in omnibus, & per omnia, ac ſi Conſiſtorialiter, et de fratrum noſtrorũ conſilio, factae, et in ipſo Conſiſtorio Noſtro ſecreto lectae fuiſſent: ſicq. per quoſcumque Iudices, etiam Imperiali, Regia, Ducali, uel quauis alia excellentia, ac dignitate, praeditos, et alios Commiſſarios, qualibet auctoritate fungentes, etiam cauſſarum ſacri Palatij Noſtri Auditores, et Sanctae Romanae Eccleſiae Cardinales, ſublata eis, & eorũ cuilibet, quauis aliter iudicandi, ſententiandi, definiẽdi, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, definiri, et interpretari debere, ac quidquid ſecus ſuper his a quoquã quauis auctoritate ſcienter, uel ignoranter contigerit attentari, irritum, et inane, decernimus, et declaramus. Non obſtantibus quibuſuis cõſtitutionibus, et ordinationibus Apoſtolicis, ac Prouinciarũ, Ciuitatum, et locorum quorumlibet ſtatutis, et conſuetudinibus, etiam iuramento, confirmatione Apoſtolica, uel quauis firmitate alia, roboratis; Priuilegijs quoque, indultis, et litteris Apoſtolicis, illis, et quibuſuis alijs perſonis, etiam Ducibus, quibus forſan per Sedem Apoſtolicam conceſſum ſit, quod Priuilegijs, praeeminentijs, fauoribus, indultis, et gratijs, ad inſtar Magnorum Ducum, perinde ac ſi ipſi Magni*

gni Duces realiter, et cum effectu essent, uti, et gaudere possint, in genere, uel in specie, sub quibuscũque tenoribus, & formis, ac cum quibusuis etiam derogatoriarũ derogatoriis, & quantumcumque efficacissimis clausulis, & decretis, quomodolibet concessis, confirmatis, & innouatis. Quibus omnibus, etiam si de illis, eorumq. totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & indiuidua, ac de uerbo ad uerbum, mentio, seu quaeuis alia expressio habenda, aut aliqua exquisita forma ad hoc seruanda esset, eorum omnium tenores praesentibus pro sufficienter expressis habẽtes, illis alias in suo robore permansuris, hac uice dumtaxat, ad effectum praesentium, specialiter, & expresse, derogamus, totaliterq, ue & latissime, derogatum esse uolumus, et decernimus, ceterisq. contrariis quibuscumque. Salua nihilominus in Nostris dictae Prouinciae Ciuitatibus, & locis Nostra, & Romanae Ecclesiae, auctoritate, iurisdictione, et potestate: necnõ Imperatoris, et Regũ superioritate, iurisdictione, ac quibusuis iuribus respectiue in locis mediate, uel immediate eis subiectis; ac citra aliquod praeiudicium Ciuitatum, Terrarum, et locorum in eadẽ Etruriae Prouincia consistentium, quae non sunt ditionis dicti COSMI *Magni Ducis, nec ei quomodolibet subiecta sunt, neque aliquo modo oboediunt. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam Nostrarum absolutionis, creationis, constitutionis, pronunciationis, declarationum, amplificationis, uoluntatum, praecepti, mandati, decorationis, exornationis, insignitionis, & derogationis, infringere, uel ei ausu temerario contraire. Si quis autẽ hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli, Apostolorum eius, se nouerit incursurum.*

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Quingentesimo Sexagesimo nono, VI. *Kal. Septembris, Pontificatus Nostri Anno Quarto.*

Caesar Glorierius.



Benche ciò fosse con alcuno sdegno dell'Imperadore: il quale stimaua, che à lui solo si aspetasse di dar cotali honori. Et con tale dignità il Duca poi honoratissimamente si uisse, & sì chiamò Gran Duca di Toscana, & gli si dicea Serenissimo, & dauaglisi dell'Altezza. Et poi ch' ei fù coronato, donò à Sua Santità un grãdissimo Calice con la Patena di finissimo oro, un Fermaglio tutto di Diamanti di grandissimo pregio, due Tonicelle, una Pianeta, & un Piuiale, tutti di drappo d'oro finissimo: & il Papa all'incontro gli donò la Rosa dell'oro, che egli usa di benedire ogn'anno, & mandare à donare ad alcuno de' più gran Principi di nostra Fede. E, mentre fù il Gran Duca à Roma, ragionando col Pontefice dello Stato della Republica Christiana all'hora trauagliato per la nuoua presa del Regno di Cipri, per la quale il potentissimo Turco si rendeua formidabile à tutto il Christianesimo, massime apparecchiandosi di nuouo di assalire con grandissime forze Vinitiani, & discorrendo insieme del modo, con che si potesse così potente, & audace, nimico, ò deprimere al tutto, ò almeno riprimere il suo ardire, uenne mostrando al Papa con uiue ragioni, non potersi ciò in altra guisa fare, che col collegarsi insieme, Santa Chiesa, Vinitiani, & il Re di Spagna, contra quel nimico commune. La qual Lega Pio Quinto,

molto

molto lodando il suo consiglio, incominciò à trattare, & col suo mezo conchiuse. Et finalmente, hauendo il Gran Duca mandato in aiuto della Lega dodici Galee, un Galeone Reale, & altri legni ben armati, & istrutti di ogni cosa, al nauigare, & al combattere, necessaria, fù cō somma gloria de' collegati, & allegrezza di tutta Christianità, uinta quella così nobile uittoria nauale à Lepanto. La quale, se, come fù, si può dir conseguita pel prudente consiglio, di farsi quella Lega, del Gran Duca COSIMO, così proseguita si fosse, come l'istesso essortaua, & pregaua i Principi Christiani à douer fare, forse à' dì nostri harremmo uedute affatto estinte, & annihilate, le forze Ottomane. cosa, che indarno hanno tanto bramata i nostri antenati, & DIO sà, qual dopo la nostra fia si fortunata età, che la uegga. Hora, uiuendosi il Gran Duca COSIMO in questo tempo, solo, & senza moglie, & sentendosi ancora prò della persona, & mancare di molti solleuamenti, & diletti della uita, conuenienti à chi è in quel grado, nè uolendo impacciar se, nè altri con parentadi grandi, si risoluè à pigliar per donna una bella giouane, Gentildonna Fiorentina della nobilissima famiglia de' Martelli, chiamata la Signora Camilla, con condicione, che non se le douesse altrimēti dar Titolo di Gran Duchessa, mà solamente di Signora, come si dà à priuate Gentil donne. con la quale poi non molto tempo lietamente si uisse. percioche, essendo egli in persona, à far fabricare buona parte di quei legni, ch'egli apprestò per mandare in aiuto della Lega, andato à star in Pisa, & parte à Liuorno per sollecitar l'opera, & farla condurre à suo modo, con hauer poco riguardo alla sanità del suo corpo, di già incominciato à patire in un braccio, & in una gamba, nè molto guardandosi da pioggie, uenti, & cattiuo aere, infermò in guisa, che fù sforzato à pigliar il legno con strettissima dieta; per laquale risanatosi, tornando

nando

nando à frequentar la caccia, laquale ſopra ogn'altra coſa ſempre gli dilettò, & fare alcuni diſordini, poco riguardo hauendo all'età ſua già declinante, ricadde talmente, che, ſopra preſo da mala diſpoſitione di gotte, & di catarro, non gli ualēdo più il torre il legno, nè rimedio, ò argomento alcuno, che gli ſi faceſſe, ne perdè la fauella, & l'uſo dello ſcriuere, hauendogli la forza del male impedito quaſi tutte le membra, benche l'animo rimaneſſe prontiſsimo: talche molti meſi poi ſi uiſſe con molta difficoltà. nel qual tempo nondimeno prendeua pi acere di udire ragionamenti di perſone ſtraordinarie in alcuna profeſsione; & ſi faceua leggere hiſtorie, di che molto (ſi come nel principio dicemmo) ſi dilettaua. Mà egli non poteua alcuna uolta le lagrime ritenere, moſtrando per quelle dolerſi della graue ingiuria da si fiero male riceuuta, di eſſere ſtato priuo di quegli iſtrumenti, che più nobili ſono in noi, non potēdo altrui nè con la lingua, nè con la penna manifeſtare il ſuo concetto. & talmente andaua uiuendo, aggrauandoſi continouamente l'infermità. Talche, non potendo più ſoſtenere la uiolenza d'eſſa, finalmente à XXI. di Aprile, intorno alle XIX. hore, MDLXXIIII. trapaſsò à miglior uita, nel ſuo Palazzo de' Pitti, hauendo uiuuto anni LIIII. meſi X. & giorni X, & goduto anni XXXVII. meſi III. giorni XII. il Principato della ſua Patria. Apparue in Cielo per più meſi continoui una cometa, poco innanzi, che il Gran Duca moriſſe, come annuncio della morte di tanto Perſonaggio. Il dì dopo, ch'ei morì, fù il ſuo corpo lauato, & inbalſamato, & adorno nel modo, che ſi dirà, collocato in una ſala molto grande del detto Palagio de' Pitti, di neri panni coperta, con la Piazza uicina, in queſta guiſa. Era il ſuo corpo ueſtito tutto d'armi bianche, dalle mani, & la teſta, in fuori, & col manto, ſecondo, che da Pio Quinto fù coronato, & addobbato

d'altre

d'altre ricchissime uesti, con la corona in testa, & lo scettro nella destra, & lo stocco nel fianco sinistro: con la Collana dell'ordine del Tosone, con un'altra più picciola, da cui, per esser egli Gran Maestro della nuoua Religione di S. Stefano, pendeua una Croce Rossa, posto sopra un ampissimo, & alto letto, sotto un ricchissimo Baldachino, con molti doppieri accesi, & con grande stuolo intorno di Religiosi, oranti per lui, & altri della sua Corte uestiti à nero. Et con tal pompa essendo il corpo, & il luogo parato, nè fù poi fatta publica mostra à ciascuno del popolo, il quale, con grandissimo desiderio di uederlo, s'era in tanta frequenza iui intorno ragunato, che mai si uide in quella Città à niuno spettacolo la maggiore. Et, come è quasi di tutti noi costume nelle cose più care, che, possedendole, non mostriamo quanto siano da noi pregiate, mà, perdute poi, apertamente della lor perdita ci dogliamo, si possettero questo giorno ueder manifesti segni nelle lagrime, & nella mestitia generale, ne i uolti impressa di ciascuno de' soggetti, di segnalato, & uero amore, con gran riuerenza congiunto, che gli era stato uniuersalmente portato da tutti. i quali per tutto questo dì non cessarono ad alte uoci chiamarlo, chi il Gran Cosimo, chi Colonna, chi Base, & chi Campione della Toscana, & tutti insieme ad una uoce Ottimo Padre della Patria, col qual titolo, per publico Decreto, fù chiamato nella gran Sala. La sera poi fù il morto Corpo da' Caualieri di S. Stefano portato, & dalla Corte accompagnato, con poca pompa nella horreuolissima Chiesa di S. Lorenzo, stata già edificata da' uecchi della lor famiglia, oue fù serbato infino al dì XVII. di Maggio, nel qual giorno si diuisò di celebrargli l'Essequie, con molto maggiore, & solenne, pompa. Oue essendo al Ducal Palagio conuenuti tutti gli Ambasciadori de' Principi, & parenti, & Magistrati, Signori,

Feudatarij, & raccommandati, & Vescoui, & Arciuesco ui dello Stato, & più di dua mila trà Frati, & Preti, & gran numero di Fanteria, di caualli di armatura leggiera, & graue, & d'altra sorte persone, si mosse l'honoranza, essendo portata l'Imagine del morto co' suoi ornamẽti, & Reali insegne, sopra una bara di ricchissimi drappi addobbata, sù gli homeri de' più nobili Cittadini: & seguendo il Principe herede dello Stato, & il Sig. Don Pietro Fratello, & tutta la Corte, con bellissimo ordine compartita, & disposta. La quale auanti che s'inuiasse, fù recitata un'Oratione in lode del morto Latina da M. Gio. Batista Adriani, detto il Marcellino; & poi, peruenuti in Chiesa di S. Lorenzo, nella quale, tutta di nere rascie coperta, & adorna di molte, & belle inuentioni di dipintura al tempo, & al luogo, & alle attioni, & imprese di COSIMO con molti, & leggiadri Motti accõmodate, ne fù recitata un'altra da M. Piero Vettori, pur Latina. Oltre che molte altre ne fur dette in altri luoghi, come in Pisa un'altra, (mà uolgare) dal Caualier Lionardo Saluiati, nella Chiesa dell'ordine de' Caualieri di S. Stefano, nell'Essequie, che iui si fecero; & nel Duomo della istessa Città, un'altra Latina da M. Piero Angelio da Barga; & più altre in altre Città dello Stato, & in Roma, & in Firẽze istessa: le quali si leggono hoggidi tutte. Fatte l'Essequie, essendo il Principe di Chiesa uscito, & dal popolo, che iui era ragunato, ueduto in uolto, uenne incontanente gridato ad alte, & liete uoci Grã Duca di Toscana, indarno affaticandosi molti ministri d'imporli silentio: che il Principe haueua cõmesso, che con l'istesso ordine, & habito di mestitia, & di lutto à casa si tornasse.

Lasciò in testamento il Gran Duca COSIMO, per priuilegio, al Cardinale suo figliuolo le Possessioni di S. Mezzano nella Val d'Arno di sopra, il Palagio della Petraia con le sue Possessioni, il Palagio, & la Vigna, che egli hà

in Roma, & tre mila ſcudi d'entrata il meſe in sù la Dogana di Firenze. Al Sig. Don Pietro, tutto quello, ch' era ſtato di Coſimo, & di Lorenzo i uecchi, dalle poſſeſſioni del Poggio à Caiano in fuori. All'ultima moglie de' Martelli tutte le ſue ſpoglie, arneſi, di non picciol pregio, & quattro mila Fiorini l'anno. Al S. Don Giouanni, la poſſeſsione di Cerreto, tutti gli accreſcimenti di terra, che haueua fatto il fiume Arno di ſuo tempo, & che ſarebbe per l'auuenire: & il Palagio, che murò già il Cardinale Eſalto in Parione: alcune entrate, ch'egli haueua in Iſpagna: i Molini, che ſono alla Porta al Prato, & quei, che ſono fuori, di detta porta poco lontani di Firenze; i Molini che ſono in Piſa, fuori della Porta alle Piaggie, & la Magona del Ferro; & mille Fiorini l'anno dopo la morte della ſua Madre, ch'ella uiuendo ſi gode. Et queſto fù l'eſsito della Vita del Gran Duca COSIMO. Le cui uirtù ſingolari hauendo io più toſto accennate, che racconte, nel progreſſo della narratione ſin qui condotta, per non ritardare il corſo dell'hiſtoria delle ſue principali attioni: conueneuol coſa mi pare, & ben debita alla promeſſa fatta innanzi da me, in queſto luogo alquanto più à diffuſo trattarne. La cui cognitione à me pare non poco utile à' deſideroſi di riuſcire, con l'imitatione di tanto huomo, quanto comportano le lor forze, & cõdicione, ſaui, & prudenti, & di uera lode degni in ogn'altra uirtù, che in lui fù memorabile, & illuſtre.



VANDO io incominciai à scriuere la Vita del Gran Duca COSIMO, benche molte difficoltà preuedessi, che nel progresso dell'opera mi doueuano incontrare, non mai credetti di douere trouare tanta uarietà, & moltitudine di cose da lui operate, quanta ne hò poi scoperta. Et pensai di potere commodamente tutte le sue attioni, & ciò che altro di lui mi conuenisse di dire, mettere insieme con ordine tale, che, seguendo io lo stile di molti buoni antichi scrittori di Vite, i quali hanno in quelle tenuta la uia naturale, cominciando dalla nascita, & ascendendo fino alla età uirile, & dechinando alla uecchiaia, & chiudendo l'historia con la morte, con che le illustri persone da loro descritte chiuser la lor uita, hauessi, narrata la morte, & essequie di lui, terminata la Storia presente, ò almeno presso al fine condotta. Mà io m'auueggo di hauere di lui tante cose tralasciate, degne di saputa, le quali non sapeua come dispor re secondo l'ordine de' tempi, che per poco à dire mi rimane altrettanto. Pure, si come io non me ne sgomento, così mi confido d'hauer il lettore pronto insino al fine, uerso cui caminerò à più gran passi, che potrò. Et seguiterò ordine diuerso da quello della natura, in pochi capi communi accogliendo tutte le attioni, che restano à dirsi di lui, ciascuna à quello, che più le conuiene. Et, cominciando dalle publiche, dico, che, essendo la pace il fine di ciascun Signore di grande Stato, & la guerra instromẽto, & mezzo à quella; & perciò douendo ogni Principe sapere, hauere in se stesso, & possedere ciò ch'è all'una, & all'altra richiesto; & chi le Vite scriue di co-

tai Perſonaggi, eſſaminar bene le coſe da loro nell'una, & nell'altra operate; conuerrò dire ciò che è ſtato da COSIMO fatto in pace, & in guerra di qualche momento. Et, quanto alle coſe più propie della pace, prendendo quel capo, oue in conſideration uengono molte uirtù ciuili, dico primieramente, che egli di alcune coſe l'amminiſtratione, & il gouerno riſerbò à ſe ſteſſo ſolamente, d'alcun'altre commiſe à chi meglio gli parue, & del reſto laſciò diſporre al Conſiglio della Città. Per ſe ſteſſo riſerbò il maneggio delle coſe di Stato, le quali, tutto che egli ſi tratteneſſe di molti ſauij, & periti, del cui conſiglio ſpeſſe fiate ſi ſeruiua, non communicaua ſe non à pochiſsimi; & tali d'eſſe, ciò è quelle, che hauean biſogno di gran ſecretezza, à un ſuo ſolo Segretario, in cui gli pareua poterſi fidare, quale fù tutto il tempo qua ſi ch'ei regnò, Gio. Battiſta Concino, huomo di grande ingegno, di gran peritia, & di ſomma fede. Onde auuenne, che tutte le ſue più importanti impreſe felicemente gli riuſciro. E fù nel uero molto coperto, non uolendo, che le ſue coſe ſi ſapeſſero auanti che foſſero eſſequite; anzi moſtrando alle uolte il contrario di quel, che hauea in animo di fare. A chi meglio parea conuenire, & poter fidarle, commetteua le guardie delle Fortezze, & il gouerno delle Città più importanti dello Stato. L'elettione del reſto de' Magiſtrati laſciaua intiera al Cōſiglio della Città di Firenze, (il ſimile facendo con l'altre Città, & Terre à lui ſoggette) con quelle leggi, & forma, che la Republica, eſſendo al tutto libera, oſſeruaua; uenendo però, in luogo del Gonfaloniere, eletto uno, con nome di Luogotenente. Et liberi ſimilmente li laſciò i giudicij delle ciuili cauſe, & delle criminali, uigilandoli però egli molto diligentemente. onde auueniua, che i miniſtri della giuſtitia nō oſauan mai dar men che diritta ſentenza, temendo di uergogna, & anche di caſtigo

dal Principe, molto occhiato nelle loro attioni. La qual cosa fece tanto nominare la giustitia di COSIMO (di cui in questo luogo ragioneremo) come incorrotta, & indifferente, che non più hebbe rispetto à ricchi, che à poueri, à nobili, che à ignobili; mà fù eguale, & con gran candidezza amministrata à ciascuno. Et egli mostrò (come dicemmo) d'amarla più che se stesso; pregando Iddio, che nelle guerre, ch'egli hebbe con gli usciti di Firenze, uincesse chi hauesse la causa più giusta. Et, uinta la giornata di Marciano, eresse quella superbissima Colonna di Granito, con la Statua in cima della Giustitia Vincitrice, dirimpetto à S. Trinita, doue gnene fù recata la nouella. Non diede mai ufficij, & honori ad altri, che à meriteuoli: & non si uide mai più fauorir uno, che un'altro, se non quanto l'uno era per uirtù, da più dell'altro: le quali differenze di persone conosceua benissimo. Et, quello, che haueua una uolta promesso, infallibilmente atteneua, cosa da gli antichi bugiardi Poeti à gli Dij solo attribuita, le cui promesse uollero non potersi riuocare. Et non solo della sua fede ei fù tanto geloso, mà di quella ancora de' Contratti, de' Testamenti, & altre publiche scritture, le quali ei serrò con la sua chiaue nell'Archiuio, Magistrato da lui ordinato nouellamente, & molto necessario à conseruar le memorie dell'attioni. dal cui segno le scritture han fede, & ualore, & per cui si toglie à' Notari ogni strada di potere usar fraude. Mà gelosissimo fù, quanto dir si possa, dell'honor delle Donne, il quale, acciò chè più sicuro fosse, non solo con grauissime pene difese, mà con l'essempio ancora di se stesso, grandemente essendosi sempre astenuto, ancor nella sua più uerde età, di uagheggiare le altrui donne. Con gran patienza ascoltaua ogni persona, quantunque uile, ò tediosa, ò inetta. Leggi à' suoi popoli diede molte, & molte delle antiche buone, & necessarie,

ſarie, che più non ſi oſſeruauano, rinouellò. Et, eſſendo per le paſſate guerre, & i molti trauagli, & mutationi, della Città di Firenze molti abuſi ſurti di nuouo, & negletti alcuni de gli antichi, & ſanti coſtumi, oltre che, uariando i tempi, & i modi del uiuere, biſognauano di continouo nuoui prouedimenti, ſi miſe à ricorreggere, & riformare il uiuer ciuile. Et, frà le altre coſe, eſſendo in Firenze alcun tempo ſtati ſoldati Corſi, & altre Nationi mal coſtumate, onde in quella Città, che prima aſſembraua una religione, era ſottentrato l'abuſo delle beſtẽmie, egli con ſeueriſsime leggi le prohibì, & in modo le fece oſſeruare, che in breue tornò nell' antica ſua coſtumatezza. Eranſi, oltre di ciò, introdotti habiti leggieri, & uili, & ſoldateſchi nella cittadinanza, & queſta parte anco emendò, mà più con premij, che con pene, ſe già non fù grandiſsima pena, priuare de' Magiſtrati, & in un certo modo della ciuilità, chi con l'habito la diſpregiaua. Et à' rettori, che ſecondo l'antico coſtume andauano fuora in Signoria molto magnificamente, & per queſte mutationi à poco à poco l'hauean tralaſciato, impoſe neceſsità di ueſtimenta, & di famiglia horreuole, & ſecondo la dignità delle Terre, & de gli ufficij, per gli antichi ordini coſtumata. Prohibì con legge ſeuere gli appalti, & le incette delle coſe al uiuere neceſſarie, & ſpecialmente del grano: & diede buono ordine alle Piazze de' Mercati publici, che ſteſsino larghe, & douitioſe; nè foſſe in poter di poche, & buone borſe con le loro endiche alzare i pregi à loro piacere, & ingraſſarſi del ſangue de' poueri. Onde hebbe in ciaſcun tẽpo quaſi del ſuo reggimento nello Stato, & maſsime in Firenze, abondanza di uiuere. Miſe gran cura, & ſollecite guardie, che i bottegai delle graſcie uendeſſero à giuſti peſi, & miſure, & di qualità buone, & legali, & che i panni, & drappi, che ſi fanno in Firenze di ſingolar bontà, & bellezza,

non ſi poteſſero in modo alcuno peggiorare, ò imbaſtardire. Coſa, che hà dato, & dà riputatione, & vtile alla Città, & mantiene un numero infinito di poueri, che in ſù queſte arti ſi paſcono, che ſon tanti, & tanti danari ne portano, ſi come io hò inteſo, che non ſi crederebbono. &, uedendo l'antica parſimonia andar mancando, regolò più d'una fiata le ſpeſe priuate de' Cittadini. & molte altre ſalutari, & buone leggi creò, che io per breuità mi taccio. Della religione di COSIMO fà fede la Colonna, dedicata per la ſtatua della Religione, ſulla Piazza di S. Felice, & molti altri mutoli teſtimonij, come ſono i Tempij, gli Spedali, i Monaſteri, de' quali altri bonificò, & altri riedificò, & alcuni fondò. Percioche in Piſa, come dicemmo, fondò il nuouo, & magnificentiſsimo Tempio di S. Stefano, ſotto il cui nome ordinò la militia de' Caualieri: & un'altro preſſo à Marciano in quel luogo, oue fù rotto l'eſſercito dello Strozzi, di non minore magnificenza, alla Beata Vergine, per ſegno ch'egli riconoſceſſe quella uittoria da Dio, da cui riconoſceua il principio della ſua grandezza: hauendo in Roma, à pieno Conciſtoro, detto, che egli haueua hauuto Fiorenza da Dio, & Siena dal Re; & ad ogni uoler di cui moſtrò ſempre di conformarſi. Onde, à chi il uolle conſolare delle graui per dite quaſi in un tempo auuenute de' due figliuoli, & della Ducheſſa ſua conſorte, riſpoſe, Se noi non foſsimo ad ogni uoler di Dio ben diſpoſti, noi nõ harremmo potuto dormire profondamente, come facemmo, quella notte tutta quanta, che fù innanzi alla giornata di Marciano. Fece grãdi, & frequenti Limoſine, et non picciola ſomma di danari ſpeſe à' Collegij, Compagnie, & Conuenti, i quali male haueuano il modo da ſoſtenerſi. Volle ancora intrometterſi ne gli ufficij de' Gouernatori de' Monaſteri; et molti loro buoni ordini antichi, dimenticati affatto, riaſſunſe, &

ne fece di nuoui. Hebbe molto à cuore l'honore delle Vergini à Dio sagrate, le quali uolle, & prouide, che fossero da ogni uillania, & ingiuria, sicure. Mantenne lo Stato sempre netto, & purgato, d'ogni heretica opinione, fatte segnalate giustitie di alcuni, i quali sotto di lui si uidero in qualche parte torcere dalle uere traditioni della nostra Fede. Et, à fine, che questa sorte di pestilenza non trapassasse le Alpi, per uenire in Italia à corrompere gli animi de' suoi, et di tutta la Natione Italiana, mandò aiuti di sua gente, & à sue spese, all'Imperadore, et al Re di Francia, et altroue contra Protestanti Luterani, et Vgonotti. Cacciò di tutto il suo Stato i Giudei usurai, contentatosi che ui rimanesser solo quegli, che più non facesser l'usura; così sperando, che cotali, come meglio disposti à conoscer la uia della salute, finalmente si conuertissero alla nostra Legge. Al Papa si mostrò sempre obedientissimo, et pronto di ogni aiuto, et zelante della religion Catolica, come è scritto nella Corona, che gli pose in capo Pio. v. Frequentaua molto le Chiese, & spesso interueniua à' diuini ufficj. Et nella sua fanciullezza si fece descriuere nella compagnia di San Giouanni Euangelista di Firenze; & interueniua molte uolte in alcuni spirituali essercitij in quella soliti à farsi. &, fatto Duca, si fece uno de' dodici procuratori della compagnia di S. Martino. alla quale faceua di grandi limosine. È questa in Firenze una Compagnia instituita già da S. Antonino, Arciuescouo, & Cittadino, di quella Città, sotto il nome de' Buoni huomini di S. Martino, per souuenir di tutto quello, che i suoi procuratori raccolgono di Limosine, (che detta Compagnia beni stabili non può possedere) gentil'huomini, & altre persone di qualità bisognose, le quali si uergognano di andare limosinando. Haueua anco fatto fabricare un bellissimo Palagio alla Caprona, Villa del Pisano, oue destinaua, inuecchiato,

to, ch'ei fosse, rinunciato affatto il gouerno all'herede, menarsi il rimanente della uita, dandosi tutto allo spirito. Et, come egli alla Giustitia, & alla Religione, hauea fatto, cosi alla Pace hauea destinato rizzare, & perciò fatto condurre, la sua Colonna con la statua in cima, sù la Piazza di San Marco, la quale amò sempre, & cominciò à stimar più, prouati che hebbe i frutti della guerra, non ostante, ch'egli per questa diuenisse grande. Et, come, ch'ei fosse con ciascuno solito à usare seuera giustitia, non restò però di dare, quando l'occasione il richiese, illustri essempi di mansuetudine, & di clemenza: percioche modestissimo fù nel bandire alcuno del suo Stato: & molti de' principali Cittadini, i quali per le guerre, & calamità publiche, auuenute innãzi, ch'egli prendesse il gouerno della sua Patria, erano all'estremo cõdotti delle facoltà, & della riputation loro, ristituì nelle ricchezze, & dignità di prima, cancellando della memoria alcune offese da loro riceuute. Fù molto popolare, & s'ingegnò di dilettare il popolo con molti publici spettacoli ordinati, & inuentati da lui, ne' quali egli non si sdegnaua di farsi uedere, & di fauorirli con la sua presenza. per la qual cagione instituì, che il dì auanti la Festa di San Giouanni Battista, protettor di Firenze, ogn'anno si corresse un Palio di Damasco chermisi da Cocchi in sù la Piazza di S. Maria Nouella. La doue ei fece fare due Aguglie, doue correre si douesse, alla guisa, che ne gli antichi Circi Romani si costumaua. Et, per più honorare i suoi Cittadini, hauea animo, se egli fosse sano tornato dell'ultima infermità, di cui si morì, di portar l'habito ciuile, ch'egli alcun tempo uestì nella sua pueritia, come di cemmo. Per la qual cosa diritta, & lodeuole, strada hauea presa di farsi amare dall'uniuersale, (come ei fù nel uero amato) & di cessare ogni occasione di congiura, auuenga che molte contra di lui se ne scoprissono, per

l'ostinata,

l'oſtinata, & implacabile, natura de' congiurati. Delle quali però ſi poco temè, ch'egli andaua per entro la Città, & fuori molte uolte ſenza guardia, & tal'hor ſenza compagnia, in cocchio, con un ſolo palafreniere. Di magnificenza, io nõ ſaprei à chi de' Principi per tale uirtù celebri, & nominati, paragonarlo: poiche, s'ella ne' Medici è tale ſtata nella loro priuata fortuna, quale à' ricchi, & generoſi, Re ſi conuiene, nella loro al preſente Regia, molto maggior diuenuta, con chi ſi douerà ella comparare? Et, per dire con qualche ordine delle ſue più chiare opere di magnificenza, cominceremo dalle publiche. Fondò (come ſi diſſe) due Città, COSMOPOLI, nell'Elba, & HELIOPOLI, nella Romagna Fiorentina: due Fortezze, una, doue ei confina col Duca d'Vrbino, & un'altra nel Mugello: &, oltre à ciò, edificò quaſi dalle fondamenta la Terra di Antignano preſſo à Liuorno, coſi detta dal fiume uicino. Fortificò Firenze, rinuouate le ſue mura in gran parte, & edificata una Fortezza in cima del monte di S. Miniato: & la Città di Piſa cinſe di nuoue mura, & Torri, & Piſtoia parimẽte, & fondouui la Cittadella: rinuouò le mura di Volterra: accommodò la Città d'Arrezzo, riſtringendole il cerchio della muraglia, ch'ei rifece con nuoue Torri: & parimente riedificò le mura di Cortona, & del Borgo S. Sepolcro, & di Monte Pulciano, ch'ei fece far Città da Pio IIII, & crearle il Veſcouo. Edificò la Cittadella à Siena: fortificò Groſſeto: & cominciò la Fortezza à Soana, che hà poi fornita il Gran Duca FRANCESCO. Aſsicurò di nuoue mura, & Torri, Liuorno, Prato, Empoli, Barga in Carfagnana, Monte Carlo in Val di Nieuole, Fiuizano in Lunigiana, S. Caſciano, Colle, Brolio in Chianti, Lucignano, Radicofano, & altre Terre, & Caſtella. Riedificò Fioriano, già dalle genti di Piero Strozzi nella guerra di Siena meſſo à ſacco, &

fuoco, per non uolere i Terrazzani arrenderſi: in premio della quale lor fedeltà il Gran Duca gli eſſentò, & rifece la Terra, & rendè più commoda, & più bella di prima. Fortificò parimente l'Iſola del Giglio, & il Lago di Caſtiglione della Peſcaia in Maremma di Siena, & edificò una Torre in mezo delle Chiane. Recò molte commodità alla Toſcana. In Firenze, eſſendo in Mercato nuouo quel luogo, doue i Mercatanti ſi riducono, ſcoperto, & eſpoſto à qual ſi uoglia offeſa dell'aere, magnificamente ui fabricò un Portico, là doue ei poteſsino commodamente negotiare. Riduſſe in forma più commoda, più capace, & più ſicura, il Porto di Liuorno: diſſeccò (ſi come dicemmo) le Paludi di Piſa, & parte della Chiana, & bonificò le Maremme di Siena, rendẽdo per tutto l'aria ſana, & purgata, & riducendo il paeſe à coltura. Preſſo Camaldoli fece fare il Lago di Fraſſineto, & quel di Val di Lamia: & riſtorò il Lago di Fucecchio. Fece in diuerſi Fiumi, & Torrenti, della Toſcana, per commodo, de' uiandanti, fabricare più, & più Ponti, come in Arno, Ambra, Mugnone, Teuere, Chiana, Ombrone, Biſenzo, Cercina, Elſa, Era, Arbia, Orcia, Caſcina, Peſcia, & in più altri. A Firenze per diuerſi Acquidotti à uſo & commodo publico fece condurre le acque del Mugnone, d'altri fonti, da lontane parti: & il ſimile fece à Piſa. Et dall' Ombrone fece deriuare un ramo, il quale correſſe lungo le mura di Groſſeto. Mà non ſi laſcia già con ſilentio trapaſſare la bella, & ſuperba, Fonte di Miſchio, ch'ei fece fare in Firẽze nella Piazza Ducale. nel mezo di cui è una grandiſsima ſtatua di Nettuno di finiſsimo Marmo, di mano di molto eccellẽte artefice, con tre Moſtri marini à piè, & quattro caualli, & intorno intorno ui hà dodici Statue di Bronzo tutte maggiori del naturale. Mà, per trapaſſare alle altre ſue ſtupende Fabriche, & magnifiche opere: egli, dopo

po l'hauer alcun tempo habitato nel Palazzo de' Medici, ueggendo quello de' Priori, là doue per auanti riſedeua la Signoria della Città, molto ampio, & riguardeuole, eſſer poco frequentato, & quaſi uoto, ſi riſoluè di trasferiruiſi con tutta la ſua Corte, come in più conueneuole habitatione, & più propria à lui, il quale era nel luogo ſucceduto del ſommo Maeſtrato: & anche per potere meglio uigilare i giudicij, & gli altri officij, facendoſi loro più appreſſo. & marauiglioſamente l'abbellì, & accrebbe di molte horreuoli ſtanze, in modo che, ſe i primi auttori di quello poteſſero iui ritornare, non più lo riconoſcerebbono: talmente è rimutato: anzi dir ſi può, ch'ei ſia tutto di nuouo fabricato. Et nella Sala dell'iſteſſo, da' ſoprani Maeſtri di Architettura tenuta una delle grandi, & magnifiche, di tutta Europa, oltre alle rariſsime opere di Pittura, di ch'ei l'ornò, rappreſentanti i più chiari, & memorabili fatti de' Fiorentini, & anche le proprie di lui più notabili attioni, fece cominciare una molto uaga, & maeſtreuole, riſedenza, là doue ei diſegnaua di dare publica udienza: & di collocare nelle nicchie de' Pilaſtri le imagini de' più in ogni grado, & profeſsione illuſtri Cittadini. Et, uolendo à' commodi de' litiganti, & de' Notai, & Auuocati, prouedere, loro ſcemando la fatica, che per auanti far conueniuano, con l'andare in diuerſi luoghi, & lontani ſcorrendo, per eſſere le ſtãze de gli ufficij diſgiunte, & lungi l'una dall'altra, quelle inſieme congiunſe, facendole con bell'ordine ſpartire d'una uia, che per mezo ui è, da lor nome chiamata. Oltre di ciò accommodò un horreuole Palagio per lo Podeſtà, & Giudici delle cauſe ciuili. Fece anche fabricare l'Archiuio, di cui detto habbiamo, & dipingere la cotãto famoſa Cuppola di S. Maria del Fiore, & farui un ſontuoſiſsimo Coro, & altre publiche opere condurre; le quali lungo ſarei à dire tutte ad una ad una.

Et entro à dir alcuna cosa delle sue priuate, frà le quali marauigliosa è inuero la Fabrica del Palazzo de' Pitti,& tale, che non hà in tutta Europa la più bella, & più magnifica, ne la più uaga, mercè de' Giardini, Fontane, & Statue antiche, & moderne di mirabile artificio, & di gran pregio, che ui sono. Questo, essendo già stato molto auanti cominciato da un gentil' huomo Fiorentino, chiamato M. Luca Pitti, con principio reale, & più che à priuato Cittadino conueniente, & condotto alla cornice, il Gran Duca, piacendogli la magnificenza del principio, & considerando essere impossibile à gli heredi di tirarlo innanzi, perche si bell'opra imperfetta non rimanesse, lo comperò, & l'hà poi seguitato senza guastare il fatto, mà accommodatouisi l'è ito accrescendo, & allargando, & abbellendo marauigliosamente; & non hà uoluto, che se gli muti l'antico nome, onde ancora uien chiamato il Palazzo de' Pitti: Et ui hà fatto un grandissimo Giardino, parte situato in piano, parte in monte, & parte in costa, & fattoui piantare di tutte le sorti di Alberi, & di foltissimi Boschetti, & Verzure, & Spalliere di più guise, & condotteui più sorti di acque, fatteui grotte, uiuai, & altre delicie, che non le si potrebbe niuno imaginare, che non l'hauesse uedute. Si come credere non potrebbe, quanto signoril cosa sia l'ascoso corridore, ch'ei fece fabricare dall'antico Palazzo à questo de' Pitti, & con quanta prestezza fosse da eccellentissimi Maestri quell'opra condotta. Il quale è una strada in aere, (puossi dire) fabricata, per poter liberamente, senza essere da niuno ueduto, il Principe da un Palazzo all'altro trapassare, nella guisa, ch' è quella, ch'ei uolle imitare di Roma dal Palazzo di S. Pietro, insino à Castello Sant'Angelo; per lo quale i Pontefici, per lor diporto, ò per alcun pericolo della Città, si possono secretamente, & con prestezza, ridurre

durre à Caſtello. Taccio le molte, & nobiliſsime, Statue di Hercole, di Nettuno, del Gange, del Nilo, del Danubio, di Perſeo, di Meduſa, & di più altri antichi, & moderni, Heroi, di Bronzo, di Marmo, et di altre rare pietre, et le dodici Fatiche d'Hercole in Marmi ſcolpite: Et i naturali ritratti di quaſi tutti gli huomini illuſtri, & grandi Perſonaggi d'ogni età, & profeſsione, et i Minij rariſsimi, & una infinità di Medaglie d'oro, d'Argento, et di Bronzo, con bell'ordine diſpoſte, et tante altre Anticaglie, et coſe rare, delle quali hà il Gran Duca COSIMO i ſopradetti edificij adornati. Non ſtarò à deſcriuere tanti altri di lui Palazzi fuori di Firenze, parte de' quali egli edificò, ciò è quello della Caprona nel Piſano, & un'altro à Sarauezza lungo il Fiume; & parte rifece, & abbellì, come quello à Caiano, già dal uecchio Lorenzo edificato, et l'altro, nomato Caſtello, uicino à Firenze à due miglia, & più Parchi, & Ville di lui priuate, ch'ei di molte Fabriche, di Peſchiere, di Fonti, & di ſingolari commodità per cacciagioni, & altri ſignorili diporti, talmente arricchì, che più non ſi potea. perche molto lungo ſarei; nè confido di potere queſte coſe coſi bene eſprimere, come uorrei. Mà non tacerò io già la grande Magnificenza da lui moſtrata nelle Realiſsime Nozze del Principe ſuo figliuolo, & della Reina Giouanna d'Auſtria. delle cui pompe, & apparati, per eſſere ſtate già molto accuratamente d'altri deſcritte, & poi publicate, dirò ſolo quel che al noſtro propoſito ſarà, grã parte con l'iſteſſe parole dello Scrittor loro. Parrà forſe (dice egli) ad alcuno, percioche tutti, ò la maggior parte de gli ornamenti in ſupremo grado di bellezza, & di eccellenza, & di pompa, & di ricchezza, ſono ſtati da noi celebrati, che ciò ſia fatto per una certa maniera di ſcriuere, al lodare, & all'amplificare inchinata: mà rendaſi pur certo ciaſcuno, che, oltre all'eſſerſi di gran lunga

lasciato

lasciato con essi à dietro, quante mai di sì fatte cose in questa Città, & forse altroue, si siano fatte; che le furno tali, et con tanta grandezza, & magnificenza, et liberalità di Magnanimi Signori ordinate, et da gli artefici cõdotte, che elle auuanzauano di molto ogni credenza, & tolgono à qual si uoglia scrittore ogni forza, et ogni possanza di potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Percioche, si come il detto molto particolarmente descriue, cominciando dalla Porta, chiamata al Prato, onde S. A. nella Città introdur si doueua, doue fù un grandissimo, & ornatissimo, antiporto di superbissima uista eretto con molte, et grandi, et eccellenti, statue, et pitture, et uersi, et motti, et simolacri, et imagini, di huomini, di Dei, et di diuersi affetti, arti, et uirtù, et altre inuentioni insino al Ducal Palazzo in dieci altri, & più principali luoghi della Città di Firenze, i quali sono sù la strada, che al Palazzo conduce, furono fatti di non minor pompa, et spesa Realissimi, & Augustissimi ornamẽti, ciò è nell'entrata di Borgo d'Ogni Santi, nel Ponte alla Carraia, nel Palazzo de gli Spini, al canto à Tornaquinci, al canto à Carnesecchi, al canto alla Paglia, à S. Maria del Fiore, nella Piazza di S. Pulinari, al canto del Borgo de' Greci, alla Dogana, et per tutto nella Piazza Ducale, et nella porta del Palazzo: et dentro di quello. Taccio la inudita magnificenza de gli incomparabili apparati delle Scene, et degli intermedij per le Comedie, che si rappresentarono, le Battaglie, le Caccie, i Giuochi, le Giostre, et altre sorti di Festeggiamenti. Mà non resterò già di accennare la Mascherata della Genealogia degli Dei, nella quale rappresentati furono tutti gli Dei de' gentili con loro habiti, et attitudini, et potenze, et fauolosi auuenimenti, in uentun carro, con le loro squadre tutti, che gli precedeuano: et furono, Demogorgone, Cielo, Saturno, Sole, Gioue, Marte, Venere,

nere,

nere, Mercurio, Luna, Minerua, Vulcano, Giunone, Nettuno, Oceano, & Tetide, Pan, Plutone, & Proſerpina, Cibele, Diana, Cerere, Bacco, & Giano. Dei quali procedendo innanzi la lunghiſsima fila, circa un mezo miglio di camino occupaua. Di cui coſi dice lo Scritore: Credo di potere ſicuramente affermare, che queſta Maſcherata (machina da poterſi ſolo condurre per mano di prudente, prattico, ualoroſo, &, gran Principe, & in cui quaſi tutti i Signori, & gentilhuomini della Città, & foreſtieri interuennero) foſſe ſenza dubio la più numeroſa, la più magnifica, & la più ſplendida, che da molti ſecoli in quà ci ſia memoria, che in uerun luogo ſtata rappreſentata ſia; eſſendo fatti non pur la maggior parte de' ueſtimenti di tele d'oro, & d'ar gento, et d'altri ricchiſsimi drappi; & di pelli, oue il luo go il ricercaua, finiſsime; mà uincendo l'arte la materia; compoſti ſopra tutto con leggiadria, & induſtria, & inuentione ſingolare, & marauiglioſa. In queſti carri, che belli, & capricioſi, & bizzarri oltre à modo, & d'oro, & d'argento ſplēdidiſsimi ſi dimoſtrauano, & nel figurare i preſcritti animali, che gli tirauano, proprij, & naturali, fù ſenza dubio tanta la prontezza, & eccellenza, de gli ingegnoſi artefici, che non pure furon uinte tutte le coſe fino all'hora fatte fuori, & dētro la Città, riputatane in tutti i tempi maeſtra ſingolariſsima, mà con infinita marauiglia ſi tolſe al tutto ſperanza à ciaſcuno, che mai più coſa nè ſi heroica, nè ſi propria, ueder ſi poteſſe. Leggeſi di Paolo Emilio, capitan ſommo de' uirtuoſi ſecoli ſuoi, che non meno di marauiglia porſe della prudenza, et ualor ſuo à popoli Greci, et di molte altre nationi, che in Amphipoli eran concorſi, celebrandoui dopo la uittoria conſeguita uarij, et nobiliſsimi ſpettacoli, che prima uincendo Perſeo, & domando glorioſamente la Macedonia, ſi haueſſe porto nel ma-

neggio

neggio di quella guerra, che fù non poco difficile, & fati cosa: usando dire, nõ minor ordine, nè minor prudenza ricercarsi, & quasi non meno di buon capitano esser ufficio, il sapere nella pace ben preparare un conuito, che nella guerra il saper bene un essercito per un fatto d'arme rappresentare. Per lo che, se dal glorioso Gran Duca, nato à far tutte le cose con grandezza, & ualore, questo medesimo ordine, & questa medesima prudenza fù in questi spettacoli dimostrata, crederò, che à sdegno nõ sia per essergli, se tacere non harò uoluto, che egli ne fosse al tutto inuentore, & ordinatore, & in un certo modo diligente essecutore, trattando tutte le cose, & rappresentandole poi con tanto ordine, & tranquillità, & prudenza, & tanto magnificamente, che può fra le molte sue gloriose attioni ancor questa con somma sua lode annouerarsi. Alle quali Realissime Nozze, si come un numero infinito di gentil'huomini, & gentildonne forestiere di tutta Italia concorse, cosi una buona quantità di Cardinali, che con molti altri principalissimi Sig. d'Italia u'erano stati inuitati, uenuta sarebbe, essendosi gia al uiaggio apparechiati, se l'importuna morte di Pio IV, poco innanzi seguita, non li hauesse trattenuti. E inuero la natione Fiorentina (come nel principio dicemmo) di acutissimo ingegno, & atto, douunque s'impiega, à far eccellente riuscita: mà nelle arti mecaniche, & massimamente in quelle del disegno, ciò è Pittura, Scoltura, & Architettura, dir si può al sicuro, che ella tenghi il primo luogo. Delle quali arti il Gran Duca COSIMO grandemente dilettosi, & non meno si mostrò giudicioso, & intendẽte nel conoscere, & discernere le buone dalle male intese opere di Pittura, Scoltura, & Architettura, ch'ei fosse liberale, & amoreuole, uerso ciascuno, il quale di alcuna di esse facesse professione; come si può ageuolmente comprendere da tante, & sì

marauigliose

marauigliose opere, ch'ei fece condurre, nelle quali trattenne, mentre ei uisse, con grosse prouisioni i più rari ingegni di Firenze, anzi di tutta la Toscana, & loro honorò, & fauorì straordinariamente, per lasciar forse memoria con sì magnifiche opere della nobiltà del suo spirito, & far anche, ch'il pennello, & lo scarpello di tanti rari maestri fosse in opere impiegato, le quali, per esser publiche parte, & parte priuate della sua real casa, nō temerebbono si tosto perire, & spengnere insieme i nomi de gli auttori loro. Perilche alle dette tre arti, per honorarle, & aggiungere à gli altri stimolo di seguirle, fondò egli in Firenze una Academia, in cui si sono fatti scriuere non solo i più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti della Toscana, mà ancora d'altre parti d'Italia. L'arte del tessere, & dipingere gli Arazzi con diuersi colori, & anche con argento, & oro, per innanzi in Italia ammirata da tutti, & da nessuno intesa, ei fù il primo, che introdusse in Firenze, fattiui di Fiandra uenire principali maestri di quella: &, perche, quelli morendo, con esso non ui si morisse insieme quell'arte, uolle, che buon numero di fanciulli Fiorentini ui si uenisse instruendo, & bene l'apprendesse: & non solo queste, mà tutte le altre arti nobili, & utili, mantenne, & condusse nella sua Città. Mà la nobilissima professione delle lettere, benche da me in ultimo ricordata, non hebbe egli però trà le ultime, anzi ella fù da lui trà le prime fauoreggiata, hauendo ei molte cose fatte, & procurate, à beneficio de gli studiosi, per ageuolar loro alle scientie li camino. In Firenze prouide la giouentù di ualent'huomini in ogni dottrina, da' quali uolle, che ella bene imprendesse le lingue principali, Greca, & Latina, & i principi di quelle scienze, à cui ciascuno intender uolesse, si che à Pisa, ò ad altre Città di publichi studi, non andassero del tutto rozzi. Eresse l'Academia

Fiorentina della lingua uolgare, la quale uoleua far regolare, accrescere, & abbellire ancor più che nõ è, delle ricchezze, & elegãze delle altre lingue più nomate, & la fermo con belli ordini, & leggi, & grandi priuilegij, & fauorilla sommamente. Riaperse lo Studio à Pisa, (come dicemmo) & ui fece piantare l'horto de' semplici in uso de' professori di medicina: & ridrizzò lo Studio à Siena. Accrebbe la famosissima Libreria di S. Lorenzo (da Cosimo prima il uecchio, & poi da Lorenzo il Magnifico messa insieme con grandissima cura, & spesa) d'infiniti, & de' più rari libri in ogni idioma, che si ritrouassono. De' quali essendocene molti à mano non ancora stampati, ne fece buona parte, à prò uniuersale, dare alle stampe. Per suo ordine si publicorono le Pandette delle leggi ciuili, già dette Pisane, & hoggi Fiorentine: il cui antichissimo essemplare, & da alcuni stimato l'originale di tutti gli altri, uolle, che M. Lelio Torello, Giureconsulto, prima diligentemente con un'altro poco meno antico riscontrasse, & emendasse. Et più altri libri fur dati in luce, ch'io taccio. Ottenne dal Papa di fare ristampare il Decameron del Bocacci, padre (dir si può) della nostra lingua uolgare; stato innanzi sospeso; & procuraua, che fosse conceduta la lettione delle historie Fiorentine di Nicolò Macchiauelli similmente interdetta. Et faceua scriuere l'historia Fiorentina. Condusse à Firenze con gran salarij Stampatori, & ui si riordinò la Stamperia. Hauea fatte, & faceua tuttauia fare di Cosmografia à ualentissimi in quella professione opere molte degne. Nelle porte di alcuni armari riccamente intagliati, fece dipingere à olio le Tauole di Tolomeo, misurate tutte perfettamente, & ricorrette secondo gli auttori nuoui, con molte commodità da bene intenderle, & tutte le imagini celesti con grandissima accuratezza, & arte cõdurre. Et andaua insieme mettendo una libreria di tutti

i libri

i libri à lui ſtati dedicati, i quali ſono in grandiſsimo numero. percioche ei molti letterati ſoleuò liberalmente, & ſempre hebbe conforme à' ſuoi antenati le lettere in protettione. Che più? aiutò, & accarezzò tutti gli eleuati ingegni in qual ſi uoglia profeſsione, con ſingolari dimoſtrationi di liberalità, & munificenza. Et, come tenero Padre, il quale non meno la ſalute, che la dignità, de' figliuoli habbia à cuore, fornì la ſua guardarobba d'ogni qualità di medicamenti più rari, & più pretioſi, per ſeruirne gratioſamente, qualunque de' Cittadini, ò de' foraſtieri ne haueſſe biſogno. Et cotali, & tante, furono le uirtù del Gran Duca Cosimo, più alli ſtudi della pace conformi, che à quei della guerra, & le coſe da lui in pace operate. Mà l'iſteſſo quanta notitia, & intelligẽza, haueſſe di ciò che fà biſogno al difendere, munire, accreſcere, & acquiſtare uno Stato, s'è grã parte ueduto nel noſtro racconto delle guerre da lui fatte, & ſopra tutto in quello della guerra di Siena: & della buona cognitione, ch'era in lui della diſciplina militare, ſi può alcun ſaggio cauare da gli ordini della ſua militia pochi anni ſono ſtampati. La quale, coſi terreſtre, come maritima, (che nell'una, & l'altra s'ingegnò di ualer molto, eſſendo ſolito di dire, non douerſi ſtimare gran Principe colui, il quale non foſſe potente in Mar, come in Terra) fù da lui con gran ſenno, & giudicio, ordinata. Haueua meſſa inſieme una buona fanteria, di più di trentaſei mila ſoldati, tutti del ſuo Stato, ben diſciplinati: gran parte de' quali eran ſoldati uecchi, fatti nella guerra di Siena, & in altre guerre d'importanza. Di ſoldati à cauallo quattrocento armati alla leggiera & dugento di armadura graue. Tutti i quali prouide di capi ualoroſi, & molto eſperti, & uolle, ch'ei ne faceſſero ſpeſſo le raſſegne, & à certi tempi, & luoghi, gli eſſercitaſſero in armeggiare, come in giuocar di Schrimia, correr Lancie, trar d'Ar

 chibugio,

chibugio, far imboſcate, & in ogn'altra proua militare. Et, conciofia che ogni induſtria meriti il premio, & con quella s'auuanzi, concedè loro molte immunità, & priuilegi, oltre à conueneuoli ſalarij, che gli aſſegnò. Nè uolle, che poteſſe niuno de' ſuoi ſoldati, ſenza ſua licenza, ire à ſeruire Principi foraſtieri, ſotto grauiſsime pene. Fece anche deſcriuere nella ſua militia buon numero di guaſtatori, di cui ſi ſeruiua non meno in pace, ch'in guerra. Per dar riputatione alle ſue forze maritime, fondò la Religione de' Caualieri di S. Stefano in Piſa, come dicemmo, oue rimiſe in ordine l'Arcenale, & fè fabricare di molte Galee, & d'altri legni, & guernirli di ogni coſa al cõbattere opportuna. A' quali impetrò dal Pontefice molti Priuilegij, & egli del ſuo aſſegnò buona entrata. Oltre di cio tenea le Fortezze dello Stato tutte bẽ fornite di armamenti, di guardie, & di uettouaglie: il quale eſſendo per natura molto forte, egli con l'arte rendè fortiſsimo. Con queſte ſue forze di guerra potette il Gran Duca COSIMO difendere lo Stato di Firenze, conquiſtar quello di Siena, & porgere ſoccorſo, & aiuto, (come s'è detto) à Carlo Quinto, in Italia, in Fiãdra, in Lamagna, & in Africa: & poi à Filippo Rè di Spagna nell'impreſa di Malta, delle Gerbe, di Porto Farina, & di Tuniſi, oltre à quelle, che habbiamo narrate; & à Ferdinando Ceſare, in Tranſiluania, contra il Vaiuoda; & al Re di Francia, contra gli Vgonotti; & ad altri ſuoi amici inferiori, hauendo al S. Gio. Franceſco Orſino ricouerato Pitigliano in Toſcana; al Sig. Chiappino Vitelli, il Caſtello di Mõtone, nell'Vmbria; à' SS. Hubertini, Pon do Caſtello, in Romagna; & al Sig. Giouanni Frãceſco Guidi dal Bagno, Monte Bello, & Ghiacciuolo. Chi hà poi ueduto, con quanta conſtanza, & fortezza d'animo; ei ſoſteneſſe i trauagli, & pericoli della guerra di Siena, nõ douerà in lui deſiderare, per mio auuiſo, quella heroi-
ca

ca uirtù, & coraggio, di che potrebbe ad alcuno parere, ch'ei mancaſſe, per non eſſer mai uſcito in campo à niuna di quelle guerre, che egli hebbe. Mà egli non ui comparì, ne ſi curò di affrontare il nimico in perſona, per non laſciar in mano altrui il gouerno della ſua Città, in tempo, che ella hauea più che mai biſogno della ſua preſenza, & non perche uiltà d'animo, ò timor di morte il riteneſſe. La uirtù della prudenza, à' togati, & armati parimente neceſſaria, quanto in lui foſſe eccellente, raccogliere ſi può da molte ſue attioni da noi deſcritte; di cui, hauendone gran parte dalla natura riceuuto, andò facendo acquiſto tale con l'eſperienza delle coſe, & i conſigli, & i ricordi di molti ſaui, che ſi trattenne, & con le gite, ch'ei fece prima in cõpagnia del Duca Aleſſandro, & poi ſolo, da noi accennate, nelle quali à baſtanza prattico le Corti, ſentì diſcorrere de gli Stati, & delle guerre, & oſſeruò il procedere, & i coſtumi de' Principi, che in queſta, ſi come in molte altre uirtù, hebbe pochi pari. Con gran prudenza mantenne uniti i ſuoi popoli, per lo paſſato frà lor grandemente diuiſi. La Città di Firenze, la quale non hauea mai ripoſato dalle guerre, & contentioni ciuili, trenta ſette anni continoui, che egli ne hebbe il Principato, ſi godè una tranquilla pace, ſenza mortalità, ſenza grandi careſtie, ſenza tumulti. Mà, quello, che è più degno di marauiglia, Firenze, & Siena, due potentiſſime Città, le quali haueuano inſieme eſſercitate in ogni tempo graui nimicitie, gareggiando non meno per la gloria dell'armi, che per il primato della lingua uolgare, ſubito hauendole al ſuo imperio unite, le rappacificò inſieme, & fece, che in breue altrettanto ſi portaſſero amore, quanto s'erano per innanzi odiate. Oltre di ciò, eſſendo la Città di Siena, per le ultime ſue guerre, priua di molti horreuoli Cittadini, parte mancati per morte, & parte per uolon-

tario esſiglio, che ſi preſono, il Gran Duca con molti buoni trattamenti, che le usò, & con l'hauerla per molti anni eſſentata, fece, che in poco tempo ſi riempiè, & diuenne popolata come prima. La Città di Piſtoia col ſuo Contado, dalle crudeli fattioni molti anni afflitta, & quaſi diſperata della ſua ſalute, compoſe talmente, che da indi in poi è andata ſempre da buono in migliore ſtato auuanzandoſi, ſenza più ſentire turbamento alcuno. Nè minor prudenza dimoſtrò nel gouerno particolare della ſua famiglia, & nella domeſtica diſciplina, hauendo con grandiſsimo ſtudio inteſo all'educatione de' figliuoli, i quali uolle, che nella tenera loro età i buoni coſtumi imprendeſſero, & le ſcienze più degne, & primieramente le due principali lingue, Greca, & Latina, ſotto la diſciplina di M. Antonio Angelio da Barga, huomo di molto elegante dottrina, & nell'una, & l'altra lingua dottiſsimo; & nobilmente ſi eſſercitaſſero ſotto periti maeſtri in armeggiare, & caualcare, & in altri liberali eſſercitij, & arti. Nelle quali coſe fecer tutti buon profitto; & ſpecialmente FRANCESCO, ſecondo Gran Duca, ſi auuanzò tanto, che, dou'egli hà in ogn'altra uirtù pareggiato il Padre, nella cognitione delle lettere l'è di molto ſuperiore, per una rara, & perfetta ſcienza di alcune riposte diſcipline, & arti, ch'ei poſſiede. Fù la Corte del Gran Duca COSIMO non molto numeroſa, mà di perſone ſcelte, & più toſto polite, che pompoſe; & bene inteſa, & regolata; &, con ciò foſſe coſa, che egli per guardia della ſua perſona teneſſe buon numero di Tedeſchi alabardieri, & una banda di caualli, & ſi uedeſſe molte uolte con quella pompa di huomini armati comparire in publico, nella età più matura, ſpenti i ſoſpetti de' nimici, le più uolte (come dicemmo) andò ſenza guardia, & ſenza compagnia. Non minore fù in lui la modeſtia della prudenza. Non uoleua

eſſere

eſſere lodato à diſmiſura. per la qual coſa odiaua molto gli adulatori: onde a un gentil'huomo, che, orando, il chiamò Inuittiſsimo, commandò poi, che mutaſſe quella parola. Male non dicea, nè uoleua ſentire à dirne d'altri. perciò diſſe, che molto amaua il Paſquale ſuo Medico, che mai non gli haueua detto male di alcuno, nè per alcuno cattiuo ufficio fatto. Parlaua de' Principi, poco, & con lode; de' nimici, pochiſsimo, & ambiguo; di ſe ſteſſo, non mai. Il ſuo ueſtire fù ſemplice, & più toſto graue, che ſuntuoſo. Nel mangiare, & nel bere, fù aſſai continente: nè curaua di ſplendide beuande. Et ne gli ultimi anni ſuoi ſoleua ſpeſsiſsime fiate, per fuggir le pienezze, far un ſol paſto il giorno. Fù tanto della infingardaggine, & dell'otio, nimico, ch' ei ſi leuaua auanti giorno, & di ſua mano ſcriueua tanto, quanto appena credo, che Principe ſuo pari habbi mai letto. nè mai ſi uide otioſo. Di memoria fù molto profonda. Tutti i ſuoi Cittadini conoſceua per ueduta, & per nome, & di ciaſcuno quaſi i coſtumi, & le qualità. & ſi ſdegnaua à dirgliſi il nome di chi egli haueſſe una ſol uolta conoſciuto. onde la maggior uillania, che egli diceſſe à' ſuoi famigliari, tal uolta (come occorre adirato, era, Smemorata, come quegli, che premeua nell'oppoſito. & quello gli pareua gran difetto. Di uiuaciſsimo fù, & acutiſsimo, ingegno, & feliciſsimo riuſciua in ogni coſa, ou'ei l'impiegaua. Egli ſcoprì le miniere del piombo, & dell'argento in Pietraſanta, & di più altri Metalli: egli le caue de' Marmi à Sarauezza, & di più altre ſorti di pietre, innanzi da niuno conoſciute. Et, dicendogli alcuni pochi prattichi di miniere, che pochiſsimo utile ne trarebbe, riſpoſe, Ei non mi parrà poco, ſe in queſte caue nutriraſsi la maggior parte de gli habitatori di quelle Montagne, le quali ſono ſteriliſsime, & ſi renderan uiui quei morti Metalli. Egli ritrouò, come ſi poteſſe-

ro lauorare durißime Pietre, quale è il Porfido, cosa da tutti i Moderni per auanti tentata in uano, per esser si perduto il modo di temperare i Ferri, & altri instrumenti da lauorarle. imperciochè l'anno MDLV, hauendo egli ordinato, che di alcuni pezzi di Porfido, che haueua, si facesse una Tazza col suo piede per una fonte del Giardino de' Pitti, per ageuolare al Maestro il modo del lauorare co tal pietra, fece di certe herbe stillare un'acqua di tanta uirtù, che, spegnendoui dentro i ferri bollenti, fà loro una tempera durißima. col qual segreto fù quella Tazza ageuolmente lauorata. & da indi in poi si sono fatti in Porfido, & in altre durißime pietre, infiniti lauori. Imperciochè ei conosceua una grandißima quantità di piante, & le loro uirtù, & anche i luoghi, oue meglio mettono, i tempi del lor fiorire, & del nascere, & ogni altra lor qualità. Et faceua tutto l'anno stillare diuerse sorti d'herbe, trahendone acque, & olij pretiosißimi, de' quali s'è uisto mirabile efficacia, & di certi si sono alcuni incurabili morbi guariti. Et ne fù egli non men sottile trouatore, che cortese à compiacerne chiunque gnene chiese. Et molte sorti di medicamenti ritrouò da curare gli infermi, & da preseruare i sani, ch'io mi taccio. Mà non meno, che di molte piante, conobbe le nature de gli animali d'ogni genere, de' pesci, de' uolatili, de' quadrupedi, il lor nascere, il morire, il tempo del couare, del partorire, i cibi, di che si pasce ciascun d'esi, il modo del prenderli, & altri particolari, i quai benißimo teneua à mente: di si felice memoria fù dalla natura dotato. Nè meno era intendente delle cose, che in aere si generano, delle Tempeste, de' Venti, & delle mutationi de' tempi, delle Terre, de' Monti, de' Fiumi, de' Laghi, delle Città, & Fortezze, de' Porti, & dell'Isole principali. Et, essendosi estremamente dilettato della Caccia,

dell'uc-

dell'uccellare, & delle peſcaggioni, fù in uoler ſapere tutte le ſorti di aguati ſoliti à farſi nel cacciare, & nel peſcare, curioſiſsimo, & tanto ne ſeppe, che non pareua di hauere già mai ad altro inteſo. Non ſi ſdegnò alle uolte di dare opera all'Agricoltura, & di porre anco di ſua mano delle piante, & n'hebbe non picciola cognitione. Della Muſica, ſi come dicemmo, ſi dilettò aſſai, & poco men, che della caccia, & ui fece qualche ſtudio, & profitto: & hauea cõdotto appreſſo di ſe buon numero di Muſici eccellentiſsimi con larghe prouiſioni; &, eſſendo egli ſolito la State di notare nel Fiume d'Arno, hauea in alcune tauolette di legno fatto intagliare Canzoni di Muſica, nelle quali in compagnia di più gentil'huomini notando cantaua, eſſendo quelle dall'acqua ſoſtenute, per dare in un tempo à' più ſenſi honeſto diporto: ſi come anco deſinando, ò cenando, ſolea farſi leggere diuerſe coſe, mà le più fiate hiſtorie; la cui lettione hora con l'altrui, & hora col ſuo proprio organo da lui frequentata, non meno utile gli fù, che famigliare: oſſeruando, & ſerbando ſempre uiue nella ſua diuina memoria le più notabili attioni, & più d'imitation degne de' paſſati, & ingegnandoſi à tutto potere d'imitarle. Fù nelle ſue riſpoſte breuiſsimo, & ſcuro: Ne' reſcritti delle ſuppliche tal'hora piaceuole, tal'hora arguto, ſpeſſe fiate ſeuero: ſecondo gli parea, che alle domande ſi conueniſſe. Et ſi narrano di molti reſcritti di lui argutiſsimi, & piaceuoliſsimi, de' quali per eſſempio dirò d'un ſolo. Fù un Fiorentino, il quale, hauendo fatto una ſupplica da preſentargliela, & ripoſtalaſi nella taſca, ou' era una ſcrittura de' ſuoi peccati, ch' ei ſi doueua indi à poco confeſſare, quando fù per dare la ſupplica, diede, in cambio d'eſſa, diſauuedutamente, la nota de' peccati. La quale hauendo il Gran Duca letta, ui ſottoſcriſſe quelle parole del Vangelio, dette alla peccatrice: Noli am-

plius peccare. Della qual ſorte di argutie, & de' motti di lui, tante, & tante uanno per le bocche de gli huomini, & maſsimamente de' ſuoi ſoggetti, che molto lungo ſarei, ſe, quanti ne hò uditi, uoleſsi qui riferire. Mà, per dire de gli affetti di lui alcuna coſa; truouo, ch'egli fù di natura molto uenereo, onde, per potere ſenza offeſa di Dio, & dell'honore altrui, (à cui portò grande riſpetto) i ſuoi appetiti adempire, eſſendogli morta la prima, menò la ſeconda moglie. All'adirarſi fù per l'ordinario molto tardo, ſe bene io narrerò un fatto di lui, che da fiero ſdegno cagionar ſi douette, come che all'hora in molte guiſe ne foſſe diſcorſo, mà non mai ſe ne poteſſe ſaper di certo la cagione. Et fù, ch'egli con le proprie mani nella ſua camera amazzò un Caualiere, chiamato Sforza Almeni, Perugino; ſtato ſuo coppiere: il quale, già pouero huomo, & di baſſa condicione, col fauore del Gran Duca, eſſendogli entrato molto in gratia per lunga, et fedele, ſeruitù fattagli, era à quel grado, & à grandi ricchezze, peruenuto. Solamente ſi ſapea, che un giorno il Gran Duca, à ſe chiamatolo, gli haueua fatto intendere, ch'egli ſenza indugio del ſuo Stato ſi partiſſe, & non mai più gli compariſſe auanti, nè di lui faceſſe più capitale in coſa alcuna. il quale commandamento, forſe confidato nella ſua uecchia ſeruitù, & ſperando douere toſto il Gran Duca porre giù lo ſdegno, Sforza non eſſeguì altrimenti, anzi, come ſe di ciò nulla gli foſſe ſtato detto, atteſe à ſtarſene in Firenze. &, perche ſi ſapeua, che il Gran Duca era di natura benigna, & molto inclinato, come ſi è detto, à queſto Caualiero, uedendoſi l'inſolito progreſſo, ſubitamente fatto nella uita, & perſona, di lui, biſognò, che la cagione foſſe molto graue. Per tanto, ſe il fatto non par degno di

lode,

lode, non perciò si uuole biasimare senz'altra eccettione. anzi à me pare, che, se altro non fosse, il poco conto, che'l meschino Caualiere tenne del commandamento del suo Signore, sia bastante à giustificare, & à scusare il Gran Duca. Tuttauia ciò lasciero giudicare à chi nè hà di me più particolare contezza, & meglio il può fare: bastandomi di hauerlo, conforme alle leggi dell'historia, raccontato. Al che aggiungerò, che, dopo alquanti giorni, hauendo egli deposto ogni cruccio, & rasserenato l'animo alquanto, non solo uolle, che, quanto hauea per l'inanzi donato all'Almeni, (il che non era stato poco) si lasciasse godere à gli heredi; mà, essendogli stata una supplica data, che si ritrouò nella tasca del morto, per cui alcune gratie gli chiedeua, senz'altro indugio, le concedette alla memoria di lui. Fù il Gran Duca COSIMO di buona complessione, gagliardo, & robusto, & atto à soffrire ogni fatica, ben proportionato, & grande, di bell'aspetto, di cera alquanto bruna, & di guardatura molto graue, & anzi che nò altiera, massime nell'età sua più matura; & così maestreuole, che, chi non l'hauesse conosciuto per quel, ch'egli era, subito ueduto lo, l'harebbe qualche gran Principe stimato.

TALI furono, & tante le attioni, & le qualità, così di natura, come di uolontà, di COSIMO de' MEDICI, primo Gran Duca di Toscana. per le quali meritamente di priuato Cittadino diuenne Principe; di Principe Duca, prima di Firenze, sua Città, & poi anche di Siena; & di sì potente Duca, primo Gran Duca di Toscana. Le quali hauendo io, come nel principio dissi, impreso à descriuere, per mantenere più lungamente, ch'io potessi, uiua la di lui gloriosa memoria, & per essempio di bene, & lodeuolmente, adoperare à gli huomini del nostro secolo, & de' futuri, & non per altro fine; curarmi non debbo della poca lode, ò forse biasimo, che io riporterò per auuentura dal mio scriuere poco à questa materia accommodato; dal quale alcuno mi stimerà, senz'ingannarsi, pouero di parole tali, quali ad esprimere tanta eccellenza, & grandezza, di cose si richiederebbono. Il che io prenderò per mio conforto, & per lo meglio: poi che, quanto meno elle pareggieranno la grandezza delle cose narrate, tanto più fieno stimate uere; per commune uitio di nostra natura, presso di cui, ciò che si narra, quanto più di marauiglia acquista, tanto meno si guadagna di fede.

IL FINE.



Luoghi da emendarſi.

17. MCCLXXXVIII. MCCCLXXXVIII. 24. Veſcoui,& Arciueſcoui Veſcoui,Arciueſcoui,& Cardinali. 27. un tratto di due loro antichi -- un loro tratto. 27. honori -- humori. 29. due figliuoli -- queſti due figliuoli. .29. padre di Coſimo -- aggiungaſi, E figliuolo dell'uno de' ſopradetti. 42. Don Baſilio -- Altri dicono, Maeſtro Giuliano del Carmine. 69. cinquanta mila fanti --- cinque mila fanti. 100. quello --- quegli. 103. Vici Re -- Vice Re. e coſi ſempre. 138. Pandolfo Pucci -- Puccini 161. Cardinale Eſalto -- uuol dire, il Cardinale Zaberella, che fù Veſcouo di Firenze, & Patriarca d'Aquileia. 170. Cercina -- Cecina.